

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 5 - dicembre 2000

Presentazione del notiziario

Don Walther Ruspi pag. 3

Seminario di Studio

***L'INIZIAZIONE CRISTIANA, 1.
ORIENTAMENTI PER IL CATECUMENATO
DEGLI ADULTI***

***Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 29 gennaio 1998***

Chiesa e catecumeni verso il battesimo

Don Giuseppe Cavallotto pag. 9

Le celebrazioni del catecumenato

Padre Pietro Sorci. pag. 26

***Come avviare nella diocesi il servizio per l'iniziazione
cristiana degli adulti***

Don Andrea Fontana pag. 33

Criteri ed esperienze nel catecumenato di Milano

Mons. Angelo Giuliani pag. 39

***Note sull'esperienza dell'accoglienza nel cammino
del catecumenato a Bologna***

Don Amilcare Zuffi pag. 44

Problemi e accoglienza nel catecumenato di Roma

Suor Lorenzina Colosi. pag. 47

***INTERVENTO AL XXXIII CONVEGNO NAZIONALE
DEI DIRETTORI UCD***

Assisi, 22-25 giugno 1998

***Dal catecumenato un contributo alla formazione
dei catechisti***

Don Walther Ruspi. pag. 50

Seminario di Studio
L'INIZIAZIONE CRISTIANA, 1.
ORIENTAMENTI PER IL CATECUMENATO
DEGLI ADULTI
Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 28 gennaio 1999

La via della catechesi nel tempo del catecumenato.
Le indicazioni dei padri e le risposte agli uomini d'oggi
Don Giuseppe Laiti. pag. 61

Il cammino dell'iniziazione nella diocesi di Torino, oggi
Don Andrea Fontana pag. 74

Seminario di Studio
L'INIZIAZIONE CRISTIANA, 2.
ORIENTAMENTI PER L'INIZIAZIONE
DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI DAI 7 AI 14 ANNI
Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente
Roma, 27 gennaio 2000

L'itinerario per l'iniziazione cristiana dei fanciulli
e dei ragazzi catecumeni
Don Gianfranco Venturi pag. 83

Catechismo, catechesi, catecumenato.
Tre nodi diversi per dire la stessa cosa?
Don Luigi Mazzoglio. pag. 96

Seminario di Studio
L'INIZIAZIONE CRISTIANA, 2.
ORIENTAMENTI PER L'INIZIAZIONE
DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI DAI 7 AI 14 ANNI
Presentazione del sussidio
per attuare un itinerario di sperimentazione
Roma, 27 settembre 2000

Presentazione
Don Walther Ruspi. pag. 103

Il percorso educativo catechistico del sussidio
"Guida per l'itinerario catecumenale dei fanciulli
e dei ragazzi 7-14 anni"
Don Andrea Fontana pag. 104

L'incontro del gruppo catecumenale secondo un modello
di iniziazione
Don Gianfranco Venturi pag. 110



Presentazione

Don WALTHER RUSPI
Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI

Un segno dei tempi
di questo
nuovo secolo

La Pasqua del 1997 è la data di pubblicazione della Nota Pastorale del Consiglio Episcopale Permanente: *L'Iniziazione Cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Ci preme considerare tale inizio come il segno di una disponibilità all'azione dello Spirito, che rinnova le nostre Chiese. "È lo Spirito che apre la Chiesa verso tutti i popoli per evangelizzare le diverse culture e allo stesso tempo spinge le singole persone verso la Chiesa, perché sia comunità che annuncia e che accoglie" (n. 1).

Con le parole di H. Bourgeois, che aprivano il Colloquio Intercontinentale sul Catecumenato, nel 1993, possiamo notare in primo luogo l'importanza di uno dei segni dei tempi in questo nuovo secolo: "alcune persone cominciano a credere".

Il segno che esse danno non è quello della fedeltà, ma quello del coraggio per decidersi, del dono divino che prende in queste la forma della conversione, della trasformazione personale, che si realizza lungo il cammino catecumenale. È cosa abituale, si potrebbe dire; invece è realtà ogni volta meravigliosa. Il vangelo ha bisogno oggi non solo di segni come la fedeltà nella vita cristiana, il coraggio di certe persone e di certi gruppi per lavorare in favore della giustizia o per partecipare alla ricerca etica, ma ha bisogno anche del segno di coloro che iniziano.

All'inizio: è parola che non solo ci richiama la creazione del mondo, ma pure il primo germe del vangelo nel cuore delle persone, di un gruppo, di una cultura. Ed il segno del vangelo si ritrova nel catecumenato, che conferisce a questo dono di Dio un terreno, un'osatura ed una forma. Per noi l'espressione è familiare. Essa qualifica l'insieme del percorso catecumenale, caratterizzato dalla catechesi, dal lavoro spirituale, dalla scoperta della Chiesa concreta, dall'allenamento nella preghiera, ecc.

L'iniziazione cristiana non è quindi solamente una integrazione nella Chiesa. È un'opera del vangelo. Ed è pure un'azione evangelica che porta a compimento la creazione e dona una possibilità di vita nuova.

I catecumeni e i battezzati che ricominciano a vivere secondo il vangelo non sono solo persone da accogliere nella Chiesa, un'aggiunta alla comunità già radunata. Sono invece persone che possono divenire un potenziale di novità per la comunità cristiana.

Istituzione del Gruppo nazionale per il catecumenato

Il 12 settembre 1993, Mons. Dionigi Tettamanzi, Segretario Generale della C.E.I., dava avvio, presso la Segreteria Generale, a un Gruppo nazionale di lavoro, in vista della successiva costituzione di un "Servizio nazionale per il catecumenato". Per coordinare il gruppo di lavoro Mons. Tettamanzi nominava don Walther Ruspi, della diocesi di Novara.

Programma di lavoro affidato dalle Commissioni Episcopali

Dopo la prima riunione, avvenuta il 13 settembre 1993, i membri del Gruppo nazionale di lavoro venivano incaricati dalla *Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi* e dalla *Commissione Episcopale per la liturgia* di alcuni compiti specifici:

- ispezionare tutta la problematica connessa con la scelta pastorale del catecumenato;
- rilevare il movimento evangelizzante per gli adulti non battezzati presente nelle diocesi italiane (direttori, sinodi, centri catecumenali diocesani, ecc.);
- proporre orientamenti che possano richiamare le grandi indicazioni del RICA e sollecitare l'emanazione di norme diocesane;
- riflettere sui contenuti da proporre per gli itinerari di fede per il tempo del primo annuncio, della catechesi catecumenale e della mistagogia;
- proporre un arricchimento degli itinerari di fede, in modo da rendere più grande il rapporto tra la catechesi, la liturgia e l'impegno cristiano dei catecumeni.

Pubblicazione delle Note pastorali sul catecumenato

Il 30 marzo 1997, Domenica di Pasqua, è stata pubblicata la Nota pastorale della Consiglio Episcopale Permanente: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti.*

Il 23 maggio 1999, Solennità della Pentecoste, è stata pubblicata la Nota pastorale della Consiglio Episcopale Permanente: *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni.*

Il Gruppo nazionale per il catecumenato sta ora studiando il problema pastorale richiamato dal cap. 4 del RICA: in altre parole l'accompagnamento alla fede degli adulti che non hanno completato l'iniziazione cristiana e che non hanno mai ricevuto, pur battezzati, una vera e adeguata educazione alla fede; ed inoltre l'accompagnamento di coloro che, dopo aver abbandonato la fede e la pratica reli-

giosa, si trovano in una situazione spirituale da voler ricominciare a credere, chiedendo un nuovo avvio d'iniziazione alla vita cristiana, per vivere l'esperienza cristiana in maniera più consapevole e adulta.

Confronto di esperienze diocesane

Si è avviato, nel frattempo, un primo lavoro di confronto, di raccolta e valutazione delle prime esperienze diocesane, attraverso una iniziale rete di responsabili diocesani. I seminari di studio, promossi dalla C.E.I. per presentare le Note pastorali, sono un primo incontro ufficiale, attraverso il quale si consolida una rete di comunicazione tra le nostre diocesi, su tutta la nuova e vasta problematica del "cominciare" o del "ricominciare" a credere, oggi, da parte degli adulti e dei giovani.

Roma, Dicembre 2000

Seminario di Studio su

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti

Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente

Roma, giovedì 29 gennaio 1998

Le finalità del seminario di studio possono essere indicate in tre aspetti:

- a) presentazione della Nota pastorale del Consiglio Permanente Episcopale sull'*Iniziazione Cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*.
- b) comunicazioni di esperienze realizzate nelle nostre diocesi, con attenzione specifica al pre-catecumenato e alla sua dimensione di accoglienza.
- c) indicazione di obiettivi e strumenti utili ad avviare in Italia una pastorale del catecumenato

**Indice
degli
interventi**

Presentazione del Seminario di studio

a cura del prof. don Walther RUSPI

Introduzione

Mons. Lorenzo CHIARINELLI

Presidente della Commissione Episcopale per la fede e la catechesi

Mons. Luca BRANDOLINI

Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia

Comunicazioni

Chiesa e catecumeni verso il Battesimo

Prof. don Giuseppe CAVALLOTTO

Le celebrazioni catecumenali

Prof. padre Pietro SORCI

Come avviare una pastorale del catecumenato

Prof. don Andrea FONTANA

Comunicazioni di esperienze diocesane sul pre-catecumenato, in particolare sul momento dell'accoglienza

(Bologna, Firenze, Milano, Palermo, Roma)



Chiesa e catecumeni verso il battesimo

Prof. don GIUSEPPE CAVALLOTTO

Contestualizzazione
storica

La presentazione di un documento come il presente - per altro semplice, lineare, relativamente breve - rischia di essere un'esposizione superflua e per giunta stucchevole. Basta una buona lettura! Prendiamo in mano il "testo" per richiamare la sua origine, per scorrere la sua struttura contenutistica, infine per sottolineare alcune scelte di fondo e risvolti operativi.¹

L'istituzione del catecumenato apparve verso la metà del II secolo e conobbe il suo periodo aureo, quale esteso tempo di severa formazione dei nuovi credenti al battesimo, in alcune grandi comunità ecclesiali del III secolo. Dopo la pace costantiniana, insieme ad una generalizzazione della sua prassi, ad un arricchimento liturgico e alla produzione di esemplari catechesi, sperimentò un significativo ridimensionamento nel suo processo formativo. Incominciò il suo declino nella seconda metà del V secolo e scomparve di fatto alla fine del VI.²

Espressione di una grande sensibilità missionaria e materna della Chiesa, il catecumenato antico resta una delle scelte pastorali più originali di tutti i tempi. Nato dall'esperienza, successivamente disciplinato dalla Chiesa, ebbe una diversificata configurazione nelle numerose comunità ecclesiali, pur nella fedeltà ad aspetti fondamentali comuni.

Il catecumenato dei primi secoli, rivolto agli adulti, si estendeva dalla accoglienza dei catecumeni fino alla soglia del battesimo e caratterizzava il processo d'iniziazione cristiana, che aveva il suo

¹ Una breve ed efficace presentazione di questa "nota pastorale" del Consiglio episcopale permanente della C.E.I. è fatta dal vescovo Mons. L. CHIARINELLI, "Un progetto di evangelizzazione", in *Il Regno*, 42 (1997), n. 10, pp. 257-259.

² Per una visione sintetica del catecumenato e della iniziazione cristiana nell'antichità si può vedere R. CABIÈ, "L'iniziazione cristiana", in A.G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia, III, I Sacramenti*, Queriniana, Brescia 1987, pp. 27-120. I diversi riti del processo di iniziazione nelle diverse Chiese dei primi secoli sono ampiamente analizzati da V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II au VI siècle. Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1988. Una lettura più analitica del cammino catecumenale previsto nelle principali Chiese del III-VI secolo si può incontrare in G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico. Diventare cristiani secondo i Padri*, EDB, Bologna 1996.

momento culminante nella celebrazione del battesimo, confermazione ed eucaristia. Il cammino catecumenale era una formazione a tappe, finalizzata alla crescita nella fede e nella conversine. Concepito come tirocinio della vita cristiana, era alimentato dalla catechesi e ascolto della Parola, veniva sostenuto da riti e celebrazioni, era fortificato da esercizi ascetico-penitenziali. Aveva la sua attuazione nella comunità ecclesiale, dove il catecumeno era accolto, formato e spiritualmente accompagnato.

Tra i fattori della scomparsa del catecumenato occorrerebbe menzionare la nuova situazione della Chiesa nella società del VI secolo: una conversione pressoché generalizzata dei popoli dove era giunto il Vangelo, una forte organizzazione ecclesiastica, una grande considerazione del cristianesimo e della Chiesa da parte della gente comune e delle autorità civili. In questo contesto la Chiesa non avvertì più come urgenza pastorale l'evangelizzazione degli adulti e la loro iniziazione cristiana. L'attenzione si spostò progressivamente verso il battesimo dei bambini, che in pochi decenni divenne una prassi generalizzata.

Dopo un lungo periodo di latitanza i secoli XVI-XIX segnarono un lento ritorno di interesse per il catecumenato. Verso il 1540 sorsero a Roma e successivamente in altre Chiese dell'Italia le *case per i catecumeni*. All'inizio del 1600 il card. Antonio Santorio fece pubblicare un ampio *Rituale*, nel quale delineava un processo catecumenale ispirato a fonti antiche e adattato alla situazione pastorale e catechistica del tempo. Il testo del Santorio, sebbene non sia stato promulgato come rituale ufficiale della Chiesa, verrà in parte utilizzato nei territori di missione, soprattutto dell'Asia. Un serio ritorno al catecumenato apparve in Africa nella seconda metà del XIX secolo. Grande artefice fu il card. Charles Martial Lavigerie, arcivescovo di Algeri e fondatore dei Padri Bianchi. Elaborò un articolato cammino formativo, modellato sul catecumenato antico, suddiviso in tre tappe, con una durata complessiva di quattro anni. La proposta catecumenale di Lavigerie, esigente sul piano formativo ma priva della dimensione liturgica e comunitaria, fu approvata dal Prefetto di Propaganda Fide nel 1878. Ebbe una seria applicazione nell'attività missionaria dei Padri Bianchi ed ispirò l'azione di altre Congregazioni e Istituti missionari.

Nella prima metà del XX secolo il catecumenato, come processo a tappe di conversione e formazione dei nuovi credenti in vista del battesimo, divenne prassi comune, sebbene diversamente attuata, in tutte le Chiese missionarie. Agli inizi degli anni '50 la proposta del catecumenato trovò accoglienza e applicazione anche nelle Chiese di antica tradizione cristiana, prima in Francia, successivamente in altri paesi dell'Europa occidentale e dell'America del Nord.³

³ Per il rilancio del catecumenato in Europa durante gli ultimi decenni si può vedere: GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi*, in

Il nostro secolo ha visto un fattivo ritorno alla prassi del catecumenato in tutti i continenti. A questa scelta hanno contribuito diversi fattori: un nuovo interesse allo studio dei Padri della Chiesa; il rinnovamento liturgico; l'approfondimento storico, liturgico e teologico dell'iniziazione cristiana; una crescente consapevolezza missionaria e materna della Chiesa circa la necessità di un rigoroso e articolato cammino formativo dei nuovi credenti. Il Concilio Vaticano II confermerà la scelta del catecumenato e l'arricchirà con orientamenti ispirati alla prassi dei primi secoli. Toccherà all'*Ordo initiationis christianae adultorum* (OICA) tradurre operativamente le indicazioni conciliari attraverso la proposta autorevole di un articolato processo d'iniziazione cristiana.

La pastorale delle Chiese in Italia negli anni del postconcilio riservò marginale accoglienza dell'OICA. L'interesse, però, e la domanda di una scelta catecumenale maturò lentamente ma progressivamente. Bastano alcuni fatti.

- Si moltiplicarono gli studi sul catecumenato e sull'OICA, con una sensibilità maggiore da parte dei liturgisti.
- Il programma della C.E.I. degli anni 1973-78, con i vari documenti su l'evangelizzazione e i diversi sacramenti⁴, pose l'accento sul primato dell'evangelizzazione e conversione, come pure sull'opportunità di diversificati itinerari, ispirati al catecumenato, per giovani, adulti, famiglie.
- Un'autorevole sintesi delle indicazioni liturgiche e pastorali dei documenti della C.E.I., di quegli anni, trovò ufficiale accoglienza nelle "Premesse" al *Rito della iniziazione cristiana degli adulti* (RICA), traduzione letterale e ufficiale dell'OICA, che porta la data del 30 gennaio 1978.
- A partire dal 1974 videro la luce i catechismi della C.E.I. per fanciulli e ragazzi con un esplicito riferimento all'iniziazione cristiana. Il tema otterrà progressivamente ascolto e accoglienza nella catechesi viva.
- Dopo il 1985 si incontra in numerosi *Sinodi diocesani* un'esplicita attenzione alla scelta catecumenale: l'esigenza di una pastorale più missionaria delle nostre parrocchie, chiamate ad una premurosa apertura per chi vive ai margini della fede; un conseguente nuovo

Europa, EP, Milano 1990; C. FLORISTAN, "Restaurazione del catecumenato in Europa nel nostro secolo", in G. CAVALLOTTO (ed.), *Iniziazione cristiana e catecumenato. Divenire cristiani per essere battezzati*, EDB, Bologna 1996, pp. 197-221.

⁴ Si possono elencare i principali documenti della C.E.I. di quell'epoca: *Evangelizzazione e Sacramenti*, 12 luglio 1973: ECEI 2/385-506; *Evangelizzazione del mondo contemporaneo*, 28 febbraio 1974: ECEI 2/975-1140; *Evangelizzazione e Sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, 12 luglio 1974: ECEI 2/1351-1550; *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, 20 giugno 1975: ECEI 2/2091-2218; *Evangelizzazione e promozione umana*, 1 maggio 1977: ECEI 2/2661-2701; *Evangelizzazione e ministeri*, 15 agosto 1977: ECEI 2/2745-2873.

impegno per l'evangelizzazione; un esplicito riferimento al RICA con la richiesta di processi d'iniziazione cristiana per i non battezzati, soprattutto di itinerari, di tipo catecumenale, per le diverse categorie di battezzati: ragazzi, giovani, adulti, fidanzati, operatori pastorali⁵. Direttive non meno significative sulla iniziazione cristiana si trovano in lettere pastorali o documenti di alcune diocesi: Vittorio Veneto, Taranto, Sora-Aquino-Pontecorvo, Palermo, Reggio Emilia e Guastalla, Bologna, Torino...

- Nell'ultimo decennio ebbero luogo significative iniziative di riflessione sul catecumenato e sulla iniziazione cristiana. Si possono ricordare i due seminari su l'iniziazione cristiana degli adulti e dei ragazzi promossi dagli uffici nazionali della C.E.I. a fine anni ottanta; i convegni interregionali sull'iniziazione cristiana nei primi anni novanta; il convegno sul catecumenato del COP nel 1994; le settimane estive di studio a Corvara promosse dall'Istituto di Catechetica dell'UPS.
- Infine, in anni recenti, è doveroso ricordare il concreto impegno di servizio al catecumenato, per giovani e adulti che chiedono il battesimo, avviato in alcune diocesi, con orientamenti, proposte operative, sussidi, sensibilizzazione delle parrocchie. Tra queste diocesi si possono ricordare quella di Palermo, Roma, Torino, Milano, Firenze...

Pur con qualche lentezza la Chiesa italiana in questi decenni ha camminato verso il catecumenato. La domanda si è fatta via via più esplicita: è stata incoraggiata dalle positive esperienze di altri paesi, grazie anche agli incontri dei Catecumenati europei, due dei quali ebbero luogo nel nostro paese (Gazzada 1987, Roma 1993). È stata sollecitata da una nuova emergenza pastorale: da una parte un numero significativo di giovani e adulti ogni anno chiede il battesimo⁶, dall'altra parte avanza in modo preoccupante il fenomeno della non credenza, della indifferenza o caduta religiosa nei giovani e adulti battezzati.

È in questo contesto che è sorta l'esigenza di un documento ufficiale della C.E.I. sul catecumenato per preparare in fedeltà al RICA un serio cammino di formazione per coloro che desiderano accedere al battesimo o ricominciare a credere, nello stesso tempo per favorire un rinnovamento delle nostre comunità ecclesiali.

Il 13 ottobre, con lettera del Segretario della C.E.I., di intesa con le Commissioni episcopali della liturgia e della catechesi, veniva

⁵ Può essere utile citare alcuni *Sinodi diocesani*: quello di Trento e di Casale Monferrato del 1985; di Fidenza e di Reggio Emilia e Guastalla del 1987; di Udine del 1988; di Prato del 1989.

⁶ È difficile stabilire con esattezza il numero dei giovani e adulti che ogni anno, in Italia, ricevono il battesimo. Le indagini condotte in questi anni sono parziali per le limitate risposte date ai questionari. Gli stessi uffici delle curie diocesane dispongono sovente di informazioni incomplete. Dai dati emersi dalle ricerche sembra che 1200 battesimi all'anno di giovani e adulti possa essere considerata, per difetto, una cifra attendibile.

costituito un gruppo nazionale di lavoro per il catecumenato, composto da persone, impegnate con diverse competenze, nella catechesi, liturgia e pastorale.

Gli incontri di lavoro, circa due all'anno, con l'assidua presenza dei direttori degli uffici nazionali C.E.I. della liturgia e della catechesi, approdarono ad una *prima bozza* (o *strumento di lavoro*), inviata nell'ottobre del 1994 agli uffici diocesani della liturgia e della catechesi e ad altri esperti. Le risposte, pur limitate, furono incoraggianti: dimostrarono interesse al problema; espressero apprezzamento per l'impianto e per la fedeltà al RICA; incoraggiarono a continuare l'opera per offrire orientamenti comuni in un campo lasciato sovente all'iniziativa personale e segnato da esperienze approssimative e divergenti.

Il testo, rivisto e arricchito, fu approvato, con alcune osservazioni, l'11 novembre dai vescovi delle commissioni della liturgia e della catechesi nella seduta congiunta tenuta a Collevaenza.

Ulteriormente riveduto, il documento ricevette la definitiva approvazione dal Consiglio episcopale permanente della C.E.I. nel marzo del 1997. Porta la significativa data della festa di Pasqua, 30 marzo 1997.

La firma del Consiglio episcopale permanente, che presenta il Documento come "nota pastorale", conferisce autorevolezza al testo, esprime una maggiore collegialità episcopale, sottolinea il suo carattere pastorale.

Il lungo lavoro redazionale, che ha visto il coinvolgimento degli organismi ufficiali della liturgia e della catechesi - le commissioni episcopali, gli uffici nazionali e quelli diocesani - sottolinea una fattiva collaborazione fra catechesi e liturgia, che dovrà trovare continuazione nei piani pastorali diocesani e nella loro concreta attuazione.

L'articolazione della "Nota pastorale" è molto lineare. Sarà sufficiente richiamarla sottolineando alcuni contenuti.

1. Il documento si apre con una *Premessa*, nella quale il Consiglio episcopale permanente della C.E.I. precisa il progetto complessivo della iniziazione cristiana che i vescovi italiani intendono servire per i prossimi anni.

Sono previste tre forme di itinerario catecumenale:

- a) per i giovani e adulti che chiedono il battesimo;
- b) per fanciulli e ragazzi di 7-14 anni che desiderano diventare cristiani;
- c) per adulti battezzati che, abbandonata la pratica religiosa, desiderano riavvicinarsi alla fede e vivere in modo più consapevole e operoso la scelta cristiana.

L'attuale "nota" costituisce solo la prima parte del progetto di iniziazione cristiana e di pastorale catecumenale previsto dai vescovi

italiani. Prende in considerazione la prima categoria di persone: giovani e adulti che non hanno ancora ricevuto il battesimo.

Alcune annotazioni:

- Un'autentica pastorale catecumenale esige la messa in atto di tutte e tre le forme di iniziazione cristiana. Implicitamente i vescovi invitano a non fare scelte parziali.
- L'attenzione della "Premessa" è posta sull'iniziazione cristiana: non si tratta di preparare a questo o quel sacramento ma di formare discepoli di Cristo. Per questo l'iniziazione cristiana deve essere considerata una proposta formativa globale e graduale, che abbraccia diversi aspetti e momenti, suppone una presenza materna della Chiesa che si manifesta e si edifica nel processo iniziatico, chiama in causa come primo responsabile il vescovo che dovrà coinvolgere presbiteri, diaconi, catechisti, padrini, prevede in ogni parrocchia un servizio svolto in stretto collegamento con le scelte della diocesi.
- Si richiama l'esigenza di un "sapiente adattamento" in risposta alle diverse situazioni locali e in attenzione alle persone. Ogni Chiesa particolare è, dunque, chiamata a programmare, con responsabilità e creatività, idonei itinerari catecumenali in fedeltà alle scelte del RICA.
- Infine si sottolinea il primato della evangelizzazione: essa costituisce l'orizzonte nel quale è possibile avviare una seria pastorale catecumenale. In altre parole la scelta del catecumenato prima di essere la proposta di un particolare itinerario formativo è la promozione di un nuovo stile pastorale contrassegnato da una rinnovata apertura apostolica-missionaria, da un coraggioso impegno nell'annuncio del Vangelo, dalla testimonianza di una comunità cristiana viva, solidale, credibile.

Quindi si incontra il testo che offre gli "orientamenti per il catecumenato degli adulti", la prima parte del progetto dell'iniziazione cristiana per le Chiese che sono in Italia. Dopo una breve introduzione, il documento si articola in tre capitoli: un'essenziale memoria storica del catecumenato e della iniziazione cristiana, il processo iniziatico previsto dal RICA, infine indicazioni pastorali per l'iniziazione cristiana degli adulti nelle nostre Chiese.

2. Nella *Introduzione* si fa riferimento alla nuova situazione italiana, caratterizzata da una presenza oramai significativa di giovani e adulti che chiedono il battesimo; quindi si accenna ai motivi che orientano alla scelta cristiana, sottolineando il ruolo decisivo dell'incontro personale con battezzati e della loro testimonianza; infine si ricorda che la risposta alla formazione di questi nuovi credenti va trovata nell'attuazione del processo di iniziazione delineato per le nostre Chiese dal RICA.

3. Segue il *primo capitolo*, relativamente breve, dedicato ad uno sguardo storico della iniziazione cristiana degli adulti, contrassegnata

da un serio cammino catecumenale. Partendo dalla Chiesa apostolica si accenna all'ingresso nella comunità cristiana delineato dal Nuovo Testamento, dove si incontrano elementi essenziali dell'iniziazione cristiana - predicazione del Vangelo, risposta di fede e conversione, verifica delle disposizioni del candidato, sua incorporazione nel Popolo di Dio mediante il battesimo, il dono dello Spirito e la partecipazione al corpo di Cristo - che la prassi ecclesiale svilupperà successivamente. Quindi si richiama succintamente l'esperienza del catecumenato antico, di cui vengono sottolineati i suoi elementi costitutivi: tirocinio della vita cristiana, cammino a tappe, formazione catechistica, ascetico-penitenziale e liturgica, accompagnamento della comunità. Infine, giungendo al nostro tempo, si ricorda la restaurazione del catecumenato voluto dal Concilio Vaticano II, le cui direttive troveranno pratica attuazione nel nuovo Rito dell'OICA. Sinteticamente sono elencati alcuni principi su quali poggia il RICA: primato dell'evangelizzazione; il ruolo della comunità cristiana nella iniziazione, sottolineando che è la Chiesa che fa i cristiani; l'unità organica dei tre sacramenti dell'iniziazione; l'inserimento del processo iniziatico nell'anno liturgico; l'attenzione alle persone e ai loro ritmi di crescita; l'iniziazione cristiana come processo a termine (cf. nn. 23-24).

4. Nel *capitolo secondo* viene richiamato il processo dell'iniziazione cristiana, facendo riferimento alla ricca "Introduzione" del RICA e al suo primo capitolo, dove è delineato in forma completa l'itinerario di iniziazione degli adulti. Vengono brevemente descritti i quattro *tempi* e i tre *passaggi* del cammino iniziatico: anzitutto il *pre-catecumenato* come tempo della prima evangelizzazione; quindi, dopo un iniziale progresso nella fede e conversione, il primo passaggio con la valutazione del candidato e la sua *ammissione tra i catecumeni*; inizia poi il tempo del *catecumenato* caratterizzato da un catechesi sistematica, da un tirocinio finalizzato a sviluppare le componenti fondamentali della vita cristiana, da un'articolata proposta liturgica al servizio della crescita spirituale dei catecumeni e dalle prime esperienze di vita apostolica e missionaria; segue il secondo passaggio, cardine di tutto il catecumenato, con la chiamata decisiva, dopo un giudizio di idoneità, dei nuovi credenti attraverso la celebrazione della *elezione e iscrizione del nome*; si continua con il tempo della *purificazione e della illuminazione* con un intenso cammino spirituale e liturgico, attuato durante la Quaresima, in preparazione immediata al battesimo; si arriva così al passaggio centrale e decisivo del processo iniziatico con la celebrazione unitaria dei *Sacramenti dell'iniziazione* nella Veglia pasquale; si conclude definitivamente il cammino di iniziazione cristiana con il tempo della *mistagogia*, quaranta giorni durante il tempo pasquale destinati alla meditazione del Vangelo, alla esperienza sacramentale e all'approfondimento della vita comunitaria-ecclesiale.

5. Il *terzo capitolo* ha un carattere più pastorale-applicativo: offre indicazioni per una fruttuosa attuazione del catecumenato nelle nostre Chiese.

- In una *prima sezione* si vuole rispondere ad alcune prioritarie questioni pastorali: perché la scelta di un processo di iniziazione cristiana secondo il catecumenato; dove si compie questa iniziazione; chi sono i suoi principali responsabili. Anzitutto si risponde che la scelta del catecumenato è una occasione singolare di rinnovamento delle nostre comunità cristiane: richiede un nuovo impegno missionario, avvia una ricca ministerialità, è una proposta privilegiata per la riscoperta e attuazione del ruolo materno della Chiesa, diventa per i battezzati di lunga data una esperienza preziosa per approfondire la loro scelta cristiana, costituisce un'eccellente opportunità per attuare un legame vitale fra catechesi e liturgia, comporta la messa in atto di un esemplare modello di itinerario di fede che diventa invito a ripensare e rinnovare l'ordinario cammino catechistico in tutte le età (cf. n. 52). Si ricorda poi che in via ordinaria il processo di iniziazione cristiana si compie nella comunità parrocchiale: esso costituisce una spinta al suo rinnovamento; nella parrocchia può trovare concreta attuazione il coinvolgimento del popolo di Dio; ivi il catecumeno può sperimentare il calore e il sostegno di una comunità di fratelli che, al termine dell'iniziazione, continuerà ad essere punto di riferimento e luogo privilegiato di appartenenza ecclesiale. Vengono quindi richiamati responsabilità e compiti dei principali operatori dell'accompagnamento spirituale durante il processo iniziatico: soprattutto quelli del vescovo, della parrocchia, dei fedeli battezzati, del servizio diocesano al catecumenato, di cui se ne auspica la costituzione in ogni Chiesa particolare. Impegnandosi a sostenere la crescita spirituale dei nuovi credenti i detersi operatori danno espressione all'azione materna della Chiesa, esercitano la loro vocazione apostolica-missionaria, sono invitati a ravvivare la loro fede e vita cristiana.
- Nella *seconda sezione* del capitolo si ritorna su ciascun "tempo" e "passaggio" del processo di iniziazione cristiana previsti dal RICA e precedentemente richiamati, allo scopo di offrire indicazioni concrete e operative. Si tratta di suggerimenti utili per meglio comprendere e organizzare ciascuna tappa dell'iniziazione cristiana. Si ha, così, una rilettura attualizzata del processo iniziatico proposto dal RICA.
- La *terza sezione* si sofferma su aspetti applicativi e su alcuni problemi concreti: la formazione degli accompagnatori, il luogo dell'iniziazione, il posto dei catecumeni nella comunità e nell'assemblea liturgica, il catecumeno in pericolo di morte, il matrimonio fra battezzati e catecumeni.
- Al termine del capitolo si incontra un'*ultima sezione* che può considerarsi una conclusione del documento: l'iniziazione cristiana ha

un termine, ma la formazione del neobattezzato deve continuare per tutta la vita. La Chiesa, in nome della sua maternità, dovrà interessarsi con cura alla crescita spirituale di coloro che sono stati rigenerati al fonte battesimale ed offrire loro concrete opportunità di coinvolgimento comunitario e di esperienze formative.

La “Nota pastorale” è ricca di criteri generali e di proposte operative. Sarà sufficiente fare un accenno alle scelte principali.

a. Orientamenti generali

- 1) Il Documento suppone, come prima opzione, l’attuazione di una pastorale catecumenale. Essa, prima di essere la proposta di un particolare e specifico itinerario formativo, è la scelta di un nuovo stile di educazione, di programmazione pastorale e di vita comunitaria-ecclesiale. Le Chiese particolari e locali sono chiamate ad assumere un volto più missionario, ad aprirsi con cura materna a chi è lontano o alla soglia della fede, a privilegiare l’evangelizzazione, a servire in modo prioritario la crescita nella fede degli adulti, ad essere comunità vive, partecipate e credibili.
- 2) La pastorale catecumenale deve necessariamente esprimersi nella scelta operativa del catecumenato, che “deve passare da esperienza marginale a prassi ordinaria”. Il catecumenato, infatti, “non è qualche cosa di aggiuntivo, ma momento fondamentale dell’attività delle nostre comunità ecclesiali” (n. 41). Ciò suppone la messa in opera di diversificate forme di esperienze catecumenali (nn. 5-6):
 - il ripristino del catecumenato vero e proprio per giovani e adulti, ma anche per fanciulli e ragazzi che desiderano accedere al battesimo;
 - la proposta di un cammino catecumenale per completare l’iniziazione cristiana sia dei fanciulli e ragazzi, sia degli adulti che, battezzati da piccoli, chiedono di ricevere la confermazione e l’eucaristia;
 - la scelta di itinerari formativi ispirati al catecumenato per giovani e adulti che, pur avendo ricevuto i sacramenti dell’iniziazione, non hanno avuto una formazione cristiana, o si sono di fatto allontanati dalla fede, oppure vivono nell’indifferenza religiosa.⁷Queste diverse espressioni catecumenali, in modo diversificato, danno forma concreta al catecumenato e all’attuazione del progetto di iniziazione cristiana voluto dai nostri vescovi. Tale progetto, però, può svilupparsi se si fonda sulla scelta prioritaria della

⁷ Criteri e proposte per un’applicazione della pastorale catecumenale nel nostro tempo si può incontrare in C. FLORISTAN, *Il catecumenato*, Borla, Roma 1993; C. ROCCHETTA, *“Fare” i cristiani oggi. Il Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti forma tipica per il rinnovamento delle nostre comunità*, EDB, Bologna, 1997.

iniziazione cristiana degli adulti con il suo rigoroso itinerario catecumenale in vista del battesimo.

- 3) Il processo di iniziazione cristiana degli adulti, richiamato nella presente "Nota", è compiutamente proposto dal RICA, che a sua volta si ispira alle scelte fondamentali del catecumenato antico: l'esigente cammino formativo del III secolo integrato dagli arricchimenti liturgici e catechistici del IV e V secolo. A più riprese l'attuale documento si sofferma sui tratti fondamentali del cammino iniziatico, la cui identità può essere descritta sinteticamente. È un processo a tappe finalizzato alla formazione di tutta la vita cristiana attraverso un tirocinio debitamente esteso nel tempo. Alimentato dall'ascolto della Parola e dalla catechesi, sostenuto da riti e celebrazioni, arricchito da esercizi ascetico-penitenziali, tende alla formazione del discepolo di Cristo e al progressivo inserimento nella Chiesa. Ha il suo compimento nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, grazie ai quali il nuovo credente viene rigenerato a vita nuova, è santificato dallo Spirito e prende parte al Corpo di Cristo. Il processo iniziatico si compie nella comunità ecclesiale, dalla quale il catecumeno è sostenuto, accompagnato spiritualmente, per poi essere generato a vita nuova. Inserito nell'anno liturgico, strettamente connesso con la Quaresima, il cammino di iniziazione ha il suo normale compimento nella Veglia pasquale con la celebrazione unitaria del battesimo, confermazione, eucaristia.
- 4) Il primo soggetto dell'iniziazione cristiana è la Chiesa particolare, con la primaria responsabilità del vescovo, coadiuvato direttamente dal gruppo del servizio al catecumenato. È qui che la scelta della iniziazione cristiana degli adulti deve tradursi in una proposta diocesana organica e operativa nella fedeltà alle scelte fondamentali del RICA, nel rispetto della propria realtà sociale e religiosa, nell'attenzione alla situazione spirituale delle persone. Allo scopo di trovare soluzioni concrete e realistiche, particolare attenzione dovrà essere rivolta alla programmazione dell'azione missionaria, ai contenuti e modalità del primo annuncio e della catechesi, ai criteri e forme di valutazione dei candidati, al tipo di cammino spirituale e di esercizi ascetico-penitenziali, alla distribuzione dei riti e alla periodicità delle celebrazioni della Parola, alla durata del catecumenato, alla scelta e formazione degli accompagnatori. In questo modo, come nei primi secoli, il processo catecumenale assumerà un volto locale, ricco e creativo.
- 5) Luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana resta la parrocchia, chiamata a testimoniare e ad annunciare il Vangelo a quanti vivono nel proprio territorio, ad accogliere amabilmente coloro che desiderano diventare cristiani, a proporre idonei itinerari di crescita spirituale, a sostenere il cammino di fede dei nuovi credenti e a inserirli progressivamente nella comunità ecclesiale

(cf. n. 46). Qui trova concreta espressione l'azione missionaria e materna della Chiesa, i fedeli battezzati riscoprono la loro responsabilità ecclesiale e apostolica, i catecumeni vivono un'esperienza concreta di fraternità e solidarietà, di inserimento e partecipazione alla vita della Chiesa.

- 6) Al centro del processo iniziatico è la crescita spirituale del nuovo credente, opera primaria di Dio che suppone la collaborazione dell'uomo, sostenuta dall'azione materna della Chiesa e di tutti i fedeli. L'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo sono efficacemente ricordate, nel IV secolo, da Cirillo di Gerusalemme a chi si preparava al battesimo: "A lui (Dio) spetta piantare e irrigare a te portare frutti; a Dio donare la grazia, a te, ricevutala, conservarla".⁸ Qualche decennio più tardi sant'Agostino affermerà con una sua espressione lapidaria: "Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi".⁹ L'intervento di Dio è incessantemente riconosciuto e invocato lungo il cammino iniziatico attraverso la continua proclamazione della Parola, ripetuti esorcismi e benedizioni, scrutini e riti significativi, la costante preghiera del popolo di Dio, i sacramenti dell'iniziazione e l'esperienza sacramentale postbattesimale. Nello stesso tempo viene sollecitata una seria collaborazione del nuovo credente, al quale viene chiesta assiduità agli incontri formativi, accoglienza della Parola, orazione personale e meditazione, ma anche digiuno e opere di carità, soprattutto conversione del cuore, revisione di vita, cambio di mentalità e costumi, testimonianza apostolica. Il rispetto dell'insondabile mistero salvifico di Dio per ogni persona deve accompagnarsi ad una delicata attenzione all'uomo, alla sua libertà, alla sua condizione spirituale, ai suoi tempi di maturazione e di scelta. La proposta coraggiosa del Vangelo e l'esigente accompagnamento spirituale non possono essere disgiunti da una presenza discreta e un dialogo rispettoso, da l'accoglienza sincera e fraterna, da un ascolto attento dei dubbi e interrogativi dell'uomo in ricerca, soprattutto da una paziente attesa nel rispetto dei ritmi di crescita spirituale di ogni individuo. Nella Chiesa antica non si incontra il termine catecumenato. Abitualmente, invece, si parla di catecumeni, sovente di uditori, quindi di competenti, eletti, illuminandi e, dopo il battesimo, di neofiti, iniziati. Un linguaggio eloquente che sottolinea come al centro della disciplina del catecumenato erano le persone con un nome diverso secondo lo stadio raggiunto nel processo di iniziazione. Nel nostro tempo, anche nella "Nota", si usano comunemente i termini di catecumenato, iniziazione cristiana, itinerario catecumenale, servizio al catecumenato, tempo dell'elezione, della mistagogia e così via. Tutte

⁸ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Cat. I*, 3: PG 33, col. 372.

⁹ AGOSTINO, *Discorso* 169, 11,13: NBA 31/2, p. 794.

espressioni lecite e utili. Ha senso, però, l'istituzione richiamata se al centro viene posto l'uomo concreto, il nuovo credente in cammino. Tuttavia rispetto, accoglienza, attenzione premurosa della persona rispondono a verità se si accompagnano ad una esplicita ed autentica proposta evangelica, affinché, come ricorda il vescovo Niceta di Remesiana, i candidati verso il battesimo "sappiano che cosa hanno abbandonato, comprendano meglio ciò che desiderano, riconoscano con certezza ciò che devono osservare"¹⁰.

- 7) Il processo iniziatico deve essere modellato sul RICA, che ha valore normativo. Una fedeltà sostanziale che deve essere coniugata con scelte creative e responsabilmente rispondenti alla situazione locale. L'iniziazione cristiana degli adulti, voluta dal RICA, confermata dalla "Nota" dei vescovi italiani, è la stessa proposta dell'OICA senza alcun adattamento o integrazione. I nostri vescovi hanno rinunciato a possibili ritocchi del processo di iniziazione che lo stesso OICA lasciava alla responsabilità di ciascuna Conferenza Episcopale. Questa decisione va ritenuta una scelta sapienziale. È giusto che in una prima fase ci si adoperi ad attuare scrupolosamente nelle nostre comunità il processo di iniziazione previsto per tutta la Chiesa. Successivamente l'esperienza saprà suggerire utili indicazioni e concreti correttivi, che potranno essere valorizzati per un serio e coraggioso adattamento dell'iniziazione cristiana prevista attualmente dal RICA.

b. Scelte operative

Soprattutto nel terzo capitolo della "Nota" abbondano proposte operative e indicazioni concrete per una fruttuosa attuazione del processo di iniziazione previsto dal RICA: sono precisati la funzione del vescovo e i compiti del servizio diocesano al catecumenato, la responsabilità della parrocchia e il ruolo dei fedeli; si accenna all'accompagnamento spirituale dei garanti e padrini, come anche delle famiglie e del piccolo gruppo; è chiarito il significato delle diverse tappe dell'iniziazione richiamando i loro contenuti formativi, i riti propri, gli operatori; sono offerte indicazioni sulla durata del catecumenato, su una opportuna collocazione delle consegne dei Vangeli e del Simbolo; sono previsti tempi e luogo della celebrazione del rito dell'elezione e dei sacramenti dell'iniziazione. Nonostante queste puntualizzazioni, restano ancora numerosi aspetti operativi, la cui concreta soluzione è lasciata alla responsabilità di ogni Chiesa particolare e locale. Sarà sufficiente accennare ad alcuni tra i più significativi.

- 1) *Quale servizio diocesano al catecumenato.* Costituito da un gruppo qualificato di sacerdoti, religiosi e laici deve essere un organismo agile con una propria autonomia e nello stesso tempo strettamente

¹⁰ NICETA DI REMESIANA, *Catechesi preparatorie al battesimo*. Traduzione, introduzione e note di C. RIGGI, Città Nuova, 1985, pp. 27-28.

collegato ai diversi uffici della pastorale, allo scopo di essere stimolo e luogo del loro coinvolgimento e collaborazione. Il futuro della pastorale catecumenale sembra connesso in larga misura al funzionamento di questo servizio diocesano, i cui compiti sono ampiamente elencati nel Documento (n. 54). Composizione e organizzazione delle attività di questo organismo dovranno essere operativamente definite secondo le esigenze e possibilità di ogni diocesi.

- 2) *Quale azione missionaria.* Non basta aprire la porta e accogliere chi desidera accostarsi alla fede cristiana. Cresce il numero delle persone che più o meno esplicitamente hanno rimosso o accantonato il "problema Dio", sono sempre più presenti nel territorio credenti di altre religioni, soprattutto aumentano sensibilmente, anche tra i battezzati, coloro che vivono alla soglia della fede o nella indifferenza religiosa. Per questo le nostre comunità cristiane sono chiamate ad un nuovo impegno missionario-evangelizzatore, come già ricordava con forza, nel 1992, il documento *L'impegno missionario della Chiesa italiana*: "La nostra Chiesa abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e convivono nello stesso territorio. Si apre qui un campo vasto per un lavoro di prima evangelizzazione o rievangelizzazione in Italia, forse ancora troppo disatteso da noi. Scristianizzati, non credenti, non praticanti, indifferenti, atei, costituiscono oggi in Italia una porzione rilevante... Questa situazione ci impone di superare una semplice pastorale di conservazione o di rinnovamento dei già cristiani, per muoversi verso i "lontani", preparando a tale scopo i fedeli, le comunità e soprattutto gli operatori pastorali".¹¹ È difficile prestabilire soluzioni operative di questa azione evangelizzatrice. Possono essere trovate se le comunità cristiane e i singoli fedeli approfondiscono la loro vocazione e responsabilità missionaria.
- 3) *Quale itinerario di fede.* Il RICA presenta i tratti fondamentali del processo di iniziazione cristiana. Le persone alle quali è destinato hanno, però, una propria storia, cultura e esperienza religiosa, propri interrogativi, pregiudizi, resistenze e attese. Il processo iniziatico, sostanzialmente unico per tutti i nuovi credenti, dovrà opportunamente tradursi in itinerari di fede differenziati per contenuti, aspetti metodologici, durata. Particolare flessibilità, poi, dovrà essere prevista nella prima tappa, quella del precatecumenato. La prassi di proporre una comune data per la celebrazione dell'ingresso nel catecumenato, seppure pastoralmente comprensibile, rischia facilmente di non rispettare i diversi tempi di crescita spirituale di ogni persona.
- 4) *Quale primo annuncio.* Al simpatizzante che si apre alla fede si

¹¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, n. 33: ECEI 3/1004-1007.

deve offrire una prima esplicita proclamazione del messaggio cristiano: l'annuncio del Dio vivo, del suo mistero di salvezza per tutti gli uomini e del suo compimento in Cristo. Una *Bella Notizia* che deve fare scoprire l'amore di Dio, richiamare la storia della salvezza e rivelare la figura di Gesù Cristo e la sua opera di salvezza attuata soprattutto attraverso la sua morte e risurrezione. Questo annuncio, sull'esempio di sant'Agostino nel *De catechizandis rudibus*, dovrebbe essere opportunamente integrato da un'iniziale esposizione della morale cristiana, della Chiesa, dei novissimi. Attraverso questa predicazione missionaria, propria del precatecumenato, il simpatizzante potrà aprirsi con stupore al mistero di Dio e della salvezza, esprimere una prima adesione con una iniziale fede e conversione, disporre di una sufficiente conoscenza della proposta cristiana per prendere responsabilmente la sua decisione in ordine alla continuazione del cammino catecumenale. Tutto ciò rende più comprensibile la richiesta dei vescovi espressa nella "Premessa" del documento: "Largo spazio e tempo deve essere dato alla prima evangelizzazione o pre-catecumenato, nel quale la parola di Dio viene annunciata con ampio respiro, privilegiando soprattutto il dialogo come metodo pastorale" ("Premessa", a). Contenuti e metodo di questa prima evangelizzazione, scarsamente presente nelle nostre Chiese, dovranno trovare formulazioni concrete e locali.

- 5) *Quale giudizio di idoneità.* Per l'ammissione, prima tra i catecumeni e poi tra gli eletti, è prevista una valutazione e un conseguente giudizio di idoneità dei candidati. Il RICA elenca i responsabili di questi due esami e offre alcuni criteri di valutazione. Si tratta di un compito difficile e delicato, ma di grande valore ecclesiale e pastorale. Ogni Chiesa particolare dovrà chiarire in termini operativi modalità e criteri di questa valutazione. Grazie a questa puntualizzazione potranno essere meglio definiti gli obiettivi formativi del precatecumenato e del tempo del catecumenato, gli accompagnatori avranno la possibilità di offrire un servizio più mirato, si disporranno utili punti di riferimento sia per i candidati in ordine ad un'assunzione responsabile del loro impegno spirituale, sia per la comunità dei battezzati che saranno invitati a ripensare e a rivedere la loro scelta cristiana.
- 6) *Quale tirocinio di vita cristiana.* Preoccupato di fare del nuovo credente un discepolo di Cristo, il processo di iniziazione è formazione a tutta la vita cristiana: condurre ad un'adesione personale a Dio in Cristo, promuovere un cambio di costumi e la formazione di comportamenti evangelici, formare all'amore del prossimo, abilitare all'attesa del Signore che viene, iniziare alla fede, liturgia e carità della comunità ecclesiale, educare alla preghiera e alla testimonianza cristiana. Lo stesso approfondimento della parola di Dio è finalizzato alla crescita delle virtù teologali, cioè di tutta la vita

del discepolo di Cristo, come ricorda sant'Agostino al diacono Deogratias, catechista dei principianti nella fede: "Esponi ogni cosa in modo tale che chi ti ascolta, ascoltando creda, credendo spera e sperando ami".¹² La crescita spirituale deve tradursi in un effettivo esercizio di vita cristiana. Per questo, accanto alla catechesi, sono previsti momenti celebrativi - frequenti esorcismi e benedizioni, iterazione di unzioni, celebrazioni della Parola, particolari riti quali le celebrazioni dei passaggi, degli scrutini, delle consegne - come pure frequenti esercizi ascetico-penitenziali. A ciò si aggiunga la testimonianza dei fedeli, l'incontro con battezzati e famiglie esemplari, il sostegno spirituale e la correzione fraterna degli accompagnatori, nello stesso tempo l'impegno personale di ricerca, letture, preghiere, revisione di vita, opere di carità dello stesso candidato. Nel definire il cammino formativo si dovrà, pertanto, comporre con sapienza ed equilibrio le diverse componenti formative in modo da suscitare nel credente una ricca esperienza spirituale.

7) *Quale catechesi.* La fede, ricorda san Paolo, dipende dalla predicazione (Rm 10,17). La catechesi, pertanto, occupa un posto centrale nella formazione dei nuovi credenti, soprattutto nel "tempo del catecumenato". Deve essere una presentazione essenziale, organica e completa del messaggio cristiano: dogmi, morale, vita liturgica e sacramentale. Alla luce del catecumenato antico e del RICA si possono individuare alcuni tratti essenziali della catechesi catecumenale:

- una trasmissione dei contenuti centrali e fondamentali della dottrina cristiana. Come ricorda san Cirillo di Gerusalemme agli illuminandi del suo tempo, la catechesi deve porre le fondamenta dell'edificio allo scopo di promuovere una sintesi organica delle verità basilari per poi farne tesoro per tutta la vita.¹³ Toccherà, negli anni successivi al battesimo, alla catechesi permanente approfondire e arricchire la conoscenza del messaggio cristiano;
- una catechesi fondamentalmente biblica per familiarizzare l'uditore al Libro della fede e per meglio scoprire l'economia salvifica. Per questo, insieme alla catechesi vera e propria, sono raccomandate frequenti celebrazioni della parola di Dio;
- un legame vitale con la liturgia. Ciò significa inserimento nell'anno liturgico e, in particolare, valorizzazione della Quaresima. Ma anche iniziazione alla comprensione dei segni e riti liturgici e formazione alla partecipazione attiva alla celebrazione liturgica;
- una catechesi per la vita. Si tratta di illuminare con la parola di Dio problemi e interrogativi dell'uomo. Si dovrà altresì promuovere una conoscenza retta e consapevole del messaggio cristiano,

¹² AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, IV, 8,11: PL 40, col. 316.

¹³ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Procatechesi*, 11: PG 33, col. 352.

affinché il nuovo credente possa rendere ragione della sua fede. Soprattutto è compito della catechesi suscitare una risposta personale: adesione a Dio e al suo piano salvifico, conversione di vita, sviluppo di atteggiamenti cristiani e di scelte evangeliche.

La catechesi catecumenale ha una sua identità. Suppone conseguentemente la elaborazione di opportune proposte catechistiche, rispettose della particolare condizione dei candidati. Insieme ad una seria valorizzazione della Sacra Scrittura non potranno mancare riferimenti ai catechismi ufficiali della Chiesa. Il loro utilizzo richiede discernimento e necessarie mediazioni.

8) *Quale esperienza liturgica.* La crescita nella fede e nella conversione, indicate dalla catechesi, è sostenuta dall'azione liturgica. Il suo scopo è quello di purificare i candidati, arricchirli dell'aiuto divino, iniziarli progressivamente alla liturgia della Chiesa, ma anche di coinvolgere il popolo di Dio al processo di iniziazione dei nuovi credenti. Di fatto la valorizzazione della liturgia dovrebbe prevedere:

- un forte legame fra processo formativo e anno liturgico, in modo che il nuovo credente possa essere introdotto nel cammino di vita e di fede della Chiesa e da esso arricchito;
- una proposta formativa scandita da celebrazioni e riti, previsti dal RICA, al fine di alimentare la crescita spirituale dei catecumeni e degli eletti;
- opportune celebrazioni della Parola, tenute di domenica, e una graduale partecipazione alla prima parte della messa domenicale (RICA, nn. 107-108), allo scopo di inserire progressivamente i nuovi credenti nel culto centrale di tutta la comunità nel giorno del Signore.

9) *Quali accompagnatori spirituali.* Nel processo formativo dell'iniziazione cristiana sono previsti numerosi operatori con responsabilità e compiti diversificati: anzitutto il vescovo, poi i sacerdoti, tra i quali emerge la figura del parroco, quindi i diaconi, i catechisti, i garanti e padrini, talvolta anche famiglie. Il loro accompagnamento comporta vicinanza, sostegno, guida. Per alcuni di questi accompagnatori si pone il problema dei criteri di scelta, per tutti quello di un'adeguata formazione previa e permanente. Un valido aiuto in merito dovrebbe essere offerto dal servizio diocesano al catecumenato. Nell'accompagnamento spirituale un ruolo proprio è svolto dalla comunità cristiana locale, ordinariamente quella parrocchiale, chiamata ad offrire accoglienza e calore umano, testimonianza e preghiera, esperienza viva di fede e di carità, per essere luogo della prima concreta esperienza di Chiesa. Questa comunità trova, poi, una sua concreta visibilità nella partecipazione ai riti e celebrazioni che scandiscono il cammino iniziatico. Sorge l'interrogativo: "Quale concreta comunità deve accompagnare i nuovi credenti?" L'estensione numerica, la qualità

di vita comunitaria delle nostre parrocchie, sovente debole e limitata, esige una risposta diversificata, seria e nello stesso tempo realistica. Essa, comunque, non dovrebbe essere costituita solo dagli accompagnatori, da parenti e amici, ma dovrebbe prevedere una rappresentanza, più o meno estesa, del popolo di Dio. Inoltre la "Nota pastorale" richiama l'opportunità di un "piccolo gruppo" (nn. 49 e 66), adeguatamente scelto e profondamente inserito nella comunità parrocchiale, che può diventare, per chi si orienta al battesimo, luogo ordinario della catechesi, di confronto di vita, di preghiera e di sostegno spirituale. È una sapiente e concreta proposta pastorale, a condizione che il gruppo sia radicato nella parrocchia, partecipi della sua vita e non pretenda di esaurire l'esperienza comunitaria ecclesiale. Demandare, invece, la formazione dei catecumeni a questo o a quel gruppo associato o formato con una sua specifica finalità, anche se potrebbe risultare una soluzione pratica e più sbrigativa, traviserebbe l'intenzione della "Nota" e soprattutto diventerebbe una indebita supplenza della responsabilità di tutta la comunità parrocchiale.

Con la presente "Nota pastorale" i vescovi hanno offerto alle Chiese che sono in Italia criteri e orientamenti comuni per una seria valorizzazione del processo di iniziazione cristiana previsto dal RICA. La sua attuazione richiede studio, programmi concreti e operativi, sensibilizzazione delle parrocchie, formazione degli accompagnatori dei catecumeni, idonei sussidi.

Un campo di azione vasto e impegnativo, nello stesso tempo urgente e promettente. È in gioco l'adesione alla fede e la crescita spirituale di nuovi credenti, l'arricchimento della nostra Chiesa con il dono di vita e di novità di altri fratelli, il rinnovamento delle nostre comunità cristiane chiamate ad un nuovo slancio missionario e ad esprimere nelle realtà locali il volto materno della Chiesa.

Nel *Colloquio internazionale sul catecumenato*, tenuto a Lione nel 1992, un vescovo del Centrafrica si domandava in forma provocatoria: "Le Chiese del vecchio continente sono diventate madri sterili, incapaci di generare alla fede nuovi adulti?". L'esperienza di questi ultimi anni, con la costante crescita di domande di battesimo da parte di giovani e adulti, testimonia una nuova fecondità delle nostre Chiese. Servire e promuovere un'adeguata pastorale catecumenale contribuirà a rafforzare e rendere più visibile la maternità della Chiesa anche in Italia.



e celebrazioni del catecumenato

Prof. Padre PIETRO SORCI

Nella liturgia la Chiesa fa memoria e si riappropria del mistero pasquale, vertice della storia salvifica e proprio atto di nascita, verso il cui definitivo compimento essa cammina piena di speranza. Ridice a Dio e a se stessa la pasqua di Cristo, con le letture, i canti, la lode, la benedizione, il rendimento di grazie, la supplica, l'intercessione, i gesti, movimenti, atteggiamenti, silenzi, suoni, spazi, tempi, immagini, colori; facendo appello alla volontà, alla fantasia, al sentimento, alla corporeità.

Anche se la liturgia è azione gratuita per eccellenza e non ha altro scopo che la lode di Dio, essa però possiede una straordinaria efficacia psicologica, sociologica, pedagogica, in ordine alla interiorizzazione dei contenuti della fede, alla creazione e al consolidamento del senso di appartenenza alla Chiesa, al rafforzamento del senso cristiano della vita e della visione cristiana del mondo e della storia, alla pacificazione interiore.

Nasce da qui l'utilità, anzi, la necessità, delle celebrazioni liturgiche nel tempo del catecumenato. Esse hanno valore non solo per coloro che chiedono di entrare a far parte della Chiesa, ma anche per la comunità che li accoglie e si stringe intorno ad essi, e che in esse rivive l'itinerario della propria rinascita, rinnova la propria adesione a Cristo ed esercita la carità ecclesiale. Infatti, da quando esiste il catecumenato si è sempre sentito il bisogno di celebrazioni. E quando nel secolo scorso si cominciò a reintrodurre il catecumenato, in assenza di esperienze e di indicazioni nei libri liturgici, si cercò di sottolineare i vari momenti e passaggi attraverso segni ingenui quanto maldestri (come consegna di medaglie e crocifissi), comunque spia di una esigenza profonda.

Ora come opportunamente sottolinea la Nota pastorale sul catecumenato (n. 26), il processo dell'iniziazione cristiana è un cammino di conversione e di crescita nella fede, originato dall'azione di Dio, vissuto nella comunità che accoglie e accompagna, fondato sull'impegno personale di risposta a Dio e di cambiamento di mentalità e di costume, sostenuto dall'ascolto della parola di Dio, dalla catechesi, da esercizi ascetico-penitenziali. In quanto tale esso non può fare a meno di riti e celebrazioni.

La prima celebrazione a cui colui che domanda di entrare nella Chiesa partecipa è l'ammissione al catecumenato. Questa esige previamente un giudizio di idoneità che prenda in considerazione: i motivi della scelta di diventare cristiano, l'assimilazione dei primi elementi della vita spirituale e della vita cristiana, l'inizio della conversione e la volontà di mutare vita ed entrare in rapporto con Dio, un incipiente senso della penitenza e avvio alla preghiera, una prima esperienza della comunità.

Con questo rito il simpatizzante manifesta alla Chiesa la volontà di essere discepolo di Cristo e di ricevere il battesimo; la Chiesa da parte sua lo ammette e gli notifica l'accoglienza di Dio e la prima consacrazione. Può essere opportuno che il candidato manifesti la sua scelta indirizzando al parroco o al vescovo una lettera nella quale esprime la libera volontà di diventare cristiano, ne precisa le motivazioni, si impegna ad approfondire la sua formazione in vista del battesimo.

La celebrazione ha luogo in giorni stabiliti dell'anno, con la partecipazione della comunità; può avvenire anche all'inizio della messa domenicale. Potrebbe essere la seconda domenica di Avvento, quando risuona nella liturgia l'invito del Battista a preparare nel deserto la via al Signore, oppure nella seconda o terza domenica del tempo ordinario, quando la liturgia propone la chiamata dei primi discepoli.

La celebrazione si apre con un canto adatto e l'accoglienza dei simpatizzanti accompagnati dai garanti, davanti alla porta o all'ingresso della chiesa, casa della comunità cristiana (evidentemente se il clima o la situazione meteorologica lo consigliano, anche in un luogo diverso da cui sia facile comunque muovere processionalmente verso la chiesa). Il rituale francese raccomanda un saluto cordiale e caloroso da parte del celebrante, che manifesti la gioia di tutta la comunità. I simpatizzanti domandano la fede per avere la vita eterna, ed esprimono l'impegno a incamminarsi per la via delle fede e della vita eterna sotto la guida di Cristo, e i garanti si impegnano dinanzi alla Chiesa ad aiutarli nella ricerca di Cristo.

La comunità risponde con il rendimento di grazie a Dio e la segnazione con la croce, simbolo della protezione di Cristo e primo segno ecclesiale dell'appartenenza al Signore: sulla fronte, sui sensi (orecchi, occhi, bocca, petto, spalle), e su tutto il corpo, compiuto dal celebrante aiutato dai garanti. Il Rituale prevede che al segno di croce si possa aggiungere la consegna e degustazione del sale, una volta tradizionale, simbolo di accoglienza e ospitalità nella Chiesa (RICA 89). Se è il caso, viene imposto un nome nuovo, il nome cristiano, almeno in aggiunta a quello di nascita.

Si entra in chiesa al canto del Salmo 33 ("Benedirò il Signore in ogni tempo"), per prendere parte insieme con i fedeli alla mensa della parola. Viene portato processionalmente il libro delle Scritture e si

proclamano le letture. Quelle indicate dal rito sono la chiamata di Abramo (Gn 12,14), il Salmo 32 (“Volgiti a noi, Signore, in te speriamo”), e il vangelo di Giovanni (1,35-42, “Ecco l’agnello di Dio... Abbiamo trovato il Messia”). Al termine della lettura viene consegnato ai nuovi catecumeni il vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio, invito ad ascoltare la parola di vita e a conformare ad essa l’esistenza. Il rito ha termine con la preghiera litanica per i catecumeni, l’orazione conclusiva e il congedo.

Il catecumenato si estende dall’ammissione alla celebrazione dell’elezione, in senso lato fa parte pure del catecumenato anche il tempo della purificazione e illuminazione. Esso è l’apprendistato e il tirocinio, sufficientemente lungo, della vita cristiana, la cui durata concretamente dipende dalla grazia di Dio, dall’impegno del catecumeno, dall’ordinamento del catecumenato stesso. Questa maturazione si attua per quattro vie: catechesi, esperienza cristiana, appositi riti e celebrazioni, testimonianza apostolico-missionaria.

I riti propri del tempo del catecumenato sono: celebrazioni della parola, gli esorcismi minori, le benedizioni, la partecipazione alla liturgia della parola della messa domenicale insieme ai fedeli, dopo la quale i catecumeni dovrebbero essere congedati. Inoltre può essere anticipata a questo tempo l’unzione con l’olio dei catecumeni, eventualmente ripetuta più volte.

Ugualmente possono essere anticipate al periodo del catecumenato le consegne del Simbolo e della Preghiera del Signore, per facilitare la loro catechesi. La nota pastorale suggerisce l’anticipazione del Simbolo.

Gli esorcismi sono riti penitenziali che esprimono la lotta tra la carne e lo spirito, il valore della rinuncia per conseguire le beatitudini del regno, il continuo bisogno dell’aiuto divino (RICA 101). Si svolgono durante le celebrazioni della parola, all’inizio, o preferibilmente alla fine della riunione catechistica. Può essere opportuno farli in qualche messa domenicale, alla presenza di tutta la comunità, quando la tematica della lettura evangelica lo suggerisce. Possono essere celebrati dal sacerdote e fuori della messa dal diacono, o anche dal catechista autorizzato dal vescovo.

Le benedizioni significano l’amore di Dio che si manifesta nella viva sollecitudine della Chiesa, perché i catecumeni possano ricevere incoraggiamento, pace e gioia per proseguire nel loro laborioso cammino. Sono impartite a conclusione della riunione catechistica o della liturgia della parola. Può essere opportuno impartirle nella messa domenicale dopo l’omelia prima di congedare i catecumeni.

Le celebrazioni della parola sono raccomandate soprattutto di domenica. Permettono di approfondire la parola di Dio in contesto celebrativo di canto e di preghiera, aiutano a scoprire nuovi aspetti e forme della preghiera, introducono gradualmente alla comprensione di segni, azioni, tempi liturgici, e educano alla santificazione del

giorno del Signore. Contemporaneamente è necessario aver cura di introdurre i catecumeni a partecipare alla prima parte della messa domenicale, avendo cura di benedirli e congedarli prima della professione di fede e della preghiera universale.

Questo congedo ha un grande valore pedagogico, per i catecumeni e per gli stessi battezzati, che non deve essere minimizzato: fa desiderare la partecipazione, crea la coscienza della necessità della preparazione che non è soltanto catechistica, ma spirituale e sacramentale, educa catecumeni e comunità a superare la mentalità corrente del tutto e subito.

Elezione

Cardine di tutto il catecumenato, conclude il tempo del catecumenato e introduce in quello della purificazione e illuminazione. Essa manifesta l'elezione e la scelta operata da Dio. Prima di procedere ad essa si richiede il giudizio di idoneità sui candidati da parte del vescovo e degli accompagnatori (sacerdoti, diaconi, catechisti, garanti, padrini, delegati della comunità).

L'elezione viene fatta dal vescovo in cattedrale nella prima domenica di Quaresima. Dopo la liturgia della parola i catecumeni vengono presentati al vescovo con la notifica del giudizio di coloro che hanno curato la loro preparazione.

Si ha quindi l'iscrizione del nome e l'elezione: "N.N. Siete stati prescelti per essere iniziati ai santi misteri nella prossima veglia pasquale". Si potrebbe pensare per l'occasione alla consegna del crocifisso, segno suggerito dal RICA come possibilità al momento dell'ammissione al catecumenato (RICA 93). Quindi gli eletti dal vescovo vengono affidati alla comunità e ai padrini come rappresentanti della Chiesa, perché li conduca con sé alle celebrazioni pasquali.

Con l'elezione comincia il tempo della purificazione e illuminazione destinato a una più intima preparazione dello spirito e del cuore, cammino comunitario nel quale attraverso la liturgia e la catechesi liturgica i catecumeni insieme con la comunità locale si preparano alle feste pasquali e alla iniziazione sacramentale. In questa tappa la comunità locale è pienamente coinvolta e partecipa attivamente alle celebrazioni, anzi è essa che li conduce alla veglia pasquale. Celebrazioni tipiche del tempo della purificazione e illuminazione sono gli scrutini e le consegne.

Gli scrutini o riti penitenziali prebattesimali sono celebrazioni penitenziali che hanno lo scopo di mettere in luce le manchevolezze e le storture del cuore degli eletti, perché siano sanate, e le buone qualità e le doti di forza e di santità, perché siano rafforzate (RICA 25,1). Hanno quindi lo scopo di purificare mente e cuore, fortificare contro la tentazione, rettificare le intenzioni, stimolare la volontà verso una più intima adesione a Cristo e un sempre più forte impegno nell'amore di Dio.

Gli scrutini si celebrano, possibilmente in parrocchia, nella III, IV e V domenica di Quaresima con le letture dell'anno A, rispettivamente della *Samaritana*, del *Cieco nato* e di *Lazzaro risuscitato*. Si supplica il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo di liberare la mente e il cuore del catecumeno dall'attaccamento al male e dall'inclinazione al peccato, che è misconoscenza del dono di Dio, cecità e morte; di purificarlo e sostenerlo nella ricerca di Cristo fonte di acqua viva, luce del mondo, risurrezione e vita.

Lo scrutinio si svolge al termine della liturgia della parola. Dopo l'omelia nella quale il sacerdote spiega, a partire dalle letture, il significato del rito, vengono chiamati gli eletti, i quali accompagnati dai padrini si collocano nel mezzo e si inginocchiano; si fa poi la preghiera litanica, conclusa da una orazione rivolta al Padre, il sacerdote impone le mani su ciascun eletto, quindi stendendo le mani sopra tutti gli eletti conclude con un'orazione a Cristo, salvatore e fonte di acqua viva, luce vera che illumina ogni uomo, risurrezione e vita di quanti credono in lui. Si potrebbe aggiungere allo scrutinio l'unzione con l'olio dei catecumeni.

La consegna del Simbolo, riassunto della fede trasmessa dagli apostoli e custodita fedelmente dalla Chiesa, esprime con intenso valore simbolico la vocazione missionaria della Chiesa e dei discepoli, chiamati ad annunciare senza sosta il mistero della salvezza compiuta in Cristo.

Con la *consegna della preghiera del Signore* insegnata da Cristo, sintesi e modello di ogni preghiera cristiana, invece la Chiesa trasmette agli eletti le parole con le quali, una volta resi figli di Dio con il battesimo, insieme ai loro fratelli potranno rivolgersi al Padre del Signore Gesù Cristo.

Queste consegne tradizionalmente hanno luogo in giorni feriali dopo il primo e dopo il terzo scrutinio, con letture proprie. Tra le letture per la consegna del Simbolo spiccano il *kerygma* apostolico di 1 Cor 15,1-8, la professione di fede di Pietro di Mt 16,13-18, e la solenne dichiarazione di Gesù: "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre", da Gv 12,44-50. Dopo l'omelia, nella quale, a partire dalle letture viene spiegato il significato del Simbolo, sintesi della catechesi trasmessa che sarà professata nel battesimo e dovrà essere testimoniata in tutta la vita, il celebrante dinanzi agli eletti pronunzia il Simbolo apostolico, quindi prega per gli eletti perché il Signore, sorgente di luce e di verità, conceda loro una scienza vera, una ferma speranza e una dottrina santa, affinché siano degni di ricevere la grazia del battesimo.

L'una e l'altra consegna potrebbero concretizzarsi nella distribuzione agli eletti di una pergamena con il testo rispettivamente del Simbolo e del Padre nostro. Per favorire la partecipazione della comunità, con i necessari adattamenti, le consegne potrebbero essere fatte:
– nella seconda domenica di Quaresima (quella di "Abramo, nostro

I riti del sabato santo

padre nella fede”, e della Trasfigurazione): la consegna del Simbolo;

- e nella quinta, unita al terzo scrutinio, quella del Padre nostro, letto a conclusione dello scrutinio. L’una e l’altra tuttavia, possono essere anticipate al tempo del catecumenato, come un valido riferimento per la catechesi.

La vigilia dell’iniziazione sacramentale è per gli eletti e per tutta la comunità giorno di meditazione e di digiuno. A questo giorno sono assegnati:

- il *rito dell’effatà*, con cui si sottolinea la necessità della grazia perché l’uomo possa ascoltare la parola di Dio e professare la fede per la propria salvezza;
- l’*unzione con l’olio dei catecumeni*, simbolo della forza di cui devono essere rivestiti per professare la fede con le parole e le opere e per essere fedeli agli impegni della vita cristiana;
- la *riconsegna del simbolo*, che li prepara alla professione battesimale della fede e li istruisce sul dovere di annunziare la parola del vangelo.

Nulla vieta di anticipare questi riti ad uno dei primi giorni della settimana santa in modo da rendere possibile la presenza della comunità cristiana.

Celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione

L’iniziazione cristiana si compie con la celebrazione di battesimo, confermazione ed eucaristia. Per mezzo del battesimo i nuovi credenti, uniti alla morte e risurrezione di Cristo, vengono liberati dal potere delle tenebre e, aggregati al suo popolo, diventano creature nuove; con la confermazione, segnati dal sigillo dello Spirito, sono più profondamente configurati a Cristo, profeta, re e pastore, e abilitati a spandere con una vita spirituale il buon odore di Cristo; nell’eucaristia celebrano con tutto il popolo di Dio il memoriale della morte e risurrezione del Signore: partecipano all’offerta del suo sacrificio offrendo se stessi come primizia dell’umanità redenta, al rendimento di grazie e alla supplica perché il Padre effonda su tutto il genere umano lo Spirito creatore e redentore, prendono parte al corpo e al sangue che riunisce quanti lo ricevono nella Chiesa ed è pegno di risurrezione.

L’iniziazione sacramentale ha luogo nella veglia pasquale con la celebrazione unitaria dei tre sacramenti ed è auspicabile che sia amministrata dal vescovo nella chiesa cattedrale. È appena il caso di ricordare che in assenza del vescovo, il presbitero autorizzato a celebrare il battesimo di un adulto, ha la facoltà di amministrare anche la confermazione. Come tutti sanno, la celebrazione ha inizio con la liturgia della luce e l’annuncio pasquale.

Segue la liturgia della Parola con le letture della creazione, del sacrificio di Abramo, del passaggio del mare, dei testi profetici di Isaia sulla città sposa, e sulla nuova alleanza, di Baruc sulla sapienza che cammina in mezzo agli uomini, e di Ezechiele sul raduno, l'asperzione con acqua pura, il cuore nuovo e lo spirito nuovo, la lettura di Romani 6,3-11 sul battesimo come partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, e il racconto evangelico della tomba vuota.

La liturgia battesimale inizia con la benedizione del fonte, preceduta dalle litanie dei santi. A questo punto gli eletti fanno la rinuncia a satana, a tutte le sue opere e seduzioni e la professione di fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e vengono battezzati per infusione o immersione. Dopo la consegna della veste bianca e del cero acceso, segue immediatamente l'amministrazione della confermazione con l'allocuzione, l'imposizione delle mani e la preghiera epicletica, la crismazione e il saluto di pace.

La celebrazione culmina con l'eucaristia a cui i neofiti partecipano per la prima volta con la preghiera universale o dei fedeli, la presentazione dei doni simbolo dell'offerta di se stessi con Cristo al Padre, la preghiera del Signore, e la comunione al corpo e al sangue di Cristo.

L'iniziazione cristiana si celebra di norma nella veglia pasquale, madre di tutte le veglie, che con la presenza di tutta la comunità, le letture, i canti, le preghiere, i simboli rituali, costituisce il suo contesto naturale.

Se particolari circostanze dovessero esigere che l'iniziazione venga celebrata fuori della veglia, i sacramenti si celebreranno di domenica. In tal caso l'elezione deve avvenire circa sei settimane prima, (e, dato il loro carattere penitenziale, non in una solennità), con le letture assegnate; gli scrutini si fanno ugualmente in una domenica o in un giorno della settimana.

Conclusione

Non c'è chi non vede l'opportunità, anzi la necessità e il dovere di curare con grande diligenza le celebrazioni del catecumenato, con le letture, i canti, le preghiere, i gesti, i segni, i ministeri.

Esse, oltre che rendere grazie a Dio per i figli che sta donando alla Chiesa e a implorare che la gestazione proceda sana e salvifica, contribuiscono a formare i catecumeni al senso liturgico e alla partecipazione alla liturgia, fanno rivivere a tutta la comunità l'itinerario della propria rinascita e la propria vocazione materna, e manifestano anche a chi non è cristiano, né per il momento desidera di esserlo, il vero volto della Chiesa.

C

Come avviare nella diocesi il servizio per l'iniziazione cristiana degli adulti

Don ANDREA FONTANA

La scenografia

La comunità evangelizzante: un nuovo stile pastorale

*“In via ordinaria il cammino d'iniziazione cristiana dovrebbe svolgersi nella comunità parrocchiale. Ciò facilita l'accompagnamento ecclesiale dei catecumeni, favorisce un progressivo inserimento del nuovo credente nella comunità cristiana, arricchisce gli stessi fedeli ed è stimolo per rinnovare la pastorale della parrocchia”.*¹⁴

- nuove concezioni dei riti, della catechesi, della testimonianza
- capacità di ricominciare da capo
- progettazione ed itinerari (non iniziative saltuarie, non clericalismo, non isolamento dal mondo contemporaneo ...).

Costituire il “Servizio Diocesano”: organo di servizio pastorale (competenza, formazione, proposte ...).¹⁵

- Organo giuridico: cf. *Codice di diritto canonico*, 863 (deferimento del battesimo degli adulti al vescovo); 788 §1 (ammissione e iscrizione nel Libro dei catecumeni). Esige un decreto del vescovo. Cf. modelli di fogli (iscrizione, libro dei catecumeni, ecc.).
- Ricerca di una équipe di gestori: un prete, un diacono, un laico. Allacciare rapporti con Liturgia e *Caritas*: verifiche periodiche.
- Inserimento con le realtà operanti in situazione missionaria: *Migrantes*, Missioni, Centri di accoglienza per stranieri.

Ricerca e formazione degli accompagnatori: individuare nella diocesi i laici che siano in grado, grazie a una formazione solida già ricevuta (operatori pastorali) di seguire il compito. Tuttavia non diventa esclusivo impegno di chi accompagna concretamente il catecumeno, ma utilizza le diverse competenze: il parroco, le catechiste, i familiari, i gruppi esistenti in parrocchia. *“I catecumeni trovano la loro più adeguata formazione alla fede in un piccolo gruppo, opportunamente scelto e profondamente inserito nella comunità parrocchiale, formato da uno o due catecumeni, dai loro padrini, da catechisti e da alcuni fedeli esem-*

¹⁴ Nota C.E.I., n. 85; vedi anche “La parrocchia luogo dell'iniziazione cristiana”, n. 45-46.

¹⁵ Nota C.E.I., nn. 53-54.

plari, il gruppo può diventare il luogo ordinario della catechesi, di confronto di vita cristiana, di preghiera e di sostegno spirituale”.¹⁶

Come sensibilizzare la Diocesi al catecumenato? È il problema della comunicazione: attraverso il settimanale diocesano, il dépliant, le assemblee zonali del clero, le mozioni sinodali. Ma è anche ciò che aspettavamo per realizzare le grandi linee del rinnovamento della catechesi e della pastorale nel contesto post-conciliare: per mettere in risalto non il problema del catecumenato soltanto (“interessa poche persone, è il caso di fare questo baccano?”), ma anche le ricadute sul modo di condurre la pastorale richiesta dal tempo in cui viviamo:

- rapporto personale di formazione; catechesi che cambia la vita; ricominciare da capo
- tessere rapporti comunitari
- cooperazione e collaborazione autentica tra laici e presbiteri.
- Il catecumenato è il problema pastorale di oggi, non una fra le tante cose nuove da fare, come fosse il nuovo modo di pagare il bollo dell’auto varato dal governo.

**Proporre
un chiaro itinerario
catecumenale**

A questo punto occorre essere “chiari e fermi”: chiari nel proporre la singolarità del cammino di iniziazione cristiana, puntando sulle cose più importanti; e fermi nel non cedere sia sui tempi sia sullo stile del catecumenato. Ed occorre dosare attentamente le iniziative e gli interventi perché non appaia come una “cosa in più” o una ingerenza nella legittima autonomia pastorale delle parrocchie¹⁷.

- 1) Il *momento iniziale* del cammino si ha quando un uomo o una donna si presentano al parroco o a qualche altra istituzione per chiedere il battesimo: in tale colloquio preliminare la persona deve essere accolta con simpatia e con tatto, verificando se è disponibile a lasciarsi accompagnare in un lavoro paziente per ridisegnare la propria vita in compagnia di Cristo. In seguito al colloquio, lo si affida ad una coppia o famiglia di “accompagnatori” che abbia le qualità richieste (cristiani convinti e preparati, dal vivo senso della ecclesialità).
- 2) Inizia così il *periodo della evangelizzazione*, in cui il “simpatizzante” si racconta nella sua esperienza religiosa, dando risposte precise al senso della propria vita, al posto che ha Gesù Cristo d’ora in poi, a quale ruolo svolgerà nella Chiesa (dove? in che modo?). Attraverso la lettura e l’ascolto del Vangelo, con alcuni incontri chiarificatori su “che cosa voglia dire essere cristiani oggi”, si arriverà ad ammetterlo al catecumenato, attraverso una celebrazione parrocchiale a cui viene invitata tutta la comunità. Tutti

¹⁶ Nota C.E.I., n. 49.

¹⁷ Cf. Nota C.E.I. nn. 53-54.

coloro che stanno per diventare catecumeni nella Prima Domenica di Avvento si trovano insieme a livello diocesano con i loro accompagnatori, padrini e parroci per un momento di verifica e di ritiro (domenica di Cristo Re); e iscrivono il loro nome nel Libro dei Catecumeni¹⁸.

- 3) Il *catecumenato* - con inizio la prima Domenica di Avvento - dura fino alla prima Domenica di Quaresima del successivo anno liturgico, cioè un anno e mezzo circa.

Che cosa devono fare i catecumeni? I catecumeni devono partecipare ogni domenica alla liturgia della Parola, vivere con gli altri cristiani i momenti di vita parrocchiale, testimoniare la propria fede nella vita quotidiana e imparare con i loro accompagnatori i contenuti della Bibbia (storia della salvezza), cercando di capire come Dio continui oggi a salvarli; i contenuti del Credo e della morale evangelica, nonché gli eventi celebrati nella liturgia e nei sacramenti che riguardano direttamente la loro esistenza. Alcuni incontri diocesani si tengono durante la prima Quaresima e il secondo Avvento per verificare l'itinerario, alla fine del quale si prevede anche un ritiro con tutti i catecumeni, i loro accompagnatori, i padrini e possibilmente i parroci per disporsi, nella preghiera e nello scambio delle esperienze, alla *elezione*, prevista, di solito, in cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri e presieduta dal vescovo o da un suo delegato. Un colloquio obbligatorio del catecumeno con il responsabile diocesano permetterà il discernimento del cammino compiuto e il riconoscimento della sua disposizione ad accogliere il dono dei sacramenti; durante il colloquio si compila la domanda di essere "iscritti" per la notte di Pasqua.

- 4) Il *tempo della seconda Quaresima* è la preparazione immediata ai sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucaristia): la catechesi dovrebbe essere compiuta e la vita cambiata. Ormai è tempo di preparazione spirituale: essa avviene con i numerosi riti da celebrare in parrocchia (consegne, scrutini, riconsegne, esorcismi), possibilmente di domenica e con momenti di preghiera, a cui tutta la comunità è invitata a partecipare. Alcuni gesti di solidarietà potrebbero sottolineare il desiderio di fare comunione con tutti nella Chiesa, soprattutto con i più poveri. Particolare rilievo si deve dare al *Sabato Santo*, come giornata di preparazione immediata alla Veglia pasquale in cattedrale, dove il vescovo amministrerà i sacramenti (salvo eccezioni per cui occorre la dispensa del vescovo stesso).
- 5) Il cammino si chiude con il *tempo pasquale* fino alla solennità del Corpo e del Sangue di Cristo: tempo durante il quale i neofiti sono chiamati a trovare un posto o un servizio da svolgere nella loro comunità e a capire quale effetto produca l'appartenenza ad essa

¹⁸ Per questo primo momento utilizziamo *Cristiani oggi*, Editrice Elle Di Ci, Torino.

mediante la partecipazione piena ai sacramenti della vita cristiana. L'invito fatto dalla diocesi ai neofiti è di partecipare alla Messa in cattedrale nel giorno del "Corpo e Sangue di Cristo". Allo scadere dell'anno, nella seconda domenica di Pasqua, il Servizio Diocesano invita tutti coloro che sono stati battezzati l'anno prima ad incontrarsi un pomeriggio per celebrare l'anniversario (il quale diventa occasione di verifica della perseveranza dei neofiti).

Da questo itinerario risulta evidente che i contenuti da esprimere e vivere nell'esperienza catecumenale sono da collocare in ordine innanzitutto alla evangelizzazione: e perciò in ordine a Gesù Cristo che dà senso alla nostra vita e ne è il Salvatore attraverso la sua morte e risurrezione, dalla quale nasce la Chiesa, in cui vogliamo inserirci.

Inoltre, nel periodo più lungo e più consistente, si sfoglierà insieme la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) accostando le figure e le esperienze più importanti di Israele e dei discepoli che si realizzano anche per noi oggi; quindi si darà un forma sistematica alla nostra fede attraverso il percorso proposto dal *Catechismo degli Adulti*, offerti dalla Chiesa italiana, seguendo lo schema del "Credo".

Nel periodo Quaresimale la nostra preghiera potrà attingere ai libri usati nelle parrocchie: "Liturgia delle Ore" nella forma più breve e il libretto "Nella Casa del Padre" per cantici e inni. Questo con una opportuna catechesi che introduca a poco a poco alla preghiera e alla spiritualità cristiana (vincendo i rimasugli di spiritualità magiche o superstiziose o generiche).

Alcune cose sono poi da sottolineare:

- La dimensione diocesana coniugata con la dimensione parrocchiale e personale: *"L'iniziazione cristiana degli adulti in parrocchia deve sempre, però, assicurare un'apertura diocesana. La celebrazione dell'Elezione in cattedrale, la vicinanza e l'incontro del vescovo con i catecumeni, la fedeltà al comune cammino d'iniziazione della diocesi, opportune riunioni dei catecumeni e degli accompagnatori della stessa Chiesa particolare sono utili occasioni per favorire una dimensione diocesana alla formazione dei nuovi credenti"*.¹⁹
- *"Offrire adeguata formazione e sostegno agli operatori"*²⁰: al momento in cui una parrocchia ci interpella, chiediamo un incontro con gli accompagnatori per offrire loro uno schema del cammino, istruzioni sull'uso degli strumenti (la Bibbia e il Catechismo degli adulti), lo spirito del loro servizio, ecc.
- Far cogliere l'essenziale dell'itinerario catecumenale:
 - a livello di contenuti: la storia della salvezza attraverso la lettura della Bibbia e il Credo attraverso il Catechismo degli Adulti
 - a livello di riti: Ammissione - Elezione - Sacramenti

¹⁹ Nota C.E.I., n. 5.

²⁰ Nota C.E.I. n. 54.

- a livello di comportamenti che cambiano: situazioni matrimoniali, preghiera, lettura della Bibbia, Messa alla domenica, gesti di solidarietà periodici... e tutti i valori etici di cui dispone l'umanità e il messaggio evangelico.

Dopo tre anni di esperienza come responsabile del Servizio nella mia diocesi, avendo faticato molto per istituirlo - confrontandomi con altre esperienze più collaudate - comincio a vedere qualcosa. Oggi non è più tutto da inventare. Indubbiamente ormai la "cosa" è entrata nei sogni dei parroci e nelle attese di molti cristiani che sperano in una nuova stagione di freschezza per la fede. Vorrei proprio ribadire a conclusione le due constatazioni quotidiane che in questo lavoro emergono.

Coloro a cui prima di tutto serve il Servizio Diocesano e le sue proposte sono i parroci e i cristiani che accompagnano i catecumeni: "ho riscoperto la mia fede", testimoniano molti di essi. È l'occasione che ci voleva per riscoprire la propria fede, ripensarla da adulti, senza accontentarsi di ripetere schemi infantili, accettati senza spirito nuovo.

Lo *spirito catecumenale* chiama in causa la pastorale delle nostre comunità (parrocchie e diocesi); spinge a confrontarsi profeticamente con i tempi in cui viviamo per dare volto concreto e visibile alla missione della Chiesa; luoghi, stile, linguaggi, progetti pastorali sono da ridiscutere.²¹

Ci vorranno anni prima che il cammino per l'iniziazione cristiana degli adulti prenda piede nelle nostre chiese: siamo troppo arroccati sulla quotidiana amministrazione, complicata e pensante da gestire, delle nostre parrocchie per cogliere il "nuovo", comunque esso ci venga. Mi ricordo i tempi in cui si prospettarono i corsi per i fidanzati e per i cresimandi adulti: "non si presenteranno mai", si diceva allora. Ed invece oggi tutti sono al corrente e tutti partecipano - più o meno bene - a questi corsi. Il catecumenato è una rivoluzione molto più radicale, tuttavia entrerà perché la storia va avanti e ci costringe a prendere atto dei cambiamenti in corso. E lo Spirito Santo ci conduce dove vuole lui, a dispetto della nostra mentalità.

Infatti, introdurre il catecumenato nelle nostre chiese è un problema di mentalità: deve cambiare il modo con cui si gestiscono le nostre parrocchie.²²

Lo spazio dato ai laici e le responsabilità condivise, le priorità di alcune scelte nella pastorale quotidiana, l'attenzione all'accoglienza e al dialogo con l'uomo contemporaneo, lo spirito del *saper*

²¹ Cf. ANDREA FONTANA, *Catecumenato e dintorni*, Editrice Elledici (soprattutto il cap. 3).

²² Già altre volte ho avuto modo di scriverlo: cf., ad es., *Progetti di catechesi e di iniziazione cristiana*, Editrice LDC, Leumann Torino 1994.

ricominciare da capo con l'annuncio e il cambiamento di vita, il diventare cristiano come forma di vita spesso in concorrenza con gli stili proposti dalla società in cui viviamo: sono tutti fattori di mentalità che vanno finalmente modificati nei pastori innanzitutto e poi in tutta la Chiesa. Siamo alla vigilia di grandi cambiamenti nella storia, e lo Spirito Santo ci costringerà ad accoglierli nel nostro modo di proporre il cristianesimo e l'immagine di Chiesa.

È poi un problema di contenuti: sono ancora tanti, pastori e teologi, che ritengono basti una serie di nozioni catechistiche per risolvere il problema della fede cristiana oggi. La gente *non sa più chi è Cristo oppure occorre di nuovo dire Dio ai nostri contemporanei*: ed è vero. Ma non basta. Non è solo in questione l'istruzione religiosa o la riproposta della teologia nel grembo della Chiesa. Il problema è: *"quale istruzione?"* e *"quale teologia?"*. Se si tratta di un'istruzione e di una teologia da innamorati di Cristo che vivono meglio la loro vita in sua compagnia e propongono un Cristo che rende felici e ridona la vita, allora siamo d'accordo. Diversamente l'arida esposizione dei contenuti della fede, negli stessi linguaggi e nelle stesse strutture dei decenni passati non farà che peggiorare il disamore verso la fede cristiana dei nostri contemporanei. Perché, tutti lo sappiamo, se è vero che esiste un unico Cristo, esistono diverse teologie e non tutte sono comprensibili e significative per gli uomini: dobbiamo trovare il coraggio di riformulare i contenuti in modo fedele alla Tradizione apostolica, ma anche fedele all'uomo nella situazione culturale di oggi. La miglior esegesi e la miglior attualizzazione del messaggio cristiano sono la vita, la sofferenza umana, la ricerca di senso, la situazione di imbarazzo di fronte alla recrudescenza della violenza, delle divisioni, del mercato a cui si vende l'uomo e la donna, resi schiavi di realtà fino a ieri impensabili. Non possiamo ignorare gli interrogativi che la storia ci pone oggi o riproporre delle soluzioni teoriche che non aiutano a vivere.

Ed infine è un problema di approccio metodologico: ciò significa che il modo concreto con cui si gestiscono incontri, si prega comunitariamente, si celebrano i riti e si vive la fede ha bisogno di un rinfresco rivitalizzante. Un piccolo intervento chirurgico che abbellisca il corpo fisico di questo Cristo di cui ci facciamo immagine presso i nostri contemporanei. Il modo di fare le omelie, il modo di trattare la gente quando viene a chiedere un servizio religioso, il modo di condurre incontri e celebrazioni, deve invitare a partecipare volentieri e non solo per dovere o per assolvere un obbligo. Se siamo convinti di avere dalla nostra parte Cristo, facciamo in modo che possa attrarre a sé per amore la gente che finora è venuta solo per dovere. Facciamo sì che sia "simpatico" alla gente che lo vede sorridere con i nostri volti e parlare con la nostra bocca e lo può toccare nelle nostre comunità.



riteri ed esperienze nel catecumenato di Milano

Mons. ANGELO GIULIANI

“Formare una mentalità d'accoglienza”. Nel rinnovamento pastorale che il catecumenato esige, l'accoglienza deve diventare una forte caratteristica della società e comunità cristiana.

- *Promuovere un clima d'accoglienza nell'ambiente in cui arriva un “forestiero”.*
- *Raccomandare tanta disponibilità a chi deve gestire i primi incontri.*
- *Creare forti amicizie nel gruppo degli accompagnatori.*
- *Suscitare la “simpatia” della comunità nel tempo del cammino quaresimale.*
- *Facilitare l'inserimento del neofita nelle strutture pastorali della comunità.*

La dimensione dell'accoglienza, che dev'essere sempre una caratteristica della vita cristiana (“Accoglietevi a vicenda, come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio”. Cf. Rm 15,7) assume una particolare importanza proprio in ciascuna delle varie fasi della pastorale catecumenale, manifestandosi in vari modi, secondo le esigenze che man mano si presentano.

Nessuno può negarne l'importanza fondamentale: se la comunità cristiana fosse una casa dalla porta sbarrata, ben chiusa in se stessa, è inutile sperare che qualcuno vi entri, neanche sfondando la porta.

Ma anche quando la porta è aperta, ben pochi si azzarderebbero ad entrare. Ci vogliono due condizioni: sapere che quella casa è *per loro*, e che quelli che già l'abitano sono contenti dei nuovi venuti e facciano loro posto. La prima condizione riguarda chi è fuori, la seconda chi è già dentro.

Per chi è fuori

Il primo tempo dell'accoglienza è la testimonianza della vita (IC 56) che si articola nella carità con la quale si accoglie “lo straniero” (tale per provenienza, per cultura, per idee, per pregiudizi). Ricordiamo nell'A.T. le raccomandazioni di benevolenza verso il forestiero “perché anche tu fosti forestiero in terra d'Egitto”. Il nuovo DGC pone l'impegno per la giustizia, la salvaguardia dei diritti umani, il rispetto delle diverse culture prima ancora dei problemi religiosomoralì (17-23). È la testimonianza concreta che, prima o poi, induce alla meraviglia, alla ricerca, alla crisi: “Perché fanno così?” (EN 20).

Nella nostra città, per le note vicende politiche e per un diffuso egoismo, si può creare un clima di indifferenza, se non d'ostilità. È il momento nel quale si sente necessaria la collaborazione tra gli uffici per il catecumenato e quelli della *Caritas* e dell'ecumenismo.

Alla testimonianza della vita deve seguire l'annuncio esplicito (EN 21). Bisogna sempre far notare la differenza tra un benevolo umanitarismo e la carità cristiana. Il principio ispiratore è profondamente diverso. Dare un bicchiere d'acqua "per amore del suo nome" contiene già il nucleo dell'annuncio cristiano: la salvezza portata da Cristo a tutti, perché tutti gli uomini, senza distinzione, sono chiamati ad essere figli di Dio (IC 59).

Non è raro invece il caso di chi, anche in casa nostra, vorrebbe che parlassero solo i fatti. Ma oggi, nel groviglio di tanti messaggi più o meno interessati, resta talvolta difficile far emergere la genuina carità cristiana e le sue motivazioni.

Il terzo momento è l'invito: far capire che anche loro possono partecipare a questo dono. La Chiesa di Gesù Cristo non è legata a una cultura o a una situazione storica; il battesimo non è una cerimonia riservata ai bambini; i problemi fondamentali del credere, i dubbi, le ricerche sono un cammino che anche i cristiani devono percorrere per rinsaldare la loro fede.

In questa linea possiamo considerare elementi positivi, per la nostra città, la "cattedra dei non credenti" aperta al confronto e alla ricerca sui più profondi problemi umani; il risalto dato, attraverso i canali d'informazione, ai convegni di Basilea e di Graz e agli incontri con esponenti delle varie chiese e con i non cristiani, l'impegno delle comunità a partecipare ai movimenti culturali; le iniziative per valorizzare le culture extraCEE (mostre d'arte; festival del cinema africano, ecc.). Manca ancora, nella nostra diocesi, un servizio di propaganda spicciola sul catecumenato (manifesti, foglietti d'invito, ecc.). Sono state poste in evidenza, invece, anche sulla stampa e TV, la celebrazione dell'elezione al principio della Quaresima e il battesimo degli adulti, in duomo, durante la veglia pasquale.

Tutto questo dovrebbe servire a creare nelle singole persone una diffusa "mentalità d'accoglienza" che si deve poi manifestare nei primi incontri (quasi un "assaggio") tra chi con molte esitazioni si rivolge alla Chiesa e chi ne deve "aprire la porta".

Per chi è dentro

Il servizio diocesano per il catecumenato può intervenire solamente dopo che il sacerdote o qualche membro della comunità parrocchiale viene a domandare l'ammissione di qualcuno al catecumenato.

Per sé, l'ammissione al catecumenato dal diritto comune non è riservata al vescovo o a un suo incaricato; ma il nostro sinodo la richiede per poter stabilire subito insieme con il responsabile l'indi-

rizzo più adatto e, in questi primi tempi, avere in diocesi dati precisi sulla vastità del problema dei non battezzati.

Altro punto importante, da chiarire subito, è la situazione matrimoniale dei richiedenti: qualche volta è prudente fermarsi o addirittura rinunciare al cammino, fino a quando i nodi siano sciolti. Altrimenti si rischia di negare i sacramenti dopo un lungo impegno di preparazione, con le conseguenze psicologiche che ciascuno può immaginare.

La prima preoccupazione è quella di creare intorno al candidato un valido gruppo di accompagnamento: è quello che gli darà certamente la sensazione dello spirito d'accoglienza della comunità cristiana.

A riflettere bene, una sincera accoglienza non consiste solo in un tratto di buona educazione o di simpatia: essa deve *costruire intorno al catecumeno l'ambiente più adatto per il suo cammino di fede.*

I criteri per la composizione del gruppo di accompagnatori variano da caso a caso.

- 1) Per tutti vale la regola che il cammino non può essere fatto insieme a una sola persona, sia pure un sacerdote disponibile (caso raro!) o un validissimo catechista. Già fin dall'inizio bisogna far capire che il battesimo non è una cerimonia privata, ma l'inserimento in una comunità viva, dalla quale ricevere e alla quale dare tutto l'impegno di una vita di fede. Insieme a un responsabile (di solito, un sacerdote o un diacono) e a un catechista guida (meglio, una coppia di catechisti) si scelgono due o tre amici nella stessa situazione (studenti per uno studente, operai per operaio, casalinghe per casalinga, ecc.) che facciano col candidato lo stesso itinerario. Sono evidenti i vantaggi: concretezza di argomenti, clima sereno, aiuto vicendevole. Saranno questi amici i garanti alla fine del cammino e, molte volte, i padrini.
- 2) Il gruppo deve appartenere, per essere il più aperto possibile, alla cultura del catecumeno. Per quelli che appartengono alla nostra cultura italiana basterà un po' di oculatezza nella scelta. Per i provenienti da paesi esteri, (che da noi sono circa la metà dei catecumeni) si ricorre alle strutture pastorali per comunità di stranieri. Soprattutto per gli extraCEE abbiamo la disponibilità di missionari e religiose che hanno lavorato in missione per molto tempo e ne conoscono lingua e costumi: è una garanzia reciproca: per loro, di scoprire che la religione cristiana non è roba straniera; per noi, che il cammino di fede è guidato da persone sicure e competenti.
- 3) Il problema sorge quando le culture si dovranno incontrare. Se un immigrato intende soggiornare in Italia il meno possibile, ci si può accontentare di quello che gli offrono le particolari strutture per gli stranieri. La celebrazione dei sacramenti avviene in cattedrale e non ne sono direttamente coinvolte le comunità parrocchiali. Quando il soggiorno è a tempo indeterminato o c'è l'intenzione di assumere la

cittadinanza italiana, è bene che, almeno durante il tempo dell'elezione, la celebrazione dei riti quaresimali (scrutini, consegne, ecc.) avvenga con la partecipazione della parrocchia ospitante. Dopo Pasqua, nel tempo della mistagogia, è necessario trovare per il neofita il suo posto nell'attività comunitaria. La difficoltà è quella di non tagliare le radici con la cultura d'origine. Il caso si fa delicato quando la famiglia o la comunità originaria rifiuta ogni contatto (per es., per i provenienti dall'Islam). Pur avendo, nel Servizio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, tre sacerdoti incaricati dei rapporti con l'Islam, con le religioni e con i nuovi movimenti religiosi, non è sempre facile trovare una via d'uscita.

- 4) Si affaccia anche il problema della seconda generazione. I figli degli immigrati sono sempre più numerosi nelle nostre scuole. Da una parte, la necessaria accoglienza è affidata a maestri e compagni che spesso non si fanno guidare da principi religiosi e scendono a forme di intolleranza; altre volte, per un esagerato rispetto, rinunciano a manifestare la propria identità cristiana. Infine, ci sono famiglie che trascurano la cultura originaria e spingono i loro bambini alla più rapida integrazione. Così succede che domandano il battesimo per i figli, ma non per loro. Speriamo che la commissione che sta preparando la seconda parte del documento sull'Iniziazione Cristiana ne tenga conto.

Abbiamo già accennato in principio che l'accoglienza è una dimensione della vita cristiana. Non vale quindi solo all'inizio dell'itinerario catecumenale, quando è facile la prima simpatia dell'incontro e si può contare su gruppi d'accompagnamento ben preparati. Se poi si tratta di ragazzi, il coinvolgimento dei compagni di classe o di gruppo crea facilmente un'amicizia reciproca.

Per gli adulti, la prima prova di una accoglienza allargata spunta in occasione dell'elezione. La celebrazione viene guidata e presieduta dal vescovo. Quindi deve essere considerata un avvenimento diocesano di primo ordine (come lo sono, per es., le ordinazioni sacerdotali), e deve avere la relativa risonanza sugli organi di informazione.

I candidati sono presentati dalle comunità che li hanno preparati e ne garantiscono l'idoneità. È quindi opportuna una loro consistente presenza, che esprima la trepida gioia della conclusione positiva di un lungo tirocinio.

Durante la Quaresima, l'accoglienza di tutta la comunità si esprime nel prendere anche su di sé il cammino di purificazione e di illuminazione, partecipando agli scrutini e alle altre celebrazioni con l'impegno personale, e non per mera curiosità. Per cui la celebrazione della grande veglia pasquale sarà il vero culmine di tutta la vita cristiana della comunità.

Per noi questo riesce più facile, perché la liturgia ambrosiana della Quaresima ha conservato l'impianto catecumenale delle origini, e anche molte particolarità servono egregiamente allo scopo.

Resta infine il momento dell'accoglienza più difficile: quello legato al tempo della mistagogia. In molte nostre comunità resistono strutture (associazioni, gruppi, ecc.) chiuse in loro stesse e nelle loro idee. È tanto difficile accogliere un neofita, valorizzarlo, trovargli il posto adatto nella comunità, tener conto delle sue esperienze passate. Il suo si può paragonare all'inserimento, dopo le feste del matrimonio, di una sposa nella nuova casa: con la suocera i rapporti sono facilmente un problema. Invitarlo alle riunioni di gruppo, farlo partecipare a un pellegrinaggio, a una festa parrocchiale, incaricarlo di qualche attività a lui congeniale, farne il punto di contatto con altri amici ancora lontani. Altrimenti, dopo tanto impegno e tanto lavoro, si corre il rischio di non vederlo più.

Note sull'esperienza dell'accoglienza nel cammino del catecumenato a Bologna

Don AMILCARE ZUFFI

Premesse

Queste note sparse sono esclusivamente una raccolta di brevi considerazioni, nate da una esperienza quasi decennale di rapporti con preti e altri operatori pastorali che si sono trovati a dover accompagnare fratelli e sorelle incontro al Signore attraverso l'iniziazione cristiana. Esse desiderano essere non una trattazione, per cui non hanno pretesa di completezza, ma solo stimolare la riflessione delle Comunità e di coloro che nelle diocesi seguono l'ambito del catecumenato in ordine a un momento fondamentale: l'ACCOGLIENZA.

Se ci aiuteranno a fare un passo, anche piccolo, però di maturazione sulla strada dell'iniziazione cristiana, che sempre più ci interpella, avranno sortito l'effetto desiderato.

Sono note che sintetizzano esperienze diverse, perché non vi è ancora omogeneità fra le varie situazioni, e molto spesso portate avanti innanzitutto dai preti, pur non mancando già qualche caso di coinvolgimento *in primis* di religiose e laici attivamente impegnati in opere caritativo-assistenziali.

Cosa significa accogliere?

L'accoglienza, lo sappiamo, è una dimensione fondamentale nell'esperienza della salvezza, della maturazione di fede, della vita della comunità dei redenti, della testimonianza cristiana. Si vedano, ad esempio, Giovanni 1,9.11-12 ("Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome"); Luca 24,13-35 (l'incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus); l'invito dell'Apostolo a "essere mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini (e donne)" (Tito 3,2).

L'accoglienza comporta l'uscire dai propri schemi, mondi, pregiudizi, per mettersi al fianco dell'altro; adeguare il proprio passo all'altrui passo; tentare una comunicazione profonda comprendente ascolto e dialogo sincero; leggere in profondità la storia della singola persona con la propria cultura e i propri percorsi di maturazione; dare tempo all'interlocutore.

Come accogliere?

Il simpatizzante che chiede i sacramenti dell'iniziazione, generalmente, già da lungo tempo sta riflettendo, esaminando, approfondendo una ricerca sul senso più profondo della vita e del mondo. A chi incontra questi uomini e donne è chiesto di saper essere esperto in umanità, ma non paternalista; interessato alla loro richiesta, ma senza "svendere" né l'appartenenza alla Chiesa né il dono dei sacramenti. Non si deve mai fissare subito la data della celebrazione dei riti e dell'iniziazione; è ancora forte il rischio di confondere l'evangelizzazione con la sacramentalizzazione; di vedere l'iniziazione solo come celebrazione dei sacramenti e non anche come inserimento nella Chiesa. Siamo chiamati a mostrare il volto di una Chiesa misericordiosa, aperta a chiunque, ma profondamente salda nella fede in Gesù Signore, unico Salvatore, che deve custodire e annunciare.

I primi incontri aiutano a sondare le motivazioni che hanno spinto la persona a chiedere di diventare cristiano. Nei rapporti con gli appartenenti ad altre culture e religioni si deve sempre cercare di vagliare l'autentica libertà nel passo che desiderano compiere, e di far capire la differenza che intercorre fra l'usufruire della carità della Chiesa e l'aderire alla salvezza in Cristo da essa vissuta. Si deve avere il coraggio di insegnare che non si può chiedere di entrare nella Chiesa cattolica solo in vista del matrimonio, accondiscendendo così al desiderio del partner di religione cattolica e della sua famiglia.

È in questo periodo che si inizia a pensare a quali laici coinvolgere, perché affiancando il prete, mostrino il volto di una Comunità che, a imitazione del suo Salvatore, accoglie persone che sono in ricerca di Qualcuno. Per non creare situazioni incresciose al simpatizzante, la comunità intera viene interessata e coinvolta soltanto dal momento dell'ammissione al catecumenato.

A fianco degli atteggiamenti, l'accoglienza richiede tempo per dialogare, per esaminare, per verificare. Si tratta non di riempire un nuovo tassello di organigramma, non di espletare pratiche burocratiche, bensì di illuminare e orientare il futuro di una persona nelle sue domande più profonde.

L'accoglienza comporta la responsabilità di continuare a mantenere contatti amichevoli e un interessamento discreto verso il simpatizzante anche se dovesse risolversi di rimandare o recedere dal proseguire il cammino verso l'iniziazione stessa.

Guardando avanti

Tutti riconosciamo onestamente come la maggioranza delle nostre comunità non abbia ancora compreso e focalizzato la profondità del tema dell'iniziazione cristiana né degli adulti né dei fanciulli e adolescenti. È, però, ammirevole lo sforzo che molti parroci e operatori pastorali stanno facendo in questo campo e nella formazione di catechisti per adulti.

Tutti siamo impegnati ad accogliere le domande che il Signore sta ponendo alle nostre Chiese attraverso l'esperienza del catecumenato; a scrutare quali percorsi lo Spirito Santo vuole indicare alle comunità perché la prassi pastorale sia sempre più orientata alla missione; a lodare il Padre che fa vedere la Chiesa come Sposa e Madre bella di cui innamorarsi e essere gioiosi figli.



Problemi e accoglienza nel catecumenato di Roma

Suor LORENZINA COLOSI

Situazione dei catecumeni

I catecumeni in formazione sono circa 350. Ogni anno 50/60 ricevono i sacramenti della Iniziazione Cristiana.

Provenienza

- 1) il 55 % sono italiani, figli del '68: è una scelta dei giovani in alternativa ad altre scelte e all'indifferenza religiosa;
- 2) il 45 % sono stranieri che provengono:
 - dal *mondo islamico*: Albania, Turchia, Arabia Saudita, Marocco, Algeria, Siria, Iran, Libano, Sudan, Egitto;
 - dall'*Asia*: India, Sri Lanka, Corea nord, Corea sud, Filippine, Tailandia, Cina, Giappone;
 - dal *mondo ortodosso*: Russia, Romania, Grecia, Iugoslavia;
 - dall'*Africa*: Somalia, Eritrea, Costa d'Avorio, Zaire;
 - dalle *Americhe*: Canada, Messico, Perù, Bolivia, Colombia, Cile, Ecuador, Cuba;
 - dall'*Australia*.

Problemi della comunità ecclesiale

- 1) Poca preparazione di alcuni sacerdoti e di catechisti al dialogo ecumenico e interreligioso e quindi all'accoglienza serena di coloro che si avvicinano per chiedere i sacramenti.
- 2) In alcune parrocchie lascia a desiderare l'accoglienza, la cordialità, il clima fraterno.
- 3) La comunità parrocchiale non sempre vive in modo da rendere testimonianza ai catecumeni per mancanza di comunione tra associazioni, movimenti, gruppi parrocchiali.

Problemi da parte dei catecumeni

- 1) Diversità delle culture di provenienza e delle lingue da loro parlate.
- 2) Tradizioni familiari e scale di valori proprie dei luoghi di provenienza che incidono soprattutto sull'accoglienza o la difficoltà di accogliere la morale cristiana.
- 3) Difficoltà di inserimento e di riconoscimento nel ruolo sociale per cui non hanno stabili luoghi e tempi di riferimento per organizzare un cammino sistematico e organico di accompagnamento.

Prima accoglienza

- 1) Informale a livello di parrocchia, centri *Caritas*, cappellanie etniche, istituti religiosi, ospedali e cliniche.
- 2) Informale e di orientamento a livello di diocesi.
- 3) Di conoscenza e discernimento con i vescovi.

Inizio del Catecumenato

Dopo un periodo di conoscenza e di discernimento fatto dai sacerdoti in dialogo con il Servizio diocesano per il Catecumenato, i richiedenti iniziano il Catecumenato nella propria parrocchia o nelle Cappellanie etniche.

Il Servizio Diocesano per il Catecumenato promuove:

- 1) Informazione, mediante la stampa, la televisione, le interviste, dépliant.
- 2) Formazione, organizzando appositi corsi per accompagnatori, catechisti, sacerdoti; e predispone un Laboratorio per preparare la Veglia Pasquale.
- 3) Il Servizio, infine, collabora con l'Ufficio Liturgico, Famiglia, Matrimoni, Ecumenismo, Dialogo interreligioso, Migrantes.

Intervento al

XXXIII Convegno nazionale dei Direttori UCD

Assisi, 22-25 giugno 1998



al catecumenato un contributo alla formazione dei catechisti

Don WALTHER RUSPI

Premessa

S'intende offrire un contributo per la lettura delle indicazioni fondative della figura e del compito affidato ai catechisti per accompagnare i catecumeni; conseguentemente se ne possono desumere le necessarie dimensioni per un'adeguata formazione degli accompagnatori, ma egualmente si possono desumere indicazioni provocanti per un ripensamento della figura e della formazione delle diverse ministerialità catechistiche.

Tali indicazioni fondative sono riprese dal RICA, e già in parte indicate per la loro applicazione pastorale dalla Nota della C.E.I. sull'iniziazione cristiana degli adulti e dal Direttorio Generale per la catechesi.

Sarà necessario, con un lavoro più particolareggiato, descrivere quali siano la figura, la formazione e le competenze necessarie nella pastorale della Chiesa italiana, per oggi.

1.
Il Convegno nazionale dei catechisti [1992].
Comparsa della figura del catechista per l'iniziazione cristiana degli adulti

La prima rilevanza data al catechista per l'iniziazione cristiana degli adulti, tra le molteplici figure di catechisti in Italia, si presenta durante il dibattito e negli atti conclusivi del II Convegno nazionale dei catechisti nel novembre del 1992. In esso si solleva il problema del primo annuncio e dell'iniziazione cristiana degli adulti.

È un problema che precede la catechesi degli adulti, intesa come approfondimento di contenuti della fede, fatta da persone credenti; ma è un problema da cui la catechesi degli adulti non può prescindere.

Si pongono necessariamente alcuni interrogativi come questi:

- Quali caratteristiche deve avere una catechesi degli adulti che voglia costruire una comunità ecclesiale accogliente e capace di promuovere l'iniziazione cristiana degli adulti?
- Quali forme di primo annuncio attuare per gli adulti, in vista della loro conversione?
- Quale rapporto c'è tra catechesi e primo annuncio?

All'interno di questo convegno, inizialmente destinato a configurare il catechista degli adulti, si è fatta sempre più strada la consapevolezza della necessaria novità di un catechista, espressione di

evangelizzazione e di rifondazione del proprio credere, tra gli adulti delle nostre comunità. È ritornato così come centrale il catecumenato battesimale come modello di ogni catechesi, secondo la felice espressione del Sinodo dei vescovi del 1977, che aveva come tema *la catechesi nel nostro tempo*.

Il RICA (n. 41-48) ricorda che, oltre alla partecipazione della comunità, vi sono alcune persone direttamente coinvolte all'inizio e durante l'itinerario catecumenale: il garante, i padrini, il gruppo di accompagnamento.

Il RICA non descrive la figura dei catechisti della iniziazione cristiana, ma piuttosto indica quale azione pastorale essi sono chiamati a svolgere in tale processo, nei diversi tempi e gradi.

Tale indicazione lascia subito comprendere come l'azione catechistica sia vista anzitutto come l'azione di una comunità, che si manifesta e agisce attraverso persone che partecipano alla sua vita e condividono responsabilmente la sua ministerialità.

Inoltre non vi è una figura monolitica di catechista, ma una poliedrica figura o una molteplicità di figure che sono chiamate ad una azione pastorale diversificata, secondo il cammino e l'esperienza spirituale delle persone: simpatizzanti, catecumeni, aspiranti, neofiti.

Questa azione pastorale della Chiesa, l'iniziazione cristiana, con le sue diverse tappe è la prima indicazione di novità, o è il primo contributo per la formazione dei catechisti in una Chiesa proiettata verso il 2000. La molteplicità delle forme e degli atteggiamenti educativi, la pluralità dei cammini spirituali, la competenza ministeriale, da vivere in comunione.

Cerco di esemplificare percorrendo le tappe costitutive del divenire cristiani.

Evangelizzazione

Durante questo tempo i catechisti: spieghino il Vangelo ai candidati in modo ad essi adatto; si prestino loro un premuroso aiuto, perché purificando e perfezionando i loro propositi, cooperino con la grazia divina e perché riescano più facili gli incontri dei candidati con le famiglie e comunità cristiane (RICA 11).

L'azione pastorale si rivolge ad ogni simpatizzante per offrire un'accoglienza sincera e fraterna, fatta di calore umano, di attenzione alla vita e alla storia personale di ognuno, di ascolto e rispetto dei problemi e degli interrogativi di ogni persona, di proposta evangelica coraggiosa e convincente, ma anche di attesa paziente.

L'attenzione alla cultura e all'origine etnica porterà a capire le motivazioni e adattare l'annuncio alla attese e alle domande.

Esperienze forti per questo tempo sono la testimonianza, l'ospitalità, la preghiera, la propria e l'altrui presenza come un dono di amicizia.

Catecumenato

Una opportuna catechesi, fatta "dai catechisti", disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola, porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza, di cui desiderano l'applicazione a se stessi (RICA 19,1).

Se il catecumenato è il tempo della catechesi progressiva, sistematica e organica, questa dovrà però essere essenziale, adattata all'anno liturgico, quasi una estensione della celebrazione e dell'ascolto della parola di Dio. Si tratta non solo di portare ad una conveniente conoscenza delle verità della fede, ma al discepolato di Cristo, alla mentalità di fede, secondo il ricco proposito indicato dal DB della catechesi italiana.

Il luogo sarà prevalentemente un piccolo gruppo catecumenale, formato dai catecumeni, dal catechista, da alcuni fedeli, dal garante o colui che, per vicinanza personale di amicizia cristiana, è l'immediato accompagnatore alla fede.

L'itinerario catecumenale ha già riportato la nostra catechesi ad uscire dalle secche dell'intellettualismo e del dottrinalismo (ancora al tempo del Concilio Vaticano II si diceva che la catechesi deve esprimersi con le stesse parole della teologia!).

Dall'itinerario catecumenale è venuta la ricca organicità tra catechesi, celebrazione liturgica, preghiera, lotta spirituale ed esercizi penitenziali, apprendistato alla testimonianza e alla missionarie.

È questo un contributo che sta ancora molto nei propositi, non nella prassi pastorale delle nostre comunità.

Purificazione e Illuminazione.

Il catechista come figura secondaria

Durante questo tempo si fa più intensa la preparazione spirituale, che ha più il carattere di riflessione spirituale che non di catechesi, e viene ordinata a purificare il cuore e la mente con una revisione della propria vita e con la penitenza, e a illuminarli con una più profonda conoscenza di Cristo salvatore. Tutto questo si realizza attraverso vari riti, specialmente con gli scrutini e le consegne (traditiones) (RICA 25).

Fa pensare l'azione catechistica richiesta nel tempo immediatamente precedente la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: il tempo della purificazione e dell'illuminazione. Qui sembra di dover annotare il posto secondario del catechista, per mettere al

posto centrale più visibilmente l'azione dello Spirito Santo che opera attraverso la preghiera e le celebrazioni della Chiesa. Non è una svalutazione, ma un saper mettersi da parte, quando l'esperienza spirituale si svolge nell'incontro misterioso dell'uomo con Dio, che fa fare esperienza interiore della grazia, esperienza interiore di purificazione, di senso della vita, di luce, di vita, come le traditiones liturgiche conducono.

La catechesi qui non sembra più parola, ma gesto di amore e fiducia nella grazia di Dio, mostrando con amichevole familiarità la pratica del Vangelo, soccorrendo nei dubbi e nelle ansietà, offrendo i segni della testimonianza cristiana. Il catechista acquista il compito di padrino, di partecipe alla generazione spirituale del nuovo credente.

È questo un contributo, forse, che occorre meditare quando a volte si rileva il ruolo del catechista come figura di insegnamento, distante dal condividere l'esperienza comunitaria della preghiera.

Mistagogia

Una più piena e più fruttuosa intelligenza dei "misteri" si acquisisce con la novità della catechesi e specialmente con l'esperienza dei sacramenti ricevuti (RICA 38).

Nella mistagogia, mentre i neofiti vivono la novità di vita ricevuta dai sacramenti, si stabiliscono rapporti più stretti con i fedeli della comunità (RICA 37-39). Sono rapporti carichi di aiuto premuroso e di presenza amichevole. Sono incontri nell'esperienza dei sacramenti, per una fruttuosa intelligenza dei misteri celebrati. Sono rapporti personali per prendere atto della vita parrocchiale e della sua azione caritativa. È partecipazione sempre più attiva all'eucaristia, fonte e culmine della vita ecclesiale.

Il contributo di questa tappa battesimale ci porta ad assumere non solo genericamente il nome del seguito della celebrazione di un sacramento (penso al più volte discusso "postcresima"), ma a predisporre catechisti animatori capaci di farsi sperimentatori per questi rapporti di vita, per allenare alla preghiera, alla scelta vocazionale, alla carità nelle opere e con l'animo disponibile, alla comunione responsabile e responsabilizzante data dall'eucaristia. I catechisti da questa tappa battesimale sono prospettati ad essere non chioce per un caldo nido, ma aquile che portano a volare, come direbbe Agostino: "Oggi i nostri nuovi nati si riuniscono agli altri fedeli e volano, per così dire, fuori del nido" (Discorso 376/A,2).

Catechista o accompagnatore?

I catechisti hanno un compito molto importante per il progresso dei catecumeni e la crescita della comunità; abbiano parte attiva nei riti. Abbiano cura che il loro insegnamento sia permeato di spirito

evangelico, in linea con il simbolismo liturgico e con il corso dell'anno, adattato ai catecumeni e per quanto possibile arricchito delle tradizioni locali (RICA 48).

Più volte si sarà utilizzato in modo equivalente la parola catechista e accompagnatore. Non si tratta di fare della filologia o del nominalismo, a volte area di rifugio quando non si sanno fare discorsi nuovi.

Ma accompagnatore indica una situazione nuova nella catechesi. L'accompagnatore esprime e realizza una catechesi di accompagnamento. Una catechesi attenta alla storia personale e ai problemi delle persone, che mette il credente cristiano accanto all'uomo d'oggi per fare insieme un cammino di ricerca verso la verità, ricordandosi che, in molte cose, gli accadrà di imparare egli stesso, più che dare degli insegnamenti stereotipati e forse, talvolta, poco sinceri.

Fa pensare il romanzo di Camus, *L'Etranger* (Lo straniero), quando Mersault il suo eroe si rivolge con ira contro il sacerdote che gli fa visita per parlare con lui della morte imminente, dei suoi peccati e della giustizia di Dio: «Aveva l'aria così sicura. Eppure nessuna delle sue certezze valeva un capello di donna. Non era nemmeno sicuro di essere in vita dato che viveva come un morto. Io, pareva che avessi le mani vuote. Ma ero sicuro di me, sicuro di tutto, più sicuro di lui, sicuro della mia vita e di questa morte che stava per venire. Sì, non avevo che questo. Ma perlomeno avevo in mano questa verità così come essa aveva in mano me».

Una catechesi attenta alle esigenze del singolo caso personale, e non paga di applicare a tutti la stessa ricetta o il medesimo programma. «È vero che si devono amare tutti, dice sant'Agostino, ma non a tutti serve la stessa medicina» (De Cat.rud. 23).

3. Quale contributo?

Voglio qui solo sottolineare in modo sintetico i contributi fondamentali che mi sembra provengano dall'Iniziazione cristiana, nelle sue diverse tappe, per delineare la nuova identità del catechista e la sua formazione.

Alcuni contributi mi sembrano una logica sintesi del percorso dell'iniziazione ecclesiale, così da poterli enumerare.

L'ecclesialità

La comunità cristiana, con la partecipazione di tutti i suoi battezzati, è chiamata a prendersi carico in modo solidale dell'accompagnamento dei nuovi credenti.

L'accoglienza nel rispetto dell'azione dello Spirito e del cammino della persona.

Riconoscere il primato dello Spirito non è solo un punto di partenza teorico, ma una reale atteggiamento in tutta l'azione catechi-

stica. Essa è costantemente accompagnata dall'invocazione, dal discernimento dei segni della sua presenza, dal lasciare lo spazio di misterioso colloquio dell'animo, nel silenzio delle proprie indicazioni.

Scoprire il cammino originale di ogni persona è saper valutare educazione e cultura, condizione spirituale, dubbi e pregiudizi, problemi e interrogativi, attesa paziente e accoglienza della proposta evangelica in modo coraggioso e convincente.

Ma mi pare vi sia un contributo che proviene dall'esperienza vissuta di coloro che, giunti a termine di questo cammino, possono raccontare non solo ciò che è stato per loro l'incontro con Cristo, ma come si presenta ora loro il discepolato di Cristo.

I neofiti vivono spesso il loro battesimo come una novità e una fragilità. Essi sono in costante preoccupazione di diventare dei cristiani ordinari, conoscendo l'aridità della lotta spirituale, la solitudine e la difficoltà di una continua conversione. A volte sono sconcertati della vita comunitaria che scoprono. L'anonimato delle assemblee e l'incoerenza dei cristiani tra parole e comportamenti sono solo le minori critiche che si sentono.

Quale domanda giunge da loro? Quale sfida ai catechisti oggi?

Senza dubbio i neofiti adulti, i ragazzi e i giovani delle nostre parrocchie, le nuove coppie di sposi, tutti, mi sembra, chiedano persone (forse tutti noi insieme, tutta la comunità) che li aiutino a vivere il mistero della Chiesa, incarnata in una comunità che ha nomi e volti precisi.

Chi potrà essere il catechista? Colui che conduce persone alla scoperta del mistero di Dio per loro, così che tutta la comunità è condotta alla scoperta del mistero di Dio per il mondo, alla scoperta del mistero di Dio che abita il mondo e la vita di ciascuno.

4.
Deo gratias,
catechista
di un tempo
di crisi

Un contributo importante mi sembra da ultimo desumibile da un'esperienza vissuta di catecumenato, come c'è descritta da Agostino nel *De catechizandis rudibus (postulantibus)*.

Deo gratias, diacono della Chiesa di Cartagine, è incaricato di istruire i *rudes*, i candidati al catecumenato (*venientes, accedentes*, i "simpatizzanti" secondo il RICA 12). Egli non è soddisfatto della sua catechesi e pensa che non siano soddisfatti neanche gli ascoltatori, i suoi catechizzanti. È uomo di "dotta fede e suadente parola", "preparato e agguerrito" negli argomenti, ma la sua preoccupazione principale è la mancanza di gioia.

Agostino a tutti ricorda che la vivezza e la gioia provengono dalla ricchezza interiore della carità.

Ma lasciamo parlare Agostino.

Un catecumenato in tempo di crisi

Un catecumenato istituzionalizzato per conferire un battesimo scontato: è questa una delle situazioni ecclesiali che già si stanno manifestando al tempo di Agostino. Diventare cristiani non è più un pericolo per la vita, è una scelta che può essere dettata da motivazioni esclusivamente sociali.

Iniziato con motivazioni inadeguate

“Ci sono persone che vogliono farsi cristiane o per ingraziarsi coloro dai quali si aspettano vantaggi, o per non far dispiacere a coloro di cui hanno paura. C'è anche chi entra e aspetta la felicità in questa vita, come se l'essere cristiani garantisse una fortuna migliore che il non esserlo. E se poi vedono i disonesti e gli irreligiosi al vertice della fortuna, se stessi meno fortunati e pensano che l'essere religiosi non serve nulla, e facilmente perdono la fede”.

Tra controtestimonianze ecclesiali

“Il pericolo maggiore lo si incontra all'interno della chiesa cattolica, in quei falsi cristiani che sono come la paglia da bruciare sull'aia. Troverai molti ubriaconi, avari, imbroglioni, giocatori d'azzardo, adulteri, fornicatori, superstiziosi e molto dediti allo spiritismo e a cose del genere. Ti accorgerai anche che le stesse persone riempiono le chiese cristiane nei giorni di festa, e i teatri nelle celebrazioni dei pagani; tu conosci cristiani che si rendono colpevoli di misfatti assai più gravi”.

Un catechista a disagio (fastidio)

“Desiderosi di essere utili quanto più possiamo a chi ci ascolta, e non potendo comunicare con la mente, vorremmo parlargli così come comprendiamo; e non riuscendovi, ci angustiamo e siamo disgustati come se faticassimo per nulla. Ma proprio questa angustia rende il nostro discorso più fiacco e banale di quanto non fosse prima che il motivo del disgusto si manifestasse”.

La gioiosità o l'hilaritas dello Spirito

“L'esperienza dice che ci facciamo ascoltare molto più volentieri, quando facciamo con gioia quel che facciamo: se la trama del nostro discorso è pervasa dalla nostra gioia, essa riesce più spedita e accetta. Il problema maggiore non è di saper di dove cominciare o fin dove condurre il discorso su quel che si insegna, né quello di saper se prolungarlo o abbreviarlo senza comprometterne la completezza, e tanto meno di vedere quando abbreviarlo o prolungarlo. La preoccupazione più

grande deve essere quella di trovare il modo di catechizzare gioiosamente: e quanto più ci riusciamo, tanto più piacevole sarà il nostro discorso. L'esigenza è lampante: 'Dio ama chi da con gioia'; e se ciò è vero riguardo all'elemosina, lo è tanto più riguardo ai doni dello Spirito".

La carità

La condizione perché si attui un processo d'apprendistato alla vita cristiana. Chi ama non può restare a guardare le proprie sofferenze e restare a crogiolarsi in esse. L'amore deve prevalere su tutto.

Il fine di tutta la formazione

"Cristo è venuto soprattutto perché l'uomo sappia quanto è amato da Dio, e per conseguenza perché sappia infiammarsi di amore per Colui che l'amato per primo e così amare il prossimo secondo il comando e l'esempio di Lui che si è fatto, per amore, prossimo dell'uomo che si era allontanato da Lui".

Il fondamento della relazione tra catechista e catecumeno

"Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattare con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione dei cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuole bene, e tra chi parla e chi ascolta c'è comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando illustriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non c'impresiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta anche noi? E ciò tanto più quanto siamo amici: perché l'amicizia ci fa sentire di nuovo dal di dentro quel che provano i nostri amici".

Seminario di Studio su

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti

Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente

Roma, giovedì 28 gennaio 1999

Presentazione del Seminario di studio
a cura del prof. don Walther RUSPI

Introduzione

Mons. Lorenzo CHIARINELLI
Presidente della Commissione Episcopale per la fede e la catechesi

Mons. Luca BRANDOLINI
Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia

***La via della catechesi nel tempo del catecumenato: le indicazioni
dei Padri e le risposte agli uomini d'oggi***

Prof. don Giuseppe LAITI

Comunicazioni

L'itinerario proposto dalla Diocesi di Roma
Prof. suor Lorenzina COLOSI e collaboratori

L'itinerario proposto dalla Diocesi di Palermo
Prof. Padre Pietro SORCI e collaboratori

L'itinerario proposto dalla Diocesi di Torino
Prof. don Andrea FONTANA e collaboratori



La via della catechesi nel tempo del catecumenato. Le indicazioni dei padri e le risposte agli uomini d'oggi*

GIUSEPPE LAITI

Nell'ormai classico *La catechesi nei primi secoli*, J. Daniélou osservava che «la storia della catechesi patristica è ancora da scrivere». La lacuna segnalata dall'illustre patrologo è ben lontana dall'essere colmata, benché buoni studi per singoli autori e settori siano oggi disponibili. Un largo consenso sottolinea come la catechesi dei padri della Chiesa abbia trovato il suo quadro naturale nel contesto dell'iniziazione cristiana, che ha assunto progressivamente forme precise nell'istituzione del catecumenato.

In effetti i due termini, *catechesi* e *catecumenato*, già nella loro etimologia e nelle forme verbali, rispettivamente attiva e passiva a cui rinviano, sono portatori di una reciproca implicanza. *Katéchesis* (da *katechéo*: "informare, insegnare a viva voce, far risuonare"), suggerisce l'atto prolungato del far udire, del far giungere in modo continuativo la parola; *katechoumenos* designa il soggetto che viene introdotto all'ascolto e che progressivamente reagisce coerentemente a ciò che ascolta. Poiché né chi la fa risuonare, né chi la ascolta è fonte della parola, i due termini configurano una struttura di relazione aperta, ove l'atto della catechesi funziona come mediazione tra la parola offerta e coloro che giungono all'ascolto.

Vorremmo qui tentare, attraverso una sia pur rapida analisi dei principali documenti a noi pervenuti, di indicare come tale atto di mediazione della Parola, la catechesi appunto, abbia preso consistenza all'interno del progressivo strutturarsi del ministero della Parola, fino a legarsi profondamente con l'istituzione catecumenale, pur senza esaurirsi in essa. Seguire questo processo consentirà anche di evidenziare le forme e le dimensioni che essa assume, i contenuti che vuole comunicare, qualche aspetto del metodo che va elaborando, il suo principio unificante.

* Il testo completo di questo intervento, corredato di note, si trova in AA.VV. *Iniziazione cristiana e catecumenato*, EDB, Bologna 1996, pp.: 63-92.

L'analisi etimologica del termine «catechesi» (*katechesis*) non consente certo di raggiungere tutta la chiarezza desiderabile circa la sua collocazione nell'ambito del ministero della Parola. Può, più modestamente e fondatamente, poiché la scelta di un termine porta con se un'intenzione, offrire un primo ambientamento.

Come già accennato, *katechesis* (dal verbo *katechein*, «insegnare a viva voce, far risuonare»), suggerisce il fare da eco a una parola già rivolta, già proclamata, la cui corsa però non è ancora giunta al suo termine nei destinatari. Da questo punto di vista la catechesi presuppone quell'atto che viene indicato come *kerygma* (dal verbo *kerussein*: «proclamare, annunciare ufficialmente»). Si tratta del primo annuncio del messaggio cristiano, della proclamazione dell'evento di salvezza sulla base della diretta testimonianza e dell'abilitazione dello Spirito.

Nel *kerygma* tutto è essenziale e sobrio, concentrato sull'evento da rendere noto nel suo carattere unico e irripetibile. Il suo contenuto è la morte e la risurrezione di Gesù Messia, a opera del Padre, nella forza dello Spirito. Chi proclama è il testimone, reso tale dalla forza stessa degli eventi nei quali è stato coinvolto. Il modo della proclamazione è quello solenne e asciutto dell'accadimento che rompe l'apparente omogeneità del fluire storico, sorprendendo e meravigliando, offrendosi come "grazia", come opportunità che compie attese e ricerche, che chiede adesione e conversione.

La catechesi è meno solenne e più diffusa; essa ritrova l'eco di ciò che il *kerygma* proclama in tutte le Scritture e i «presentimenti» nel vario «cercare» dell'uomo. Facendoli emergere, essa li mette a contatto con il loro compimento, attestato nel *kerygma*. Esemplicazioni significative sono la lettura cristologica (attraverso la tipologia e l'allegoria) dell'Antico Testamento e la ricerca dei «semi del Verbo» nelle tradizioni dei popoli. La catechesi mantiene un livello elementare (non elabora approfondimenti specifici); comporta però una presentazione completa dei dati fondamentali della fede e procede attraverso l'attiva partecipazione degli interlocutori. Due testi di Clemente Alessandrino già ci documentano questa precisa fisionomia:

«Si può affermare che il latte sia l'annuncio (kerygma) diffuso ampiamente, mentre il nutrimento solido e la fede solidamente stabilita tramite la catechesi (katechesis). Essa, essendo più ferma della Parola udita, e paragonabile al cibo in quanto prende consistenza nell'anima stessa».

«Come il gioco della palla non dipende solo da chi la batte secondo le regole, ma richiede qualcuno che la riceva sullo stesso ritmo, perché la partita si possa giocare secondo le norme del gioco, così la dottrina insegnata si trova idonea a essere creduta quando vi collabora la fede degli ascoltatori, che è, per così dire, una sorta di "arte natu-

rale". Anche il terreno, quando è fecondo, collabora all'opera della semina; così non v'è giovamento alcuno nell'educazione anche ottima senza la disponibilità del discepolo; e non v'è nella profezia, quando manchi la docilità degli uditori».

Abbiamo qui rapidamente abbozzati ambito, scopo e «regola» della catechesi. Essa è un servizio della Parola che segue il primo annuncio, lo presuppone e mira poi alla maturazione della fede, a farne il fondamento dell'intera vita cristiana. Secondo l'immagine dell'alimentazione, di ispirazione paolina, la catechesi è il cibo solido che segue il latte adatto ai neonati, a coloro cioè che hanno ricevuto attraverso il *kerygma* il primo germe della fede. Necessariamente la catechesi è dialogica: questa è la sua «regola». Essa presuppone un'apertura di fede capace di stare al gioco del messaggio che mira a informare tutta la vita. Di qui ben si comprende perché la catechesi abbia presto avvertito l'esigenza di darsi ritmi e strutture, di indicare appunto i «tempi del gioco».

La catechesi trova poi un seguito sia nell'omelia (*omilein*: «conversare intrattenendosi, familiarizzare»), che tende appunto familiarizzare con l'«oggi» del mistero nella celebrazione liturgica, di volta in volta sotto un aspetto specifico (ritmo dell'anno liturgico), sia nel lavoro teologico che si prefigge una più profonda intelligenza della fede, mettendone a fuoco la rilevanza all'interno delle culture, sia la sua coerenza e il suo fondamento.

Questa natura della catechesi le assegna spontaneamente un ruolo di rilievo nel cammino che conduce al battesimo. Ne abbiamo documentazione implicita già nella *Didachè* (1-6), verso la fine del I secolo. La clausola contenuta in 7,1 - «esposti tutti questi precetti, battezzate così...» - fa chiaramente intuire che la catechesi appena proposta, ha lo scopo di condurre al battesimo. In san Giustino, intorno al 150, è già ben visibile l'intrinseca connessione tra catechesi, condotta di vita e preghiera.

Dopo che è nato l'interesse per il Vangelo e la vita cristiana, sovente per contatti occasionali, però particolarmente significativi, potremmo forse notare come mediante il contatto con l'esperienza del martirio o con la carità delle comunità cristiane, si apre, per chi vuole aderire alla fede, il tempo di una seria preparazione, di un apprendistato globale alla vita cristiana, ove la catechesi gioca un ruolo decisivo. Non tutto in questo processo di iniziazione è catechesi, ma tutto ne ha bisogno. Vi sono incontri di preghiera, celebrazioni, coinvolgimento nella carità della comunità cristiana (la *Tradizione apostolica* attesta il fatto come già istituzionale intorno al 220). La catechesi fa emergere l'interdipendenza delle diverse dimensioni della vita cristiana e ne assicura l'unità nella coscienza dei credenti, rendendola riflessa ed esplicita sull'orizzonte biblico-liturgico della storia della salvezza.

La testimonianza di Clemente Alessandrino, sopra richiamata, ci introduce a quell'epoca nella quale il catecumenato comincia a essere documentato come istituzione precisa e ben articolata per l'iniziazione cristiana nelle chiese. Esso diventa ormai il quadro privilegiato della catechesi patristica. Il catecumenato non esaurisce la catechesi dei padri, tuttavia è certo che da esso la catechesi patristica riceve un'impronta che la caratterizza e che le conferisce grande attrazione e capacità di ispirazione lungo la storia. J. Daniélou la caratterizza come "luogo" privilegiato di tradizione in quanto «trasmissione viva del deposito della fede ai nuovi membri della Chiesa».

Tale impronta, procedendo dall'esterno all'interno, si può ravvisare in tre elementi:

- a) *Scansione temporale*: la catechesi suggerisce, accompagna, sollecita la comprensione del cammino verso il battesimo. Tale cammino si svolge entro un arco di tempo determinato, segnato da tappe successive, che hanno al tempo stesso contenuto dottrinale, morale, rituale. La scoperta dell'orizzonte di vita che la fede delinea e il battesimo sigilla, l'edificazione di atteggiamenti e comportamenti corrispondenti, la percezione che tutto questo sta sotto il segno della grazia che traspare nei riti della Chiesa e si innesta nella struttura dell'esistenza e della persona umana, liberandola e promuovendola, avviene entro tempi organicamente predisposti dalle comunità cristiane, che vi intervengono con la loro varia ministerialità.
- b) *Dimensione comunitaria*: divenire cristiani significa anche, costitutivamente, divenire membri della comunità del Signore, della sua Chiesa. Incamminarsi verso il battesimo vuol dire anche progressivo inserimento nella vita della comunità che condivide progressivamente i beni della Parola e della carità, in vista della piena condivisione nella mensa eucaristica. Nel graduale rendere disponibili i beni del Signore la Chiesa ha coscienza di esprimere la sua maternità: le diverse fasi del cammino possono venire designate con il vocabolario della gestazione-generazione. Ai catecumeni può essere anche riservato uno spazio proprio nell'edificio che raccoglie l'assemblea della comunità. In tal modo tempi e spazi della catechesi catecumenale sono tempi e spazi espressivi della Chiesa.
- c) *Dinamica spirituale*: il cammino verso la decisione battesimale, verso l'adesione a Cristo Signore e la dissociazione da tutto ciò che con lui contrasta, avviene sotto l'interiore impulso dello Spirito Santo. La comunità cristiana propone un ritmo temporale non come una sorta di regola autonoma o d'istanza "scolastica", ma come segno di un ritmo promosso dallo Spirito che inserisce nella storia della salvezza e abilita a significarla, a darle "corpo" storico, tramite la propria vita cristiana. In questo senso la catechesi tende a rendere leggibile la Chiesa come luogo sacramentale dell'azione

salvifica di Cristo, come l' "oggi" nel quale la storia della salvezza concretamente raggiunge gli uomini nella loro storia.

Ne risulta una figura di catechesi distesa nel tempo, che mira a un traguardo preciso, che esprime la comunità come abilitata a generare figli a Dio, che si fa rispettosa e attenta alla storia di ogni uomo, assecondando il ritmo dello Spirito in lui.

La scansione dei contenuti viene a delinearsi in funzione del cammino attraverso il quale si diventa cristiani, ossia, a partire dal III secolo, in funzione del catecumenato che di tale cammino è la forma istituita. Si ha così all'inizio una «protocatechesi» (catechesi iniziale o di accoglienza), che delinea la piattaforma di partenza del cammino; segue poi il ciclo delle catechesi prebattesimali, che propongono a grandi tratti la storia della salvezza secondo il racconto biblico e la sua sintesi contenuta nel simbolo di fede. Concludono le catechesi mistagogiche che offrono l'approfondimento dei significati del battesimo, della crismazione e dell'eucaristia celebrate.

L'inizio della catechesi riceve un'attenzione specifica. Si tratta di far emergere l'arco delle motivazioni, talora anche non adeguate e disperate, che muovono i richiedenti, e di valutare la loro condizione e condotta rispetto alle esigenze della vita cristiana. Dato questo obiettivo, ben si comprende che la catechesi d'avvio abbia carattere marcatamente dialogico, sovente esplicito e personale, come già segnala la *Tradizione apostolica*:

«Coloro che si presenteranno per la prima volta per ascoltare la Parola, saranno condotti anzitutto davanti ai dottori, prima che si formi l'assemblea, e si chiederà loro il motivo per il quale vogliono accedere alla fede. Li si interrogherà circa il loro stato di vita; ci si preoccuperà del loro mestiere e della loro professione...».

Così attesta ancora sant'Agostino:

«Accade raramente, anzi mai, che chi viene con l'intenzione di diventare cristiano non sia tormentato da qualche timore [...]. Si deve interrogare lui stesso per iniziare il discorso da ciò che avrà risposto».

Cirillo di Gerusalemme ci presenta lo stesso approccio dialogico in forma indiretta, forse a motivo del numero degli iscritti per il battesimo, esemplificando una serie di situazioni tra le quali ciascuno può riconoscere la propria:

«Che non si abbia a scoprire che qualcuno di voi è venuto qui unicamente per curiosità o con un altro pretesto. Può darsi che un uomo si accosti per entrare nelle grazie di una donna, oppure è un servo che vuol far piacere al padrone, un amico all'amico [...]. Probabilmente non

sapevi dove eri incamminato, quale rete ti stava prendendo. Sei venuto a finire dentro le reti della Chiesa: lasciati prendere, non fuggire. Ti prende all'amo Gesù, non per farti morire, ma per vivificarti, dopo che ti avrà fatto morire».

Sono sufficienti questi riferimenti, largamente moltiplicabili, per entrare nel clima della «catechesi d'avvio». L'attenzione alle motivazioni e alle condizioni di vita del catecumeno consente di identificare una *piattaforma di partenza*, muovendo dalla quale è possibile proporre in maniera adeguata, con accenti e avvertimenti idonei, le tappe della conversione scandite dalla storia della salvezza.

È riconoscibile anche un interesse per gli influssi e le pressioni dell'ambiente, per l'eco, sfavorevole e favorevole, che poteva avere in esso il diventare cristiani. I documenti lasciano chiaramente intuire il riverbero del mutato clima delle relazioni tra Chiesa e Impero sulle preoccupazioni dei pastori rispetto ai catecumeni. Mentre la *Tradizione apostolica*, agli inizi del secolo III, mette in risalto la distanza che intercorre tra vita pagana e vita cristiana e quindi gli stacchi che la decisione per il battesimo richiede, Cirillo e Agostino si preoccupano delle possibili pressioni di un ambiente postcostantiniano, nel quale ormai l'essere cristiani è una condizione che assicura vantaggi. Nel primo caso l'inizio della catechesi dà risalto al carattere di alternativa della proposta evangelica, rispetto alle abitudini e al quadro di valori propri di un ambiente ostile o comunque estraneo; nel secondo c'è la preoccupazione di salvaguardare la peculiarità della vita cristiana, in un contesto nel quale il cristianesimo rischiava di configurarsi come dato d'ambiente, dove la Chiesa gode prestigio e benessere.

Questo insieme di attenzioni aiuta il catecumeno a riconoscersi in una *situazione preliminare*, cioè sulla soglia di un passaggio decisivo, che costituisce per lui una straordinaria opportunità. Cirillo di Gerusalemme lo esplicita con una serie di immagini che mirano appunto a rendere fortemente apprezzabile al catecumeno la sua situazione di «iscritto per il battesimo». Egli è come il «chiamato alle armi», come l'«atleta» al momento di scendere in gara, come l'«invitato alle nozze». Con abile gioco retorico, Cirillo illustra il carattere di grazia di questa situazione liminare: il catecumeno passa dall'essere un «uditore dall'esterno» (*periechoumenos*), a un «uditore dall'interno» (*enechoumenos*), per l'azione dello Spirito che apre alla comprensione dell'annuncio della salvezza contenuto nelle Scritture.

È proprio della catechesi che conduce al battesimo offrire e garantire il *quadro intero della fede*, il suo fondamento e i suoi orientamenti costitutivi, in modo che appaia la loro armonia, il posto preciso di ogni elemento in rapporto agli altri. Certo, successivamente vi sarà ancora catechesi e l'omiletica che approfondirà ora questo, ora quel punto; ma se non potrà appoggiarsi su solido fondamento e sulla

chiara intelaiatura posta dalla catechesi prebattesimale, essa non potrà giovare.

Messa così in risalto l'unicità della condizione del catecumeno iscritto per il battesimo e dell'offerta che gli sta davanti, diviene normale concludere con un pressante invito alla perseveranza e alla disponibilità interiore:

«I tuoi piedi si muovano solleciti alla catechesi».

«Prepara il tuo cuore a ricevere l'istruzione per la comunione dei sacri misteri».

Anche la dinamica del cammino e delle diverse funzioni che vi sono implicate viene evidenziata:

«A me spetta parlare, a voi aderire alla Parola, a Dio poi il condurre a compimento».

L'appello alla grandezza dell'evento battesimale conclude la catechesi d'avvio e stimola ancora una volta il desiderio del cammino.

La protocatechesi rivela dunque una pedagogia precisa: essa si propone di rendere il catecumeno effettivo uditor della Parola; gli presenta il cammino che lo attende, proposto dalla Chiesa e suggerito dallo Spirito, il pregio che gli è proprio, la meta battesimale che il Signore gli offre. Essa adempie una funzione di raccordo necessario tra una simpatia per la fede già risvegliata e il cammino che conduce al sigillo della fede, al battesimo, che fruttifica poi nella vita cristiana. Senza tale raccordo, la situazione del catecumeno e l'offerta del Vangelo da parte della Chiesa rischiano di venire a trovarsi in condizioni di permanente sfasatura, il cui esito, esplicitamente temuto, sarebbe il carattere frammentario delle convinzioni di fede e della vita cristiana.

Storicamente - già lo abbiamo accennato - la catechesi, come introduzione alla vita cristiana che il battesimo sigilla, precede la struttura del catecumenato. Tale catechesi ha utilizzato moduli diversi, come lo schema delle «due vie» e quello della «promessa-compimento» o «prova profetica», per il quale furono ben presto approntati dei dossier biblici.

Tra la fine del II e la prima metà del III secolo, si registra il raccogliersi delle grandi esposizioni della fede cattolica, specie in funzione antieretica, attorno ai simboli battesimali o a quel loro primo sviluppo che furono le «Regole della fede» o «della verità». Si tratta, come attesta Origene, della «Parola abbreviata», ossia, «della fede del Simbolo che è comunicata ai credenti e in cui è contenuta la sintesi di tutto il mistero, racchiusa in brevi formule».

Quando finalmente incontriamo una documentazione consistente, seppure non abbondante come ci si potrebbe aspettare, dei

contenuti della catechesi prebattesimale, vale a dire nella seconda metà del secolo IV, la loro esposizione segue la trama della storia della salvezza secondo l'esposizione delle Scritture che gli articoli del «Credo» sintetizzano. Essi vengono proposti nell'arco della Quaresima, divenuta il tempo del catecumenato direttamente orientato al battesimo. Questa prassi conosce certo delle varianti nelle diverse chiese, ma è ormai ben solida. La testimonianza di Egeria, pellegrina a Gerusalemme intorno al 381-383, è l'eco di un dato consolidato:

«Il vescovo, cominciando dalla Genesi, durante i quaranta giorni, espone ordinatamente tutte le Scritture, illustrando prima il significato letterale e spiegando poi il senso spirituale. Viene loro (ai battezzandi) insegnato in quei giorni tutto quello che concerne la risurrezione e anche tutto quello che concerne la fede; questo si chiama catechesi. Completate cinque settimane, ricevono il Simbolo, e di questo Simbolo il vescovo spiega loro il significato, articolo per articolo, come ha fatto per le Scritture, dapprima letteralmente, poi spiritualmente; così egli spiega il Simbolo».

La notizia di Egeria trova un'esplicita conferma in sant'Agostino:

«L'esposizione è completa quando uno viene per prima cosa catechizzato partendo da un principio: "Dio creò il cielo e la terra", fino ad arrivare ai tempi presenti della Chiesa».

Contenuti e metodo risultano così ben fissati, che questa catechesi è ormai paradigma dell'intera catechesi: «questo si chiama catechesi». La pratica attuazione dell'esposizione può conoscere delle varianti, la proposta della fede cristiana secondo le Scritture e la spiegazione del Simbolo possono avvenire una di seguito all'altra, come appare dal resoconto di Egeria, o procedere insieme, come risulta dalle catechesi di Cirillo di Gerusalemme e di Teodoro di Mopsuestia; ma l'impianto è ormai ben acquisito. Così pure il duplice registro dell'esposizione, «letterale» e «spirituale», è metodologicamente abituale. Si tratta, da un lato, di mettere a contatto con la solidità degli eventi di salvezza sui quali riposa la fede cristiana e, dall'altro, di evidenziarne l'implicanza, le prospettive esistenziali e morali che essi motivano e propongono. L'esemplare più completo a noi pervenuto di questa catechesi catecumenale è costituito dall'opera di Cirillo di Gerusalemme: essa scandisce di seguito una *Protocatechesi* (alla quale già abbiamo fatto riferimento), diciotto *Catechesi* prebattesimali e cinque mistagogiche.

Ogni *Catechesi*, pur tra varianti, rivela un canovaccio costante: richiamato l'articolo del Simbolo (o una sua parte) e proposto un breve testo biblico che suggerisce il tema o l'atteggiamento ad esso adeguato, la catechesi si sviluppa attraverso abbondanti riferimenti

biblici dei due Testamenti, contesta errori (di pagani ed ebrei), confuta eresie e conclude additando la bellezza e la fecondità della fede della Chiesa. Il procedere dell'esposizione è così figura del cammino di fede offerto a coloro che si dispongono al battesimo: parte dalla fede della Chiesa (Simbolo), ne mostra il fondamento e la vitalità (Scrittura), conduce a riconoscere in essa lo sbocco felice di percorsi altrove smarriti e a mantenerne la corretta comprensione. Diverse sensibilità culturali e spirituali sottolineano prospettive e accenti diversi: così Cirillo ama insistere sul motivo della "filantropia" di Dio; Teodoro di Mopsuestia sul carattere prolettico della vita cristiana; Giovanni Crisostomo su quello del combattimento...

Come già abbiamo rilevato riferendoci all'attestazione di Egeria, l'esposizione «letterale» (attenzione prevalente ai «fatti», a ciò che la tradizione ecclesiale veicola), e il senso «spirituale» (la messa in risalto dei significati, dell'incidenza sulla vita), si rispettano e si richiamano reciprocamente. L'esigenza di significato non marginalizza l'istanza critica (sia pure a livello elementare) e proprio quest'ultima, mostrando la "novità" irriducibile dei fatti, apre a coglierne la rilevanza.

La *traditio/redditio Symboli* esprime ritualmente e raccoglie sinteticamente, al concludersi del catecumenato, questa offerta e questa adesione personale alla storia della salvezza.

Così, come ricorda ancora Egeria, questa catechesi, mentre sollecita la conversione e l'adesione di fede, ossia l'appartenenza vitale e responsabile alla storia della salvezza, abilita anche a celebrarla:

«In tal modo avviene che tutti i fedeli seguono le Scritture quando sono lette in chiesa, poiché tutte sono insegnate durante quei quaranta giorni».

La catechesi mistagogica

Quando sono giunte le feste pasquali, durante gli otto giorni che vanno dalla Pasqua all'ottava, il vescovo spiega tutte le cose che si fanno nel battesimo.

A quell'ora nessun catecumeno ha accesso all'anastasi: soltanto i neofiti e i fedeli che vogliono ascoltare i misteri entrano nella anastasi.

«Mentre il vescovo espone i singoli aspetti e ne illustra il significato, le voci di consenso sono tali che si odono perfino fuori della chiesa. E veramente egli illustra tutti i misteri in modo tale che nessuno può sottrarsi alla commozione nel sentirli spiegare in tal modo».

Le vivaci annotazioni della pellegrina Egeria ci dicono simultaneamente il tempo, il clima e il contenuto della catechesi riservata ai neofiti (ed eventualmente ai fedeli che desiderano unirsi), la settimana di Pasqua, concernente il significato dei riti celebrati nella veglia pasquale: battesimo, crismazione, eucaristia. I neobattezzati, purificati e illuminati interiormente dallo Spirito, frutto dei misteri

celebrati, sono ora nella condizione di poter accedere a una più profonda intelligenza della grazia ricevuta, leggibile nella dinamica dei riti vissuti. È appunto offerta loro una catechesi mistagogica. Le esemplificazioni forniteci da Cirillo di Gerusalemme, Teodoro, Giovanni Crisostomo e Ambrogio, offrono un ragguaglio preciso e variegato dei suoi contenuti e del metodo che le è proprio. Ciò che il battezzando ha veduto e udito, i riti nei quali è stato coinvolto, vengono ora spiegati attraverso una lettura tipologica della Scrittura, tesa a mettere in risalto la progressività e la coerenza dell'agire di Dio nelle varie fasi della storia della salvezza. Ciò che nell'Antico Testamento era abbozzo iniziale (tipo, figura), è giunto alla sua piena realizzazione in Gesù Cristo Signore («Verità» di ogni figura), e ora la fecondità inesauribile di tale compimento è permanentemente riconoscibile e attingibile nei sacramenti della Chiesa (antitipi o immagini). La lettura tipologica che nell'ambito biblico dei due Testamenti consentiva di evidenziare il senso «spirituale» delle Scritture, ossia di cogliere entro la trama dei fatti e dei testi il farsi del mistero, sviluppata nell'ambito liturgico, si fa mistagogia, ossia via alla comprensione dell'efficacia della celebrazione:

«Fatto sorprendente e incredibile! Noi non siamo morti veramente, né veramente sepolti e neppure veramente crocifissi; abbiamo imitato questi fatti solamente in immagine; la salvezza invece è una realtà.

Cristo fu veramente crocifisso, fu realmente sepolto ed è veramente risorto; tutti questi doni egli ce li ha dati anche partecipando in immagine alle sue sofferenze, perché acquistassimo veramente la salvezza.

O sovrabbondante misericordia! Cristo ha ricevuto i chiodi sulle sue mani e sui piedi e ne ha sofferto; a me invece, senza che io ne soffra o fatichi, è donata la salvezza per la comunione alla sua sofferenza».

La categoria base che sostiene questa prospettiva d'interpretazione della liturgia è quella di partecipazione, comunione, tramite l'imitazione rituale. Se è innegabile l'influsso dell'orizzonte platonico, è ancora più netto sullo sfondo quello biblico dell'alleanza. La celebrazione è presa dentro tra la volontà salvifica di Dio, che si dà in eventi storici, definitivamente nella Pasqua di Gesù Cristo, e la libertà dell'uomo, che da essi viene interpellata, dentro la sua condizione storica.

Il «simbolo» liturgico, la figura dinamica del rito, il dialogo tra parola di Dio e risposta dell'uomo di cui è intessuto, dice ciò a cui tendeva l'impegno di Dio nella storia. Esso è già giunto al suo compimento in Cristo e quindi il simbolo ecclesiale nel quale ora esso si affaccia alla nostra esistenza è già del tutto "vero" da parte sua, e simbolo del tutto «reale». Al tempo stesso il rito esprime la vita nuova del credente, ciò che anche in lui è reale, benché ancora non compiuta-

mente, grazie al coinvolgimento nel quale il Signore lo ha accolto comunicandosi a lui e suscitando le energie della sua libertà. In tal modo la figura rituale risulta carica di realtà di grazia e di impulsi esistenziali: è figura a forte valenza formativa. In ciò che è stato celebrato il neofita riconosce ciò che gli è donato ed è chiamato a essere: si tratta dell'anticipazione di tutte le sue possibilità di vita fino alla risurrezione, per comunione con Gesù Signore.

Se in Cirillo di Gerusalemme l'ancoramento alla storia della salvezza, la dimensione di «memoria» della liturgia, sono l'aspetto maggiormente in evidenza, in Teodoro di Mopsuestia la comprensione prolettica della liturgia battesimale eucaristica è nettamente dominante.

Così, se la catechesi prebattesimale ha lo scopo di mostrare come si diventa cristiani, la mistagogia dice come si continua a diventarlo, mettendo in profezia la memoria della propria nascita, attraverso la fruttificazione del dono ricevuto, del quale nei riti liturgici si continua a leggere l'eccedenza rispetto ad ogni nostra realizzazione storica.

Accennando ai contenuti già sono emersi diversi aspetti metodologici (attenzione alla situazione, ricerca di clima dialogico, gradualità, centralità della parola di Dio secondo la testimonianza biblica della storia della salvezza, ricorso al Simbolo di fede come filo di sintesi, l'interazione tra eventi biblici, riti liturgici ed esistenza credente...). Si vuole qui richiamare l'attenzione solo ad un elemento che specifica, sotto il profilo del metodo, le due fasi della catechesi, battesimale e mistagogica; si tratta della «narrazione» (*narratio, stilus historicus*) e della «mistagogia». Questi elementi meritano attenzione perché denotano una precisa valutazione della convenienza del metodo rispetto al contenuto, ai destinatari, allo scopo e al cammino che ci si propone. Si tratta di due modi di procedere nell'esposizione e nella comunicazione ben noti nell'antichità, sia nell'ambito della scuola e pubblico in generale (la *narratio*), sia, benché non esclusivamente, nell'ambito dell'esperienza religiosa (la mistagogia).

Il posto privilegiato accordato alla narrazione, teorizzata da Agostino nella *Catechesi ai principianti*, evidenzia la consapevolezza del carattere storico del cristianesimo, il suo imprescindibile radicamento in eventi (prima che in dottrine e in morale). Di qui vengono la prioritaria valenza testimoniale nella modalità del proporre, l'appello alla libertà dell'interlocutore, provocato a una solidarietà e a un orientamento di vita, prima che a uno sforzo intellettuale o a un fascino mistico. Rispetto ai gesti salvifici di Dio, la dottrina ha carattere esplicativo e di garanzia di corretta comprensione, e la morale ha carattere di conseguenza generata da essi e dalla solidarietà in cui coinvolgono. Certo, dottrina (argomentazione) e morale (esortazione)

sono necessarie alla catechesi, ma esse non possono mai esaurire in se stesse il carattere fondante, sorgivo e inesauribile degli eventi di salvezza, oggetto del racconto e della testimonianza. Rispetto alla fede il primato tocca alla decisione; in essa i motivi sono di tipo relazionale (l'alleanza offerta), prima che argomenti di natura logico-deduttiva. Analogamente gli atteggiamenti e i comportamenti conseguenti hanno a che fare anzitutto con la fedeltà e solo come mezzi a servizio di questa con un insieme di osservanze e con pratiche ascetiche. Così appare chiaro che la scelta del metodo è fatta dall'interno della realtà con cui si vuole mettere a contatto i propri interlocutori e dal modo con cui tale realtà incontra la struttura dell'uomo.

La mistagogia, connettendo i riti non a miti atemporali, nè a idee archetipe da visibilizzare, ma agli eventi della storia della salvezza, lega saldamente la liturgia all'esistenza storica dell'uomo, alla densa serietà del suo ritmo simbolico. Sempre infatti la vita dell'uomo si propone come un presente incompleto, che porta gli impulsi, positivi e negativi, del passato, e che interroga, chiede di formulare decisioni, orientamenti per il futuro, in vista di una piena realizzazione. La mistagogia indica nel rito la figura del presente reso possibile dall'azione di salvezza di Dio che sempre precede e, al tempo stesso, della pienezza futura, già del tutto a noi dischiusa perché già del tutto compiuta nell'umanità di Gesù risorto.

In tal modo la mistagogia consente alla liturgia di essere la chiave di *lettura cristiana del tempo*, la sua decifrazione in termini di storia della salvezza (non puro spazio del precario transeunte da cui occorre cercare riparo). Sicché la figura stessa della celebrazione guida ad accostare l'esistenza quotidiana assumendone il valore, il peso, le resistenze e a disporsi, dal suo interno, al compimento, secondo il ritmo pasquale, secondo la dinamica battesimale-eucaristica: alla convivialità attraverso un processo di adesione-rinuncia. Di nuovo il metodo si rivela congruo all'oggetto, ai destinatari, al cammino.

**La catechesi:
un genere nuovo**

Una domanda, da lasciare aperta, potrebbe consentire di raccogliere il significato che la catechesi elaborata nel quadro del catecumenato antico mantiene per noi: che cosa presiede alla catechesi patristica, alle forme che essa si è data, agli schemi nei quali si è andata progressivamente consolidando?

Pur potendo rinvenire per l'uno o per l'altro aspetto dei riferimenti a modelli espressivi letterari dell'antichità, si deve riconoscere che le catechesi dei padri giungono a costituire un genere nuovo. Tale novità è dovuta alla loro peculiare destinazione all'atto di fede e alla vita nella fede. Forma e procedimenti, oltre che contenuti, vengono sollecitati dalle esigenze di questa specifica finalità e solo da essa il loro impiego riceve adeguata intelligibilità.

È l'intenzionalità che presiede alla catechesi a dettare l'esigenza dell'attenzione al mondo esistenziale e motivazionale dei destinatari e il riferimento costitutivo all'intera Scrittura come documento canonico della parola di Dio. Da tale duplice polarità le catechesi ricevono le due dinamiche del loro svolgimento: dialogicità e cammino. La parola di Dio infatti si articola come storia per e con gli uomini e, in forza di questo, il cammino storico dell'uomo può aprirsi a nuove prospettive accogliendo le ricchezze della parola di Dio. E poiché il Dio della Parola, il Dio di Gesù Signore, dà prova della sua efficacia per l'intera storia dell'uomo, la catechesi non può concludersi senza aver mostrato la rilevanza della parola di Dio per l'intera esistenza umana, almeno nei suoi «nodi» fondamentali. È l'organicità propria della catechesi.

In un tale dialogo e cammino non è possibile non affrontare interferenza degli orizzonti culturali, così come quella dei dibattiti e dei confronti che la Chiesa sta vivendo.

Tutto questo ci conduce al rapporto tra genialità della catechesi e consapevolezza ecclesiale e ministeriale delle sue ragioni costitutive. Paradossalmente, quando la catechesi sembra raggiungere il vertice della sua formulazione, quando si cala in quadri fissi, si espone al rischio della decadenza. È quanto si osserva talora, non senza qualche ragione, a proposito delle grandi catechesi dei secoli IV e V. Racchiuse entro lo spazio dei quaranta giorni quaresimali, assorbite dall'unica ministerialità del vescovo, rischiano un'esemplarità un poco astratta, sconnessa dai ritmi reali richiesti dall'elaborazione della fisionomia della vita cristiana.

Questo paradosso ci ricorda che l'antica catechesi patristica si consegna a noi non solo come splendido risultato, ma come percorso che domanda di ridisegnarsi entro le reali condizioni degli interlocutori e le esigenze dell'atto e della vita nella fede, nel nome dell'agape di Dio.



I cammino dell'iniziazione nella diocesi di Torino, oggi

Don ANDREA FONTANA

Il "Servizio Diocesano per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti" a Torino è stato costituito, a partire dal 25 gennaio 1995, dopo un anno di riflessione e di indagini portate avanti da alcuni Uffici della Curia.

È chiamato "Servizio" e non *Ufficio* o *Centro*. "Servizio", appunto perché si pone al servizio delle parrocchie per aiutarle a introdurre gradatamente gli adulti nella Chiesa e farli incontrare con il Cristo Salvatore. Non vuole imporsi come una nuova regolamentazione supplementare nell'attività apostolica dei sacerdoti e dei laici, ma semplicemente aiutare tutti a mettersi al servizio dell'evangelizzazione in modo nuovo e personale, senza fretta e senza preconcetti. Il "Servizio" è un'opportunità pubblica perché tutti conoscano la possibilità oggi di diventare cristiani, se lo vogliono, se sono alla ricerca di questo, se hanno voglia di riavvicinarsi per questa strada a Dio.

1.
Con quali compiti
è stato pensato
il servizio
diocesano

Il "Servizio diocesano per l'iniziazione cristiana degli adulti" a Torino si colloca come energia di collaborazione: infatti, pur essendo guidato da un Responsabile diocesano, tuttavia lavora in contatto con gli Uffici Catechistico, Liturgico e Caritas; nonché con l'Ufficio Migrantes e della Famiglia, insieme ovviamente all'Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti. Si stanno muovendo i primi passi per creare tale collaborazione e per indicare la competenza di ciascuno, senza sostituirsi gli uni agli altri e soprattutto senza sostituirsi alle parrocchie: la sua funzione principale è quella di far toccare con mano ai catecumeni il senso della Chiesa a cui appartengono, Chiesa incarnata nella diocesi, attraverso la persona del vescovo.

Il Servizio, dunque, svolge i seguenti compiti:

- dare informazioni e proporre orientamenti alle parrocchie e alle altre realtà ecclesiali (associazioni, movimenti, istituti religiosi, ecc.) per accompagnare i catecumeni a una consapevole sequela di Cristo, unico Signore e Salvatore, inserendosi nel suo Corpo visibile, che è la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Spesso i parroci alla richiesta di battesimo per un adulto non sanno che cosa fare;
- istituire la figura dell'accompagnatore: egli è colui che si prende a carico l'adulto per avvicinarsi al battesimo, accogliendolo e intro-

ducendolo a poco a poco nella fede cristiana conosciuta, vissuta e celebrata nella parrocchia. Si propone alle parrocchie o alle altre realtà ecclesiali che presentano il catecumeno di affiancargli preferibilmente una famiglia o, in via eccezionale, un laico (religioso, diacono, operatore pastorale). L'accompagnatore non è semplicemente addetto all'istruzione, ma all'esempio di vita cristiana e di servizio ecclesiale, alla garanzia di progresso nella fede, di legame con la diocesi. Durante il cammino ci sono alcuni incontri tra Servizio e catecumeni e accompagnatori. La formazione degli accompagnatori avviene a partire dalla loro esperienza concreta: due o tre incontri annuali li aiutano a progettare i vari momenti del cammino e a verificarne insieme la correttezza;

- gestire i momenti di incontro e di celebrazioni diocesane, fissati per esprimere ecclesialità dell'esperienza, allargata ad una comunità più vasta, vissuta in comunione con altri cristiani attraverso la figura del vescovo.

Il Servizio diocesano diventa così la garanzia che da una parte il cammino per diventare cristiano non sia liquidato come uno dei tanti "corsi di preparazione a ...", così come si svolgono ora, ma che veramente sia un cammino comunitario di conversione, instaurando a poco a poco una mentalità di evangelizzazione e di accoglienza verso i non cristiani, disponibili a condividere con loro la nostra vita alla luce di Cristo. Ma più ancora diventa la garanzia che, al di là delle prescrizioni canoniche, si rispetti il ritmo e il cammino di ogni singola esperienza, adattandosi all'adulto, alla sua cultura, alla sua convinzione (cfr. "Orientamenti e Norme", Diocesi di Torino, n. 4.4).

Il momento iniziale del cammino si ha quando un uomo o una donna si presentano al parroco o a qualche altra istituzione per chiedere il battesimo: in tale colloquio preliminare la persona deve essere accolta con simpatia e con tatto, verificando se è disponibile a lasciarsi accompagnare in un lavoro paziente per ridisegnare la propria vita in compagnia di Cristo. In seguito al colloquio, lo si affida ad una coppia o famiglia di "accompagnatori" che abbia le qualità richieste (cristiani convinti e preparati, dal vivo senso della ecclesiali). È opportuno compiere un gesto di accoglienza in un gruppo della parrocchia o in una celebrazione comune. Vengono convocati gli accompagnatori presso il Servizio diocesano per dare loro indicazioni, consegnando la Guida e compilando una scheda che ci serve per seguire l'itinerario fino al termine.

Inizia così il periodo della evangelizzazione, in cui il "simpatizante" si racconta nella sua esperienza religiosa, dando risposte precise al senso della propria vita, al posto che vuole dare a Gesù Cristo,

a quale ruolo svolgere nella chiesa (dove? in che modo?)... Attraverso la lettura e l'ascolto del Vangelo, dialogando su "che cosa voglia dire essere cristiani oggi", si arriverà ad ammetterlo al catecumenato, attraverso una celebrazione parrocchiale a cui viene invitata tutta la comunità. Tutti coloro che stanno per diventare catecumeni nella Domenica di Cristo Re si trovano insieme a livello diocesano con i loro accompagnatori, padrini e parroci per un momento di verifica e di ritiro; e iscrivono i loro nomi nel Libro dei Catecumeni.

Il Catecumenato - con inizio la Prima Domenica di Avvento attraverso il Rito appropriato svolto nella propria parrocchia - dura fino al mercoledì delle Ceneri del successivo anno liturgico, cioè un anno e mezzo circa.

L'itinerario è pensato e sperimentato con riferimento all'anno liturgico, oltre che alla progressione nell'approfondimento della vita cristiana.

Che cosa devono fare i catecumeni? I catecumeni devono gradualmente cominciare a partecipare ogni domenica alla liturgia della Parola, vivere con gli altri cristiani i momenti di vita parrocchiale, testimoniare la propria fede nella vita quotidiana e imparare con i loro accompagnatori i contenuti della Bibbia (storia della salvezza), cercando di capire come Dio continui oggi a salvarli, i contenuti del Credo e della morale evangelica, nonché gli eventi celebrati nella liturgia e nei sacramenti che riguardano direttamente la loro esistenza. Alcuni incontri diocesani avvengono durante la prima Quaresima e il secondo Avvento per verificare l'itinerario, alla fine del quale si prevede anche un ritiro (nella domenica precedente l'inizio della Quaresima) con tutti i catecumeni, i loro accompagnatori, i padrini e possibilmente i parroci per disporsi, nella preghiera e nello scambio delle esperienze, alla "elezione" in cattedrale, il mercoledì delle Ceneri, presieduta dal vescovo. Senza la partecipazione a questo rito in cattedrale il battesimo deve essere rimandato all'anno successivo.

Il catecumeno accede alla elezione dopo aver fatto un colloquio con il responsabile diocesano, il quale a nome del vescovo lo ammette al rito; inoltre, egli è invitato ad esprimere attraverso una lettera al vescovo i suoi sentimenti e il cammino compiuto.

Il tempo della seconda Quaresima rappresenta la preparazione immediata ai sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucaristia): la catechesi dovrebbe essere compiuta e la vita cambiata. Ormai è tempo di preparazione spirituale: con i numerosi riti da celebrare in parrocchia (consegne, scrutini, riconsegne, esorcismi...), possibilmente di domenica e con momenti di preghiera, a cui tutta la comunità è invitata a partecipare. Alcuni gesti di solidarietà sottolineano il desiderio di fare comunione con tutti nella Chiesa,

soprattutto con i più poveri. Particolare rilievo si dà al Sabato Santo, come giornata di preparazione immediata alla Veglia pasquale in cattedrale, ove il vescovo amministrerà i sacramenti (salvo eccezioni, che richiedono la dispensa del vescovo stesso). Si consiglia agli eletti di dedicare il Sabato Santo alla preghiera, esimendosi dal lavoro: si invitano ad un incontro in cattedrale, dove, oltre alle ultime disposizioni pratiche, hanno la possibilità di salutare il vescovo e chi viene battezzato in cattedrale compila l'atto di battesimo.

Il cammino si chiude con il tempo pasquale fino alla solennità del Corpo e del Sangue di Cristo: tempo durante il quale i neofiti sono chiamati a trovare un posto o un servizio da svolgere nella loro comunità e a capire quale effetto produca l'appartenenza ad essa mediante la partecipazione piena ai sacramenti della vita cristiana. L'invito fatto dalla diocesi ai neofiti è di partecipare alla messa in cattedrale nel giorno del Corpo e Sangue di Cristo. Ma si suggerisce agli accompagnatori di continuare a seguire il neofita per un anno intero e partecipare ad una verifica a livello diocesano nell'anniversario del battesimo (la domenica dopo Pasqua) e anche per accompagnarlo alla prima confessione. Si raccontano le esperienze fatte, si fa un po' di festa e si chiude con l'eucaristia.

Risulta evidente dall'itinerario che i contenuti da esprimere e vivere nell'esperienza catecumenale sono in ordine innanzitutto alla evangelizzazione: è perciò Gesù Cristo che dà senso alla nostra vita e ne è il Salvatore attraverso la sua morte e risurrezione, dalla quale nasce la Chiesa, in cui vogliamo inserirci.

Inoltre, nel periodo più lungo e più consistente, si sfoglierà insieme la Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) accostando le figure e le esperienze più importanti di Israele e dei discepoli che si realizzano anche per noi oggi; quindi si darà un forma sistematica alla nostra fede attraverso un percorso ispirato al *Catechismo degli Adulti*, offertoci dalla Chiesa italiana.

Nel periodo quaresimale la nostra preghiera attinge ai libri usati nelle parrocchie: *Liturgia delle Ore* nella forma più breve e il libretto *Nella casa del Padre* per cantici e inni. Con opportuna catechesi si introduce a poco a poco alla preghiera e alla spiritualità cristiana (vincendo i rimasugli di spiritualità magiche o superstiziose o generiche).

Nell'itinerario della nostra diocesi si è cercato di coniugare Bibbia, *Catechismo degli adulti* e attenzione ai tempi liturgici: vi è una proposta abbondante di materiale che ogni accompagnatore saprà scegliere secondo le opportunità.

Ci vorranno anni prima che il cammino per l'iniziazione cristiana degli adulti prenda piede nelle nostre chiese: siamo troppo arroccati sulla quotidiana amministrazione, complicata e pesante da gestire, delle nostre parrocchie per cogliere il "nuovo", comunque esso ci venga. Mi ricordo i tempi in cui si prospettarono i corsi per i fidanzati e per i cresimandi adulti: "Non si presenteranno mai!", si diceva allora... Ed invece oggi tutti sono al corrente e tutti partecipano - più o meno bene - a questi corsi. Il catecumenato è una rivoluzione molto più radicale, tuttavia entrerà perché la storia va avanti e ci costringe a prendere atto dei cambiamenti in corso. E lo Spirito Santo ci conduce dove vuole lui, a dispetto della nostra mentalità.

Nella nostra esperienza abbiamo incontrato alcune difficoltà:

- la mentalità pastorale: deve cambiare il modo con cui si gestiscono le nostre parrocchie. Lo spazio dato ai laici e le responsabilità condivise, le priorità di alcune scelte nel quotidiano, l'attenzione all'accoglienza e al dialogo con l'uomo contemporaneo, lo spirito di saper "ricominciare da capo" con l'annuncio e il cambiamento di vita, il diventare cristiano come forma di vita spesso in concorrenza con gli stili proposti dalla società in cui viviamo...: sono tutti fattori che vanno finalmente modificati in tutta la Chiesa. Non è facile spiegare ai parroci che cosa implichi il battesimo di un adulto e la necessità di "fare" un cristiano oggi: non siamo più abituati.
- i contenuti: sono ancora tanti, pastori e catechisti, che ritengono basti una serie di nozioni per risolvere il problema della fede cristiana oggi. Ma non è solo in questione l'istruzione religiosa o la riproposta della teologia nel grembo della Chiesa. Il problema è: "Quale istruzione?" e "Quale teologia?". L'arida esposizione dei contenuti della fede, negli stessi linguaggi e nelle stesse strutture dei decenni passati, non fa che peggiorare il disamore verso la fede cristiana dei nostri contemporanei. La migliore esegesi e la migliore attualizzazione del messaggio cristiano sono la vita, la sofferenza umana, la ricerca di senso, la situazione di imbarazzo di fronte alla recrudescenza della violenza, delle divisioni, del mercato a cui si vende l'uomo e la donna, resi schiavi di realtà fino a ieri impensabili. Non possiamo ignorare gli interrogativi che la storia ci pone oggi o riproporre delle soluzioni teoriche che non aiutano a vivere... Occorre veramente *inculturare*: nel senso di riuscire a parlare in modo significativo per i nostri interlocutori e riesprimere i contenuti rispetto alle forme tradizionali. Ripensare la fede, dirla in nuove categorie.
- il metodo: il modo concreto con cui si gestiscono incontri, si prega comunitariamente, si celebrano i riti e si vive la fede ha bisogno di un rinfresco rivitalizzante. Il modo di fare le omelie, il modo di trattare la gente quando viene a chiedere un servizio religioso, il modo di condurre incontri e celebrazioni, deve invitare a partecipare

- volentieri e non solo per dovere o per assolvere un obbligo.
- infine, gli accompagnatori: sia il loro reperimento nelle parrocchie sia la loro formazione richiede pazienza e dedizione. Nella nostra diocesi abbiamo la fortuna di avere operatori pastorali formati da un centro appropriato, che lavora ormai da dodici anni. La formazione specifica poi viene data dagli incontri durante il cammino per partire dalla loro esperienza ed elaborare una strategia comune. Certo è una figura nuova che non ha confronto nella prassi pastorale odierna e deve essere totalmente inventata.

Seminario di Studio su

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente

Roma, Villa Aurelia, giovedì 27 gennaio 2000

Presentazione del Seminario di studio
a cura del prof. don Walther RUSPI

Introduzione

Mons. Lorenzo CHIARINELLI
Presidente della Commissione Episcopale per la fede e la catechesi

Mons. Luca BRANDOLINI
Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia

L'itinerario per l'iniziazione dei fanciulli e ragazzi catecumeni
Prof. don Gianfranco VENTURI

Comunicazioni

L'esperienza di Milano
Don Luigi Mazzoglio



itinerario per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi catecumeni

GIANFRANCO VENTURI

Per una
"pastorale
di missione
permanente"

Dopo gli *Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 maggio 1997)²³, il Consiglio Episcopale Permanente della CEI ha pubblicato la nota pastorale *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*²⁴.

Il documento si colloca in quella "scelta qualificante della Chiesa Italiana" fatta nel Convegno ecclesiale di Palermo²⁵ che vorrebbe avviare una "pastorale di missione permanente", ricercando "forme più idonee per annunciare il vangelo"²⁶. È una risposta alla "crescente domanda del battesimo"²⁷, ad una situazione nuova davanti alla quale ci si trova impreparati.

La nota, dopo aver brevemente analizzato la situazione e interrogato la storia, facendo riferimento al RICA²⁸ e in particolare al capitolo quinto, traccia "l'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nella Chiesa italiana"²⁹.

Data la natura di questa relazione, rilevo solo alcuni aspetti relativi al secondo capitolo dove si prospetta - qui sta la novità - l'avvio di itinerari veramente catecumenali ispirati al RICA³⁰. Essi sono preceduti da alcune premesse di tipo teologico ed ecclesiale.

²³ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 1: Orientamenti per il catecumenato degli adulti. Nota pastorale* (31 marzo 1997).

²⁴ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni. Nota pastorale* del 23 maggio 1999; verrà citato con la sigla: OICFR.

²⁵ Cfr. CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n.23.

²⁶ Cfr. OICFR, *Premessa*.

²⁷ Cfr. OICFR, nn. 4-8.

²⁸ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, = Rituale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, Libreria Editrice Vaticana 1978.

²⁹ Cfr. OICFR, nn. 21-34.

³⁰ Per una panoramica dei problemi che la nota doveva affrontare e confrontarle con le scelte fatte si veda quanto detto in G. VENTURI, *Problemi dell'Iniziazione Cristiana. Fanciulli e ragazzi chiedono di diventare cristiani* in *Rivista Liturgica* 85 (1998) 547-554; *Il capitolo quinto del "Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti"*, in *Iniziazione cristiana degli adulti oggi. Atti della XXVI Settimana di Studio dell'Associazione Professori di Liturgia. Seiano di Vico Equense (NA), 31 agosto - 5 settembre*, C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma 1998, 237-276.

L'itinerario dell'iniziazione cristiana ...:

- trova il suo significato e il suo paradigma nella storia della salvezza

La storia della salvezza, presa nel suo insieme, ha la forma di un lungo grande itinerario di eventi successivi che si snodano per secoli fino all'evento culmine della Pasqua di Cristo³¹.

L'iniziazione cristiana, per il suo articolarsi in tempi e tappe fino alla celebrazione dei tre sacramenti, ripresenta e attualizza in qualche modo lo sviluppo graduale del mistero della salvezza.

Perciò essa non è da concepirsi come un *processo educativo* che, servendosi di metodologie pedagogiche, cerca di far maturare nel fanciullo e nel ragazzo gli atteggiamenti fondamentali del cristiano; e nemmeno come "una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali"³²; oppure come una successione di *riti*. Certamente è anche questo insieme di realtà; ma ciò che la qualifica è di essere il compiersi per gradi - nella vita del fanciullo e del ragazzo - di un "mistero", quello pasquale, mistero che trova la sua piena realizzazione nella celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione. Al termine di questo particolare itinerario il fanciullo e il ragazzo risultano "iniziati" alla vita cristiana e possono portare a compimento nel tempo la loro conformazione a Cristo morto e risorto.

*"Se è vero - si legge nella nota - che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono radicalmente e definitivamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che a loro conduce partecipa di quella grazia, preparandola, anticipandola, favorendola"*³³.

In altre parole, *il carattere di sacramentalità dell'iniziazione cristiana include anche i singoli momenti dell'intero itinerario.*

- è opera dello Spirito Santo

Come l'intera vita di Gesù e l'inizio della Chiesa furono sotto l'azione dello Spirito Santo, così tutto il processo di iniziazione è opera dello Spirito Santo; alla sua luce vanno visti tutti gli interventi

³¹ OICFR 21: "Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio "itinerario", nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata".

³² *Ad Gentes* n.14.

³³ OICFR 22.

dei vari operatori umani ed ecclesiali che intervengono a vario titolo in questo itinerario³⁴.

- ha uno sviluppo dialogico

L'affermazione dell'essenzialità dell'azione dello Spirito, non significa che i candidati siano soggetti passivi. Fin dal primo momento essi, accogliendo positivamente l'azione dello Spirito, sono chiamati ad entrare in un dialogo serrato con Cristo e progrediscono fino alla piena conformazione con Cristo³⁵.

Di conseguenza "nel predisporre gli itinerari ci si dovrà preoccupare che essi rispettino, favoriscano e sviluppino sempre più intensamente" la legge del "dialogo tra gli iniziandi e Cristo", dialogo che gradualmente li fa partecipi del "corpo di Cristo"³⁶.

- è storico e si concretizza in pluralità di forme

L'iniziando porta con sé tutto il bagaglio della sua situazione e viene ad inserirsi in un contesto ecclesiale che varia da luogo a luogo³⁷. Questi due fattori, che si intrecciano variamente postulano "che non si possa proporre un unico itinerario; tutti però devono tenere conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei sacramenti"³⁸, per cui - esplicitando - va rispettato anche l'unitarietà e l'ordine tradizionale della celebrazione dei medesimi sacramenti.

³⁴ OICFR 23: "L'intera vita di Gesù è sotto l'azione dello Spirito Santo, dal suo concepimento, all'inizio e durante la sua missione, fino al suo compimento nella Pasqua. Come il suo Signore anche la Chiesa inizia il suo cammino con l'effusione dello Spirito nella Pentecoste e, secondo la promessa fatta da Gesù, prosegue la sua missione nel mondo guidata dallo Spirito. Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende dimora stabilmente negli iniziati con i suoi doni. Tutti, - iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti - interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione"

³⁵ OICFR 24: "Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito infatti che li muove al dialogo con Cristo, fino a dire 'non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20), fino a dire in lui 'Padre nostro che sei nei cieli' (Mt 6,9).

"L'itinerario si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito".

³⁶ OICFR 24.

³⁷ OICFR 25 "Ogni iniziando intraprende il suo itinerario portando con sé tutta la propria storia: situazione familiare, culturale, religiosa, psicologica.... Egli poi viene ad inserirsi in contesti ecclesiali tra loro diversi: situazione di antica, recente o incipiente cristianizzazione; celebrazione distanziata dei tre sacramenti dell'iniziazione e non secondo l'ordine tradizionale; forme diverse di catechesi..."

³⁸ OICFR 25.

La chiesa soggetto e contesto dell'iniziazione

Secondo il RICA "l'iniziazione cristiana dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli"³⁹ che "in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi"⁴⁰.

In concreto "questo è possibile attraverso l'inserimento del fanciullo e del ragazzo in un gruppo 'catecumenale', con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini), della famiglia e, almeno in alcuni momenti più significativi, della comunità cristiana"⁴¹.

Si esprime concretamente ...

- in un gruppo

Il RICA suggerisce il gruppo come l'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo incontra la Chiesa e pensa di individuarlo nel gruppo catechistico, probabilmente perché è una realtà presente in ogni parrocchia⁴².

Il nostro documento - è bene sottolinearlo - prospetta anche *gruppi diversi da quello catechistico*: "La scelta - si legge - può cadere su un gruppo catechistico esistente o su un altro appositamente formato"⁴³, cioè su gruppi formativi esistenti nella comunità, come possono essere l'ACR o gli Scout.

³⁹ RICA n. 4. "La comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi": UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I.*, = Documenti CEI 61, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991, n.6

⁴⁰ OICFR 26. Sviluppando il pensiero lo stesso paragrafo detta: "La Chiesa, ... come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l'iniziale chiamata alla salvezza fino al suo compimento. Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo".

⁴¹ *Ibid.*

⁴² RICA n. 308: "Poiché i fanciulli da iniziarsi sono spesso in rapporto con qualche gruppo di compagni già battezzati, che si preparano con la catechesi alla Confermazione e all'Eucaristia, l'iniziazione è impartita gradatamente e si appoggia come su fondamento in questo stesso gruppo catechistico".

⁴³ OICFR 27.

Qualunque sia la scelta, è chiaro che il gruppo deve essere ripensato profondamente in vista dell'obiettivo da raggiungere; l'itinerario catecumenale deve diventare il motivo fondante del servizio che deve rendere a tutti i componenti⁴⁴: "essere cioè un gruppo ben caratterizzato ecclesialmente⁴⁵, accogliente⁴⁶, catecumenale⁴⁷, esperienziale"⁴⁸.

- nell'opera di adulti e della comunità locale

"Nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti: il vescovo, il sacerdote, il catechista o animatore del gruppo e i padrini. Sono persone che gli stanno accanto e interagiscono nei vari momenti dell'annuncio, nell'esercizio della vita cristiana, nella celebrazione, rispettose del cammino del catecumeno e dell'azione dello Spirito.

Primo responsabile dell'iniziazione è il vescovo, ed è bene che in alcuni momenti egli si renda presente e i catecumeni lo possano incontrare"⁴⁹.

- con la partecipazione della famiglia

Un ruolo tutto particolare dovrebbe avere la famiglia. Ho detto "dovrebbe", perché spesso ci si trova in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro⁵⁰, di una latitanza, che esigono da parte

⁴⁴ OICFR 27.

⁴⁵ È un gruppo *ecclesiale* in quanto non è formato di soli fanciulli, ma, almeno in alcuni momenti, accoglie degli adulti della comunità, è inserito e vive in una chiesa locale e partecipa gradualmente alle sue varie espressioni, in particolare le sue feste, secondo le possibilità del catecumeno. Un gruppo che vive ai margini della parrocchia non è adatto a compiere questo servizio di iniziazione.

⁴⁶ OICFR 27: "Questo gruppo deve essere capace di vera accoglienza, in modo che il fanciullo catecumeno non si senta un estraneo, ma venga a trovarsi a casa sua, tra veri amici, che sono come lui in cammino. La sua diversità di catecumeno - che non può e non deve essere annullata o sminuita - dovrebbe essere vissuta come una opportunità di tutto il gruppo".

⁴⁷ OICFR 27: "Questo è possibile se il gruppo catecumenale che si forma sa porsi alla scoperta di Cristo, del Vangelo, della Chiesa, e gradualmente cresce nella fede e vive e celebra la conversione a Cristo; se a un tipo di catechesi piuttosto sistematica preferisce quella più propriamente evangelizzatrice e kerigmatica; se non ha scadenze precostituite né date della prima comunione e della confermazione fissate per tutti, ma è attento e rispettoso della diversa maturazione delle persone; se si propone di rispettare la dinamica unitaria dei sacramenti dell'iniziazione".

⁴⁸ OICFR 27: "Nel gruppo il catecumeno deve poter fare, insieme con i suoi coetanei le molteplici esperienze della vita cristiana: ascolto della Parola, preghiera personale e comunitaria, esercizio della carità, partecipazione alla vita della comunità".

⁴⁹ OICFR 28.

⁵⁰ Cfr. OICFR 4-6.

della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un'assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento. Diversa infatti è la situazione di genitori che intraprendono con il figlio il cammino dell'iniziazione da quella di coloro che restano indifferenti e lasciano libero il figlio di fare la scelta cristiana. Comunque quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri - fratelli o sorelle, parenti..., o di persone strettamente collegate alla famiglia. La domanda di battesimo per i fanciulli dovrà sempre essere accompagnata dal consenso dei genitori"⁵¹.

Il capitolo V del RICA traccia prevalentemente l'itinerario celebrativo; per essere completo ogni singolo itinerario deve prevedere, oltre quello celebrativo, anche tutti gli altri elementi che concorrono all'iniziazione.

La nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale cerca di superare la sola prospettiva catechista, quando dice:

"Originalità e tipicità di una catechesi che si richiama all'IC consistono in un'armoniosa interdipendenza e integrazione

- tra il momento dell'annuncio e della memoria della fede,
- quello di una sua sperimentazione e celebrazione nella Chiesa
- e quello del suo esprimersi nella vita dei catechizzandi. [...]

Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana. La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà"⁵².

Nella stessa linea la nota che stiamo esaminando ribadisce, sia pur con vocaboli diversi, gli stessi elementi costitutivi dell'iniziazione cristiana: "Ogni itinerario di iniziazione cristiana è un tirocinio di vita cristiana. Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione: l'annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l'esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l'inserimento nella comunità cristiana"⁵³.

"Annuncio e accoglienza della Parola"

Il primo elemento analizzato dalla nota è l'"*annuncio e accoglienza della Parola*". Il titolo usato, facendo riferimento alla "Parola" e al suo percorso (annuncio-accoglienza-riposta), rende bene sinteti-

⁵¹ OICFR 29.

⁵² UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'IC dei FF e dei RR. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I.*, = Documenti CEI 61, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991, n. 5.

⁵³ OICFR 30.

camente la finalità⁵⁴, il contenuto⁵⁵ e il metodo⁵⁶ propri del momento catechistico. Sono indicazioni molto preziose, chiare nella loro enunciazione programmatica; se attuate, sono in grado di armonizzarsi pienamente con gli altri elementi. È chiaro che suppongono *il superamento di un certo modo di concepire e fare catechesi ancora in uso*⁵⁷.

Se la Parola di Dio è il primo punto di riferimento della catechesi, non si deve dimenticare che, almeno in alcuni casi, può essere utile partire “dall’esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione”⁵⁸. Con questa indicazione la nota fa intravedere che non c’è un solo metodo e non vuole ridurre tutta la catechesi all’unico libro della Bibbia.

La celebrazione

Le celebrazioni liturgiche sono “componente fondamentale dell’itinerario dell’iniziazione, anche se non prima in ordine cronolo-

⁵⁴ OICFR 31: “La finalità dell’annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di contribuire a portare il catecumeno a:

- un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell’annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l’azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;
- un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui;
- la scoperta che egli stesso fa parte della storia della salvezza: il fanciullo è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità.

In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell’appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici”.

⁵⁵ OICFR 32: “Il contenuto ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti. L’anno liturgico risulta di fatto il contesto più opportuno per compiere questo annuncio narrativo e coinvolgente. Solo successivamente sarà possibile organizzare l’annuncio attorno ad alcune verità fondamentali contenute nel Credo”.

⁵⁶ OICFR 33: “Il modo migliore per arrivare all’incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell’annuncio una certa qual configurazione di liturgia della parola.

Il RICA sottolinea come “opportuna” quella catechesi che sia “disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all’anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola”. Essa raggiunge due obiettivi: “porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti ma anche all’intima conoscenza del mistero della salvezza” (RICA 19,1). In questo modo il momento dell’annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della “traditio-redditio”.

⁵⁷ Il numero 34 della nota ribadisce che “i catechismi attuali sono un valido strumento per il gruppo di iniziazione cristiana”. Personalmente penso che questo numero non sia in armonia con quanto detto nei nn. 31-33.

⁵⁸ OICFR 35.

gico”; esse manifestano che “l’iniziazione è opera di Dio, che salva l’uomo, suscita e attende la sua collaborazione”.

Non sono collocate “solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell’iniziazione”, ma accompagnano “tutto l’itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale”⁵⁹.

Così concepite, le celebrazioni non risultano qualcosa di giustapposto, un modo di finire l’incontro catechistico o di riassumere una serie di incontri; sono piuttosto come un ambiente in cui l’insieme dell’iniziazione viene a svilupparsi. Nei nn. 38-50 vengono descritte dettagliatamente alcune celebrazioni previste per i diversi tempi e tappe.

La pratica della vita cristiana come testimonianza e missionarietà

L’altro elemento, di difficile delimitazione, si riferisce alla pratica della vita cristiana. Anche la celebrazione fa parte della vita; anche la catechesi è in rapporto alla vita, ma non assorbono tutta la vita, ne sono dei momenti, e hanno una finalità di permeare e trasformare tutta la vita quotidiana:

“L’ascolto e l’accoglienza della Parola, come pure la celebrazione liturgica, - dice la nota - contribuiscono a quella conversione, a quella fede e a quello stile di vita cristiana verso cui converge tutto l’itinerario catecumenale. Coloro che accompagnano i catecumeni, pertanto, devono educarli a *vivere la fede*, assumendo in base alla loro età gli atteggiamenti evangelici”⁶⁰.

La gradualità: i tempi e le tappe

Ogni itinerario ha dei tempi e delle tappe già delineate dal RICA e sviluppate e adattate dalla nota nei numeri 38-50. Sottolineo solo due indicazioni.

⁵⁹ OICFR 36.

⁶⁰ OICFR 37. Ecco alcuni di questi atteggiamenti elencati dalla nota: “- l’ascolto della parola di Dio, mediante la lettura e il confronto con la sacra Scrittura; - la conversione, assumendo i valori e i comportamenti conformi al Vangelo: povertà di spirito, mitezza, misericordia, purezza di cuore, fame e sete di giustizia, impegno a essere operatori di pace, fermezza nelle avversità e nelle persecuzioni; - la partecipazione alla liturgia della Chiesa e ai suoi gesti: stupore, adorazione, gratitudine e rendimento di grazie per i doni di Dio, supplica e intercessione, offerta, preghiera comune con i fratelli, canto; - la collaborazione alle attività e ai servizi all’interno del gruppo e della comunità parrocchiale, come la lettura e il canto nelle celebrazioni, l’attenzione delicata ai più piccoli e agli anziani, la cura dei luoghi della preghiera; - l’espressione pubblica della fede nelle concrete situazioni della vita: in famiglia, nella scuola, con gli amici, nel tempo libero e nel gioco; - l’annuncio e la testimonianza del Vangelo, rispondendo con dolcezza e rispetto a chiunque chiede ragione della speranza che è in loro (1 Pt 3,15-16)”.

La prima si riferisce alla preoccupazione di procedere *tenendo sempre uniti i tre elementi* (celebrazione-annuncio-esperienza di vita) con il metodo della *traditio-redditio*:

“Il tempo del catecumenato - si legge - è ritmato da *celebrazioni* in stretta relazione con la *catechesi* che si va sviluppando e secondo il metodo della *traditio-redditio*, come la “consegna” della Bibbia (storia della salvezza), del Simbolo della fede, del Padre nostro, delle Beatitudini, della Legge (comandamenti, precetto della carità, discorso della montagna). La “riconsegna” potrebbe avvenire al termine delle relative catechesi e dopo un periodo di *esperienza* (RICA 312; cfr. 103, 125, 181, 192). Tali celebrazioni si pongono nella direzione delle tre componenti dell’itinerario catecumenale, cioè: inserire l’annuncio in una celebrazione della parola; formare alla celebrazione con la celebrazione; aiutare ad acquisire i valori sottesi al cammino catecumenale attraverso apposite celebrazioni”⁶¹.

Nella seconda indicazione viene ribadito il principio *dell’unitarietà dei sacramenti* già sancito dal RICA 344:

“Per salvaguardare l’unità dell’iniziazione e la successione teologica dei sacramenti, il battesimo si celebra durante la messa nella quale i neofiti per la prima volta partecipano all’eucaristia. La confermazione viene conferita nel corso della stessa celebrazione o dal vescovo o dal sacerdote che dà il battesimo”⁶².

A conclusione di questo quadro, prima di indicare i possibili itinerari, la nota fornisce alcune *indicazioni*⁶³ valide per ogni tipo di itinerario di IC.

- 1) “Ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si diano i sacramenti dell’iniziazione cristiana solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale” (RICA 306-307). Questo significa che non bastano alcuni incontri catechistici, ma d’ora in poi, in presenza di ragazzi che domandano il battesimo, bisogna mettere in atto per tutti un itinerario così come previsto dalla nota, per tappe, dove i tre elementi sono compresenti e interagiscono.
- 2) “Tale cammino è bene che ordinariamente si compia in un gruppo insieme ai coetanei già battezzati che si preparano alla cresima e alla prima comunione” (RICA 308 a). Pertanto non ci dovrebbero essere cammini “solitari”, individuali, “di nascosto”. Il fanciullo o ragazzo deve percepire attraverso il gruppo che è una comunità che lo accoglie, lo guida e si sente partecipe del suo cammino; in questo modo appare chiaro che egli entra a far parte di una comunità e procede con essa.

⁶¹ OICFR 41.

⁶² OICFR 46.

⁶³ Cfr. OICFR 53.

- 3) “Ai fanciulli e ragazzi catecumeni, per quanto è possibile, si conferiscano insieme i tre sacramenti dell’iniziazione cristiana facendone coincidere la celebrazione con l’ammissione dei coetanei già battezzati alla confermazione e alla prima comunione” (RICA 310 e 344). Di conseguenza bisogna che si incominci a rispettare l’ordine e l’unitarietà dei tre sacramenti; non dovrebbe capitare che si celebri dapprima il battesimo, e poi si faccia fare la prima comunione e quindi la cresima.
- 4) “I fanciulli e i ragazzi catecumeni siano accompagnati, pur nella varietà delle situazioni, dall’aiuto e dall’esempio anche dei loro genitori, il cui consenso è richiesto per l’iniziazione e per vivere la loro futura vita cristiana: il tempo dell’iniziazione offrirà alla famiglia l’occasione di avere positivi colloqui con i sacerdoti e con i catechisti” (RICA 308 b). Perciò, anche se in alcuni casi è difficile o addirittura impossibile, bisognerà fare di tutto per coinvolgere i genitori.
- 5) “La mistagogia sia curata come un tempo indispensabile, al fine di familiarizzare i ragazzi alla vita cristiana e ai suoi impegni di testimonianza” (RICA 369). Per questa ragione sono previsti ulteriori tappe (consegna con catechesi e pratica del giorno del Signore, iniziazione e celebrazione della riconciliazione, consegna dei catechismi, professione solenne della fede...). Con la celebrazione dei tre sacramenti non si finisce, ma si “inizia” la vita cristiana.

Gli itinerari proposti

Partendo da queste indicazioni la nota propone *due itinerari*.

Il *primo* prevede la costituzione di un gruppo catecumenale formato da fanciulli e ragazzi non battezzati e da altri già battezzati. Essi compiono insieme l’itinerario che li porta alla celebrazione unitaria dei sacramenti. È necessario che genitori e fanciulli battezzati sappiano e accettino di fare un itinerario diverso da quello dei loro coetanei che frequentano il catechismo e di celebrare la cresima e l’eucaristia in un unico giorno; dopo di che compiono insieme il tempo della mistagogia.

“L’itinerario di iniziazione cristiana, - dice la nota - della durata di circa quattro anni, può opportunamente attuarsi insieme a un gruppo di coetanei già battezzati che, d’accordo con i loro genitori accettano di celebrare al termine di esso il completamento della propria iniziazione cristiana. Intorno agli undici anni, possibilmente nella Veglia pasquale, i catecumeni celebrano i tre sacramenti dell’iniziazione cristiana, mentre i coetanei già battezzati celebrano la confermazione e la prima eucaristia” (RICA 310)⁶⁴.

⁶⁴ OICFR 54.

Questo itinerario rispetta quanto la teologia e la prassi della vera tradizione dicono dei tre sacramenti; è innovativo rispetto all'attuale prassi, è proposto come primo e, perciò, da preferirsi.

La *seconda* proposta non fa che codificare ciò che avviene attualmente: "L'itinerario di iniziazione cristiana può assumere anche un'altra forma, in linea con la prassi pastorale attualmente in uso in Italia. I fanciulli catecumeni, dopo circa due anni di cammino, ricevono il battesimo e l'eucaristia (RICA 344), quando i loro coetanei sono ammessi alla Prima Comunione, e ciò preferibilmente in una domenica del tempo pasquale. Quindi, insieme, almeno per altri due anni, proseguono il cammino di preparazione per ricevere la confermazione"⁶⁵.

Rilievi conclusivi

Al termine di questa schematica presentazione mi permetto di fare alcuni rilievi per mettere in evidenza *i pericoli e le difficoltà* che si possono trovare nel mettere in atto le indicazioni della nota.

Il pericolo del gioco al ribasso

La nota non prevede un cambiamento radicale e repentino di prassi nell'IC, ma, partendo dalla presenza di fanciulli e ragazzi che domandano il battesimo, vuole dare avvio ad un nuovo corso, introducendo elementi molto innovativi, una novità che è un recupero della tradizione e un tentativo di attuazione del RICA.

In questa fase di transizione

- ha previsto due itinerari, ma è chiaro quello che dovrebbe essere percorso è il primo;
- ha presente l'attuale situazione della catechesi, ma invita ad un ripensamento in un vero senso catecumenale anche della catechesi attuale.

In questo momento c'è però il pericolo che non essendo stata proposta una svolta radicale, si continui a fare come prima, anche perché l'innovazione comporta un notevole sforzo. C'è bisogno di non giocare al ribasso e puntare decisamente sul primo itinerario e sulla forma catecumenale dell'IC. Per riuscirci bisogna crederci, e noi sappiamo che il credere postula un cambiamento di mentalità.

Opzione per la celebrazione unitaria dei tre sacramenti nell'ordine tradizionale

L'orientamento che emerge da tutti i documenti ecclesiali è di celebrare unitariamente i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana.

⁶⁵ OICFR 55.

Ora questo viene a scontrarsi con la pratica ormai saldamente consolidata che vede la celebrazione dei tre sacramenti distribuita in un tempo che va dalla nascita fino al 14-16^{mo} anno di età, con una anticipazione dell'eucaristia rispetto alla cresima.

La nota propone come primo itinerario, anche per coloro che stanno completando la loro iniziazione, quello che rispetti l'unitarietà e l'ordine tradizionale della celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione. È un notevole passo in avanti, lungamente atteso.

La proposta del secondo itinerario non fa che codificare l'attuale prassi, che contraddice tutta la tradizione; c'è purtroppo il pericolo che molti lo sceglieranno.

Proprio per coloro che trovavano delle difficoltà nell'attuazione del primo itinerario e per rispettare l'ordine di celebrazione dei tre sacramenti era stato ipotizzato, come alternativo, un itinerario per tappe sacramentali: la prima tappa era quella del battesimo per chi non era battezzato o di riscoperta del battesimo per chi era battezzato; ad essa seguivano, conservando l'ordine dei sacramenti, la celebrazione della cresima e quindi alla fine la celebrazione dell'eucaristia; ma lo spostamento dell'eucaristia al suo posto naturale è stato giudicato da qualcuno troppo innovativo. Non è da escludere che in seguito questa proposta venga ripresa in considerazione.

Unitarietà dell'itinerario dell'iniziazione cristiana

La nota si dilunga nel descrivere gli elementi comuni di ogni itinerario (30-37). Essa indica che non dovrebbero più esserci itinerari catechistici o itinerari celebrativi, o solo esperienziali. L'itinerario catecumenale esige che i tre elementi si fondino e si armonizzino insieme, camminino di pari passo; non procedano giustapposti ma si arricchiscano vicendevolmente intersecandosi e interagendo. L'indicazione, se messa in pratica, è rivoluzionaria e postula che catechisti e liturgisti non procedano ognuno per conto proprio, gli uni a fare "i catechismi dell'iniziazione cristiana" e gli altri a comporre le "celebrazioni o il rituale dell'iniziazione cristiana".

Purtroppo dispiace che, nel delineare i tempi e le tappe (nn. 38-50) la nota si sia fermata a descrivere, anche dettagliatamente, i momenti liturgici e non abbia dato uguale sviluppo al cammino catechistico ed esperienziale. È il sintomo della difficoltà che si trova ancora ad entrare in una visione organica dell'itinerario dell'iniziazione; non si può continuare a proporre da una parte i catechismi, dall'altra le celebrazioni, dall'altra la vita quotidiana. È auspicabile che gli uffici a cui è affidato di "elaborare proposte operative di itinerari di iniziazione cristiana"⁶⁶ procedano congiuntamente sintoniz-

⁶⁶ OICFR 60.

zando i vari elementi fino a diventare un vero modello, capace di superare quello attuale.

Il modello catechistico catecumenale

Uno degli elementi costitutivi dell'iniziazione cristiana è la catechesi. Nei numeri 31-35 la nota traccia le linee di una catechesi veramente catecumenale, capace di interagire armonicamente con gli altri elementi. Appare chiaro che i catechismi attuali detti "dell'iniziazione cristiana" hanno bisogno di una profonda revisione se vogliono rispondere alle caratteristiche delineate dalla nota⁶⁷.

Il gruppo catecumenale

La scelta del gruppo come luogo dove avviene l'iniziazione è quanto mai opportuna e motivata pedagogicamente ed ecclesialmente. C'è da chiedersi: quale gruppo?

Secondo la nota si può scegliere uno dei gruppi esistenti. Si tenga però presente che il gruppo catechistico, così come lo conosciamo oggi, ha finalità, destinatari e metodi ben determinati e consolidati. Come è possibile inserire un catecumeno, che dovrebbe seguire un itinerario di vera iniziazione cristiana, nel gruppo catechistico che dovrebbe percorrere un itinerario espressione di un'altra concezione di iniziazione?

Se si sceglie uno dei gruppi formativi esistenti, bisogna *ripensare il gruppo* - nei contenuti catechistici, nel metodo, nelle esperienze, nelle celebrazioni, nella loro scansione... - ; si parte da un gruppo catechistico o formativo, ma bisognerà arrivare a farne un gruppo catecumenale secondo le indicazioni date dalla nota al n. 27.

Formazione di catechisti o accompagnatori catecumenali e delle comunità

Il fenomeno di fanciulli e ragazzi che domandano il battesimo trova generalmente impreparati le comunità, i catechisti o accompagnatori e gli stessi sacerdoti. È quanto mai urgente operare per la formazione dei vari operatori pastorali che dovrebbero acquisire una nuova mentalità. È pure necessario un grande sforzo perché nelle comunità passi l'idea della celebrazione unitaria dei sacramenti, della ricollocazione della cresima al secondo posto, della celebrazione dell'eucaristia come culmine dell'iniziazione cristiana, della mistagogia come tempo di avvio della pienezza della vita cristiana.

⁶⁷ Cfr. quanto detto sopra alla nota 35.



atechismo, catechesi, catecumenato. Tre nodi diversi per dire la stessa cosa?

LUIGI MAZZOGLIO

Chi da decenni lavora nel campo dell'educazione alla fede dei "buoni cristiani", sa che si trova davanti un popolo "di dura cervice", difficilmente disposto a cambiare le proprie abitudini, soprattutto quelle religiose, le proprie idee, le proprie convinzioni, perché da loro ritenute esatte, vere, definitive. Anche l'opera educativa delle nostre parrocchie verso la gioventù e, in particolare, verso l'età dell'infanzia e della fanciullezza, rientra nel discorso. Tanto più che è proprio verso questa età che da decenni vengono impiegate enormi energie di persone, di tempo, economiche ecc., senza vederne risultati adeguati.

La nostra gente ci tiene ancora a battezzare i neonati, a far fare la prima comunione ai fanciulli e la cresima ai ragazzi, ma niente di più. Se proponi loro qualcosa di diverso, per esempio superare le scadenze consuete per celebrare i sacramenti, rompere l'abitudine della corrispondenza tra la classe scolastica e il gruppo di catechesi, oppure qualcosa di continuativo - quello che importa è l'educazione alla fede, che non ha tempi prefissati, né tanto meno coincide con la sacramentalizzazione - ti ridono in faccia o si arrabbiano e ti dicono: «Che cosa vuoi di più da noi? Abbiamo fatto quanto dovevamo».

Loro vogliono il "catechismo", che consiste nell'imparare la dottrina cristiana e dunque in una scuola, con una maestra, una classe, un testo, dei sussidi, le verifiche e poi... la promozione assicurata. Sin dagli anni Settanta, con il Documento base *Il rinnovamento della catechesi*, fu fatto il tentativo di trasformare il "catechismo" in "catechesi", con lo scopo di superare l'apprendimento puro e semplice, per mirare a un'educazione alla fede. Sappiamo bene quanto questo impegno, portato avanti nella maggioranza delle nostre parrocchie, non abbia dato degli esiti molto diversi (anzi a volte anche inferiori) rispetto a quelli ottenuti con il metodo tradizionale.

Da parte nostra non sappiamo che cosa escogitare di nuovo per interessare i bambini, affinché non abbiano ad annoiarsi, a stancarsi, a disertare. I pastori e i catecheti si arrovellano per scovare strumenti, itinerari, sussidi, e quant'altro la fantasia permette di creare, al fine di cristianizzare i pagani battezzati o battezzandi, ma tutto sembra quasi inutile, o almeno i risultati sono così miseri e sproporzionati rispetto alle energie profuse, da scoraggiare chiunque si metta in

questa avventura. Se facciamo riferimento all'esperienza di Gesù, non dobbiamo né meravigliarci, né scoraggiarci: da lui impariamo ad avere pazienza e "compassione".

In questo contesto, si situa l'esperimento degli itinerari catecumenali, che da dieci anni è in atto nella parrocchia di S. Elena, alla periferia ovest di Milano. La scelta di mettere in piedi questa iniziativa è scaturita dalla concomitanza di due esigenze di tipo diverso, una derivante dal desiderio di tentare un approccio nuovo alla catechesi per i sacramenti, quindi originata all'interno degli operatori pastorali, l'altra dal presentarsi di situazioni nuove, quelle cioè di bambini non battezzati, che i genitori presentano al catechismo per la prima comunione.

Mi si chiede di descrivere l'itinerario catechistico e liturgico per la preparazione al battesimo di ragazzi in età scolare, precisando i sussidi usati e i temi trattati. Sarà per me difficile poter accontentare queste aspettative, perché i percorsi seguiti, i temi trattati, le liturgie celebrate nei diversi gruppi di catecumenato sono diversificati e adattati dai catechisti alle situazioni concrete, verificate lungo il cammino, e determinati perciò dalle persone stesse che vengono a costituire il gruppo.

Innanzitutto si tratta di "catecumenato". *L'impianto è di carattere kerygmatico*, di primo annuncio per chi ancora non conosce Gesù Cristo, se non in modo superficiale o addirittura inesatto. Dal punto di vista della fede cristiana, infatti, non c'è differenza, nella maggior parte dei ragazzi - fatte le dovute, ma pochissime eccezioni -, tra i battezzati e i non battezzati. Il *gruppo*, composto da ragazzi sia catecumeni, che battezzati (secondo il suggerimento del RICA ai nn. 308s.), inizia l'attività a gennaio, così da avere davanti non il Natale, ma Pasqua, ritenendo fondamentale quanto afferma san Paolo, cioè che il vangelo è l'annuncio di Cristo morto, sepolto e risorto e che non dobbiamo sapere altro che Cristo crocefisso, affinché vedendo lui che «ha amato me e ha dato se stesso per me», io possa innamorarmi di lui.

Gli *strumenti* per la catechesi sono molto semplici ed essenziali: la *Bibbia* e il RICA. L'itinerario si svolge sulla base del *vangelo di Marco*, il vangelo del catecumeno. Nel primo anno, da gennaio a giugno, ci si sofferma essenzialmente sui *racconti della passione* e, integrando con gli altri scritti evangelici, delle apparizioni del Risorto. Negli anni seguenti, accogliendo l'invito del Signore «andate in Galilea, là mi vedrete», si fa memoria della vita di Gesù di Nazaret, per mettersi alla sua scuola nell'ascolto delle parabole, nel leggere i segni dei miracoli, nell'accogliere l'invito a camminare dietro a lui facendosi discepoli. In questo contesto si inserisce il *tema dell'alleanza*, l'antica con la scelta di Israele, la pasqua ebraica, Mosè e il decalogo, i profeti, per giungere alla nuova, con la costituzione del

nuovo popolo, la Chiesa di Gesù. Il gruppo è ora pronto per affrontare il tema dei sacramenti, per giungere alla scelta di celebrare la propria adesione al Signore nel battesimo. Di conseguenza, in relazione allo svolgersi del cammino stesso, lo schema marciano viene integrato con testi degli altri tre evangelisti, degli scritti di san Paolo, dell'Antico Testamento, così da permettere gradualmente di entrare in contatto con il dato globale del messaggio cristiano.

Lo scopo fondamentale è di aiutare ogni ragazzo a conoscere Gesù, a farne esperienza spirituale, a suscitare una risposta personale e affettiva per colui che ama sino a dare la vita. Questo comporta anche l'educazione alla preghiera, all'ascolto della Parola, all'accoglienza fraterna, alla condivisione, come esperienza di comunione. Lungo il percorso vengono introdotte delle celebrazioni liturgiche relative al catecumenato, come il segnare con la croce, la scelta del nome nuovo, i diversi esorcismi, l'unzione di catecumeni, la *traditio* e la *redditio* del *Padre nostro* e del *Credo*, come proposte dal RICA e opportunamente adattate. A queste celebrazioni partecipano anche i genitori.

La durata dell'itinerario si estende per alcuni anni e il compimento avviene nella veglia pasquale, con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, anche per coloro che sono già battezzati.

Una parziale valutazione

Se questo è a grandi linee quanto è in atto da dieci anni, ritengo utile cercare di darne una sia pure sommaria valutazione. Sembra questo un argomento di attualità, al punto che la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale ne ha fatto oggetto di studio nell'annuale convegno sul rapporto tra teologia e pastorale del 1999 e lo stesso G. Angelini ha iniziato la sua "Introduzione al tema" con queste parole: «La pratica del battesimo ai bambini costituisce un problema pastorale obiettivamente assai rilevante».

Dobbiamo chiederci se nell'attuale contesto socio-culturale la prassi del pedobattesimo, introdotta nella Chiesa occidentale prima come eccezione, più tardi come diffusa normalità, sia ancora da mantenere così com'è, o non sia opportuno approdare gradualmente a scelte che ripropongano come normale la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione dopo un serio periodo di catecumenato. I motivi per questa operazione sono molteplici e di diversa portata, non sono primariamente di indole dottrinale (non si tratta di mettere in discussione la validità del battesimo degli infanti), ma anche squisitamente pastorali. Vanno dalla mutata condizione sociologica, alla riconosciuta necessità di radicare la fede in un contesto pagano, dalla più approfondita conoscenza della psicologia della crescita e del cosiddetto disagio giovanile, tipico delle società più avanzate, alla necessità di far coincidere il più possibile le celebrazioni iniziatiche con l'effettiva condizione personale di chi viene iniziato alla esperienza

ecclesiale. Se c'è un rilievo da fare agli interventi dei teologi al convegno sopra ricordato, alcuni dei quali veramente notevoli e aperti, è la carenza di riferimenti al contesto pastorale della Chiesa italiana di oggi, alle difficoltà reali e quotidiane, alle riflessioni che gli stessi operatori pastorali stanno portando avanti. Il convegno non ha saputo uscire dalla dialettica teologica, rimanendo prigioniero della necessità di inserire il battesimo nel contesto più ampio dell'iniziazione, da un lato, e, dall'altro, dell'appiattimento del battesimo stesso sulla «figura dominante di celebrazione del lieto evento della nascita di un bambino», sia pure aperto al tema della “generazione” e, quindi, dell'educazione.

Nell'impossibilità di affrontare adeguatamente e per esteso gli interessanti interventi dei relatori, mi permetto di fare alcuni rilievi relativamente al nostro argomento. B. Seveso analizza ampiamente il problema. Rileva che il battesimo rischia «l'omologazione a fatto sociale», che, dato ai bambini, «pone il soggetto di fronte al fatto compiuto», che in un contesto di scristianizzazione «l'implicazione di celebrazione sociale e sacramento cristiano... fa problema!» e propone di «riplasmare in senso autenticamente iniziatico l'itinerario della iniziazione cristiana». Su questa problematica H.U. von Balthasar, già alcuni decenni fa, scriveva:

«La decisione per il battesimo dei bambini è forse la decisione più carica di conseguenze di tutta la storia della Chiesa, molto tempo prima di Costantino, e non solo perché ne resta offuscata l'immagine normale dell'incontro personale con Cristo e della decisione per lui che si compie in ogni sacramento, offuscamento che porterà fino alla esasperazione del puro opus operatum; tutta l'esistenza cristiana viene, infatti, ormai collocata su un fatto quasi naturale e non ratificato dal soggetto fin dal principio, e la cui ratifica nell'età della ragione contiene qualcosa di dubbio, mai totalmente plausibile, giacché nessuna decisione può ormai far sì che ciò che è accaduto (signum indelebile) venga cancellato»⁶⁸.

Tuttavia, di fronte all'ipotesi di differire in età adulta il battesimo e l'iniziazione tutta, Seveso rimane perplesso e si appella alla necessità di «ristabilire una comunità confessante quale ambiente proprio per la celebrazione del battesimo».

G. Colombo riconosce che nell'odierna situazione, dove Chiesa e società non collimano più, «la Chiesa viene sempre più configurandosi come una agenzia religiosa e [...] i suoi momenti più significativi vengono recepiti come una sorta di integrazione rituale di alcuni segmenti dell'esistenza individuale e familiare» e il battesimo «rappresenta una sorta di celebrazione sociale della nascita umana». Aggiunge poi che anche la dilazione temporale dei sacramenti dell'iniziazione non muta il problema, perché «ben altre sono le iniziazioni oggi in voga, da quella scolare a quella sessuale, per i bambini prima

⁶⁸ Gloria. *Una estetica teologica*, I, Jaca Book, Milano 1975, 543.

e quindi per gli adolescenti e i giovani», mentre oggi «la conclusione del ciclo dell'iniziazione coincide con il congedo dei soggetti dalla vita della Chiesa». Dopo aver sottolineato che la prospettiva della generazione sembra la più pertinente, conclude che «è la comunità a generare e a nutrire, al suo interno, il cammino dei suoi nuovi figli».

Si può comunque osservare che questo è il punto debole, la presenza della "comunità confessante", e anche se ci fosse, la maggior parte delle famiglie che chiedono il battesimo per i loro figli non ne farebbero parte. La questione rimane perciò aperta, anche perché non si può parlare di generazione, senza ricordare che il battesimo è «nascere di nuovo» e che, proprio per questo, richiede una rottura con il passato, quindi una decisione libera e personale, che l'infante non può compiere.

Interessante e forse più vicina alla realtà è la proposta di A. Kavanagh, che P. Caspari, nel suo intervento, riassume così:

«Dal punto di vista pastorale, nel caso di un neonato, sembrerebbe preferibile una prassi alternativa: poco dopo la nascita, l'infante viene solennemente iscritto nel catecumenato, mentre la celebrazione completa dell'iniziazione sacramentale segue più tardi, in un tempo adeguato alla crescita di fede del fanciullo. In questo caso non si può propriamente parlare di "ritardo del battesimo": l'OICA (il RICA), infatti, configura per il catecumenato una condizione di appartenenza ecclesiale reale, seppur non ancora piena e definitiva. L'iscrizione al catecumenato, quindi, andrebbe vista già come l'inizio della celebrazione».

Stando così le cose, tanto vale puntare sulla celebrazione dell'iniziazione in età adulta, sia pure procedendo con gradualità.

Il primo passo dovrebbe condurre a superare l'automatismo dell'ammissione alla cresima e alla prima comunione, oggi legate a scadenze scolastiche, rispettando maggiormente i ritmi di maturazione delle singole persone, per giungere a far coincidere i due sacramenti in un'unica celebrazione. In un secondo tempo si potrebbe reintrodurre per tutti il catecumenato, che non significa rinunciare ad accogliere nella Chiesa i bambini né tanto meno abdicare al compito di educarli nella fede, anzi questa scelta comporterà certamente un maggiore impegno per le nostre parrocchie.

Il porsi alla nostra attenzione pastorale di queste problematiche complesse e intricate, ci interroga sulla necessità di leggere i segni dei tempi, per camminare spediti e sicuri verso il futuro della Chiesa.

Seminario di studio su

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni

Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente

Roma, Istituto Salesiani don Bosco, mercoledì 27 settembre 2000

Presentazione del Seminario di studio
a cura di don Walther RUSPI

Il percorso educativo catechistico del Sussidio
Don Andrea FONTANA

*L'incontro del gruppo catecumenale
secondo un modello di iniziazione*
Don Gianfranco VENTURI

Presentazione

Don WALTHER RUSPI

L'itinerario
catecumenale
dei ragazzi
(7-14 anni)

Secondo il RICA “l’iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli” (RICA, 4), che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l’esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi.

La Chiesa, che accetta la domanda di battesimo avanzata dal ragazzo con il consenso della sua famiglia, non può limitarsi ad accoglierla, ma come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l’iniziale chiamata alla salvezza fino al suo compimento.

Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo.

Questo è possibile attraverso l’inserimento del fanciullo e del ragazzo in un gruppo «catecumenale», con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini), della famiglia e, almeno in alcuni momenti più significativi, della comunità tutta.



I percorso educativo catechistico del sussidio "Guida per l'itinerario catecumenale dei fanciulli e dei ragazzi 7-14 anni"

Don ANDREA FONTANA

Premessa

Stiamo parlando di un sussidio per l'itinerario di iniziazione dei ragazzi da 7 a 14 anni: esso riguarda i fanciulli e i ragazzi che chiedono il battesimo, ma va oltre, indicando per tutti le condizioni in cui oggi dovrebbe avvenire un cammino per "diventare cristiani" nella nostra situazione socio-religiosa. Conosciamo ormai bene come funziona un itinerario catecumenale perché già da anni se ne parla a proposito di adulti.

Al n. 54-55 il documento del Consiglio Permanente⁶⁹ propone due forme di itinerario. Noi abbiamo scelto di subsidiare il primo (n. 54) per due motivi:

- è propriamente un itinerario di iniziazione cristiana sul modello degli adulti;
- gli altri sono già sufficientemente subsidiati da materiale di accompagnamento dei catechismi CEI: guide, quaderni attivi, audiovisivi, ecc.

La logica catecumenale di un itinerario per diventare cristiani

Prima di entrare in merito alla presentazione concreta dell'itinerario proposto dal Sussidio, penso che non sia inutile richiamare le *condizioni* che fanno di un cammino educativo un itinerario per diventare cristiani.

- 1) Non è un corso né coinvolge solo gli aspetti catechistici; si compie un itinerario educativo quando cambia qualcosa nella persona e nella vita, si acquisiscono abilità di fare le cose di prima in modo nuovo. E siccome si tratta di una "vita nuova", non basta la buona volontà per convertirsi, occorre il "dono dall'alto". È una nuova identità che l'individuo acquisisce: comincia ad esistere d'ora in poi in un altro luogo ("inizia una nuova esistenza").

⁶⁹ "L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni", Roma, 23 maggio 1999.

- 2) Bisogna porre i fondamenti, cominciando da capo, mettendo al centro dell'itinerario la persona del catecumeno. Si tratta di partire dalla situazione concreta dell'individuo (famiglia da cui proviene, ambiente culturale, motivi delle sue scelte ...) per costruire su misura un abito nuovo, che è il cristiano, così come la Parola di Dio ce lo annuncia. Cominciare da capo significa non dare nulla per scontato, spiegando il significato di tutto; porre attenzione alle cose più importanti; radicare l'annuncio nella sensibilità e nelle attese del catecumeno, convincere ad una risposta consapevole. Soprattutto porre il fondamento che è Cristo annunciato, creduto, celebrato, vissuto.
- 3) Il cammino è progressivo e graduale: la Parola di Dio e l'esperienza della conversione ci induce a credere che non si può fare tutto subito. Ci sono delle priorità da rispettare: il dialogo iniziale sulle motivazioni, la figura centrale di Cristo, l'ascolto della Parola, la scelta di aderire, il cambiamento progressivo della vita e infine la piena partecipazione al corpo di Cristo nell'eucaristia. Ci sono dei parroci che chiedono come prima cosa la partecipazione alla Messa della domenica. Sbagliato. La Messa è il culmine del cammino catecumenale. Prima bisogna chiedere altre cose. E non si può andare avanti se prima non si fanno le cose richieste, proprio per evitare di costruire dei cristiani "traballanti" come un edificio non ben equilibrato: cristiani che fanno tutto, ma non agiscono di conseguenza; che vengono a Messa ma non partecipano alla comunità; che pregano ma non amano Cristo.
- 4) *A qualsiasi punto del cammino, ci si sente liberi e senza scadenze precostituite*: tutto dipende dalla grazia di Dio e dalla risposta dell'uomo; se essa tarda a venire, si rimanda. Non si deve forzare nessuno. Ogni volta si deve avere l'impressione che si è liberi di tornare indietro, o di essere accolti più velocemente. Non si impone un lungo tempo di attesa per essere torturati o messi alla prova. Non si rimanda nel tempo per il gusto di far aspettare una cosa desiderata. Ma soltanto perché il tempo rende liberi di decidere, il tempo fa radicare sentimenti e convinzioni, il tempo permette di chiarire situazioni ingarbugliate. Il tempo è necessario per maturare atteggiamenti e comportamenti.
- 5) Non è cammino di iniziazione *se si appoggia e non introduce ad una comunità visibile* e concreta. Non si diventa cristiani da soli; non si vive da cristiani isolati; iniziare a Cristo è iniziare alla Chiesa, corpo di Cristo... Il problema della evangelizzazione e della formazione cristiana nel nostro tempo è condizionato proprio dalla vita delle nostre comunità: potranno le nostre parrocchie diventare luoghi di accoglienza, testimoni di carità, immagine visibile di Cristo vivo in mezzo a noi? Luoghi di testimonianza e di celebrazioni autentiche, luoghi di fede e di speranza?

Applicando a fanciulli e ragazzi da 7 a 14 anni questi criteri, si esige:

- 1) Non si costruisca l'itinerario *ragionando solo in termini di anni o di età*: si deve cominciare a ragionare sulle risposte date, sui cambiamenti avvenuti, sulle presenze acquisite all'interno della parrocchia. Per questo, nel sussidio, noi diciamo: "*non meno di un anno*". Gli unici tempi da rispettare sono i tempi liturgici, che comunque si ripresentano ogni anno e permettono di approfondire più volte certi aspetti non ancora acquisiti. Non si passa alla tappa successiva solo perché il fanciullo è andato avanti di classe nella scuola, ma unicamente quando nel gruppo maturano le condizioni necessarie.
- 2) Si raccolga il "gruppo catecumenale", attraverso cui si sperimenta concretamente la comunità cristiana e che prevede obbligatoriamente la partecipazione dei genitori o di qualcuno della famiglia, il quale avrà lo spazio educativo necessario per orientare e verificare i cambiamenti di vita nel ragazzo. Nel cammino ci devono essere spazi di verifica: se effettivamente il ragazzo comincia a pregare, se effettivamente legge il Vangelo, se effettivamente comincia a perdonare le offese, ecc.... Nel gruppo catecumenale ci sono persone che vivono accanto al ragazzo ogni giorno e riescono dunque a verificare i cambiamenti (padrini, garanti, genitori, accompagnatori).
- 3) La celebrazione dei *sacramenti nella loro unitarietà*, togliendo ad essi il significato di un "premio" per la fedele partecipazione ad anni di catechismo; restituendo loro invece il senso della immersione nella morte di Cristo per rinascere con Lui alla pienezza della vita nuova. In relazione con la vita concreta della comunità cristiana che celebra nella Pasqua il mistero della morte e risurrezione di Cristo (Veglia pasquale). Essendo i sacramenti partecipazione al mistero pasquale di Cristo vanno celebrati come un evento unico. E risultano essere non la meta finale del cammino, bensì il culmine di un radicale novità di vita che si consoliderà ancora nel tempo immediatamente successivo fino all'età adulta.
- 4) *Non è un cammino "ciclico"*, come suggerito dai catechismi della CEI, ma un cammino progressivo: il primo posto viene dunque dato alla Bibbia e non ai catechismi; anche se i catechismi ci sono utili per chiarificare, completare, sostenere, pregare e vivere la proposta della Parola di Dio; tuttavia non possono essere utilizzati nella sequenza con cui sono costruiti. Infatti, salvo piccole eccezioni, prevedono un andamento ciclico con la presentazione del messaggio cristiano a cerchi concentrici, con successivi approfondimenti, a mano a mano che l'età lo permette. Noi dobbiamo invece procedere dalla evangelizzazione alla formazione, dall'essenziale al complesso, dai fondamenti della fede alla piena adesione ad essa.

- 5) *La coerenza del percorso*: dalle cose essenziali alle cose marginali; la priorità alla fede e alla adesione a Cristo rispetto alla morale; il radicarsi nella storia della salvezza e dunque nella liturgia ecclesiale; il rimando continuo tra insegnamento, vita e celebrazione. Un itinerario ha chiari obiettivi, un piano contenutistico motivato dai passi successivi da compiere, attività ed esperienze da condurre e tappe sacramentali o celebrative da vivere. Ogni cosa viene fatta con una logica ben precisa, non solo perché bisogna farla. Il cammino costituisce anche un luogo di rinnovamento per tutta la parrocchia: non solo una riproduzione di essa, come in fotocopia.

Si confronti anche lo "specchietto" all'inizio del sussidio.

La novità essenziale è il fatto che un itinerario catecumenale "è un tirocinio di vita cristiana" (n. 30). Implica dunque:

- 1) ascolto della Parola di Dio, attraverso la Bibbia: "*il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù Cristo*" (n. 32). Il linguaggio biblico ed evangelico, i personaggi, i momenti fondamentali - come la morte e risurrezione di Gesù - sono l'orizzonte in cui si muove il cristiano e di cui diventa epigono continuando nella propria vita di oggi, segnata da lavoro, studio, famiglia, divertimento ecc., ad incontrare il medesimo Dio che lo chiama, lo salva, lo guida alla pienezza della vita;
- 2) le celebrazioni sacramentali e i riti di passaggio: "*Esse accompagnano tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale*" (n. 36). Senza il dono di Dio non si può vivere da cristiani, essendo la vita cristiana "vita eterna" che Dio ha donato agli uomini; dunque senza l'accoglienza del dono invocato nella preghiera, sperimentato della celebrazioni dell'anno liturgico, espresso nei riti di ammissione al catecumenato, della elezione, delle unzioni e degli scrutini. Nello stesso tempo sarà anche necessario attraverso le celebrazioni imparare a celebrare da cristiani il mistero della salvezza che si compie: imparare a riconoscere i segni, compierne i gesti, appropriarsi delle parole e dei canti, entrare da protagonisti della dinamica del celebrare cristiano;
- 3) la pratica della vita cristiana: essendo "tirocinio" o "apprendistato" - a mano a mano che il cammino procede - i ragazzi devono acquisire atteggiamenti e comportamenti propri del cristiano: non certo per raggiungere la perfezione nel giro di qualche anno, ma almeno per impraticarsi dello "stile cristiano" di vita. Esso è diverso da altri stili di vita, basati sul consumismo, sugli interessi egoistici, sulla superficialità, ecc. Lo stile cristiano prevede invece

un riferimento ai valori dell'amore e della condivisione così come Cristo ha vissuto; un inserimento nella concreta comunità cristiana rappresentata dalla parrocchia; la fedeltà alle scadenze settimanali (il giorno del Signore), ai momenti ecclesiali rilevanti (celebrazioni pubbliche), alla preghiera quotidiana insieme alla lettura della Bibbia, la solidarietà quaresimale e periodica, l'amore verso tutti, disinteressato e fedele; la sincerità e la trasparenza della vita.

Non sono tappe soltanto trasmesse dalla tradizione dell'antico catecumenato, ma tappe richieste dalla logica catecumenale di un apprendistato progressivo e graduale.

Richiamo brevemente le tre tappe:

- 1) la prima tappa è *l'ammissione al Catecumenato*, dopo un certo tempo di evangelizzazione e di costituzione del gruppo catecumenale che non può durare meno di un anno. Questa tappa rappresentata una prima accoglienza nella Chiesa, il primo passo di adesione a Cristo, e la scelta di iniziare un cammino consapevole di conoscenza e incontro con la fede cristiana (nn. 40-41).
- 2) La seconda tappa è *l'elezione o chiamata al battesimo*, all'inizio dell'ultima Quaresima prima dei sacramenti: essa sancisce la conclusione dopo almeno 3 anni di cammino sistematico e di tirocinio di vita cristiana. Siamo pronti a entrare nella Chiesa e a partecipare alla morte e risurrezione di Cristo introducendo la novità di vita cristiana (nn.42-45). La Quaresima sarà il tempo della preparazione immediata, spirituale e ascetica, ai sacramenti.
- 3) La terza tappa, "*vertice dell'iniziazione cristiana*", consiste nella celebrazione dei sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, durante la veglia pasquale, per il loro legame con la Pasqua di Cristo, in unità per una piena partecipazione alla Sua vita nuova (nn. 46-50). La mistagogia che seguirà alla celebrazione dei sacramenti per almeno un anno consolida la vita cristiana e la presenza consapevole nella comunità cristiana fino alla celebrazione dell'anniversario del battesimo (n. 48).

Per quanto riguarda i contenuti essi vengono presentati in relazione alle attività e alle celebrazioni e prevedono la scansione:

- *prima evangelizzazione*: porre il fondamento che è Cristo: "chi è Gesù per noi?";
- *prima fase* del catecumenato: la *storia della salvezza* coinvolge anche noi: conoscendola ne diventiamo protagonisti, rivivendola nell'anno liturgico;
- *seconda fase* del catecumenato: scopriamo *l'amore del Padre* imparando a riceverlo ogni giorno nella preghiera e nei sacramenti e a viverlo celebrando;

**Condizioni
che renderanno
realizzabile
il percorso nella
sperimentazione**

- *terza fase* del catecumenato: portiamo a termine la nostra conversione imparando a vivere nell'amore come Gesù, nello Spirito santo;
- *ultima quaresima: preparazione spirituale* a celebrare i sacramenti;
- *mistagogia*: vivere i sacramenti ricevuti e radicare la propria presenza nella comunità cristiana.

I contenuti fanno riferimento sempre a testi biblici che scandiscono il cammino e ai catechismi della CEI che offrono materiale abbondante per riflettere, pregare e vivere.

La proposta va fatta nella libertà e nella sperimentazione: non deve essere imposta, ma proposta e motivata affinché gli adulti, catechisti e genitori, ne siano convinti e vi aderiscano liberamente.

Imparare a coniugare la pratica con la riflessione pastorale e teologica: non dobbiamo solo tenere conto del costume in atto nelle nostre parrocchie, ma appellandoci ai principi teologici e alla tradizione ecclesiale, cercare nuove strade per muoverci verso nuove forme di vita cristiana, lasciandoci guidare dallo Spirito.

Il gruppo catecumenale come ambiente: nessun itinerario deve essere individuale. Non si prende il ragazzo in disparte, facendogli ripetizione per le cose che gli altri già fanno e lui non ancora, siccome non è battezzato. La pubblicità del battesimo aiuta tutta la comunità a prendere coscienza del proprio battesimo e della vita che ne consegue.

Occorre costantemente riferirsi all'anno liturgico, come itinerario annuale già proposto a tutta la comunità, di anno in anno.

Il materiale è abbondante: si tratta di scegliere e rielaborare. Le proposte pervenute dalle diocesi e dalle parrocchie ci aiuteranno a comporre un itinerario più concreto e lineare.



incontro del gruppo catecumenale secondo un modello di iniziazione

Don GIANFRANCO VENTURI

1.
La comunità
cristiana soggetto
e contesto dell'IC

Un'affermazione fondamentale

L'IC dei fanciulli e dei ragazzi avviene nella Chiesa, nella comunità locale:

- «L'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli»⁷⁰;
- «La comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi»⁷¹.
- La nota pastorale sull'*iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 ai 14 anni* fa suoi questi due testi:

«Secondo il RICA "l'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli", che in concreto si esprime nella famiglia, nei catechisti, padrini e accompagnatori, nel gruppo. Perciò "la comunità cristiana degli adulti è il contesto e l'esperienza portante della iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi"».

"La Chiesa, che accetta la domanda di battesimo avanzata dal ragazzo con il consenso della sua famiglia, non può limitarsi ad accoglierla, ma come vera madre nella cui fede il ragazzo è iniziato, deve saper mettere in atto tutto quanto favorisce l'iniziale chiamata alla salvezza fino al suo compimento. Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo"⁷².

Quando si dice che l'IC si fa in seno ad "una comunità dei fedeli" bisogna stare attenti a quello che si intende. Forse pensiamo alla comunità che vive in ambiente di cristianità, abbiamo in mente il modello di una società che si identifica con la comunità cristiana e

⁷⁰ RICA n. 4.

⁷¹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I.*, = Documenti CEI 61, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1991, n.6

⁷² ICFR 26.

secondo questo modello portiamo avanti l'IC. «Oggi la “società-comunità cristiana”, soggetto portante e punto di arrivo del processo iniziatico, non esiste più. Essa è stata messa in crisi e si è sfaldata lungo la storia come risultato di profonde trasformazioni storiche e di fenomeni culturali che possiamo, molto sinteticamente, ricondurre soprattutto a questi quattro: la secolarizzazione, il pluralismo culturale, l'individualismo e la crisi di credibilità della chiesa»⁷³.

Il modello a cui dobbiamo fare riferimento è una comunità cristiana in seno ad una società composta di varie comunità che convivono tra loro, come è avvenuto al tempo in cui è sorto il catecumenato.

Non mi dilungo su questo aspetto perché non è il tema da sviluppare, ma mi sembra importante averlo presente per impostare correttamente l'IC e interpretare e utilizzare la bozza di sussidio preparato per la sperimentazione.

Esplicitazioni e approfondimenti

Cerchiamo di esplicitare e approfondire in modo schematico questo riferimento alla comunità dei fedeli, fermando la nostra attenzione innanzitutto sulle *persone*:

- *L'IC non avviene nel contesto di soli fanciulli o ragazzi*. Il RICA parla di “comunità dei fedeli”; la *Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I* specifica “comunità cristiana degli adulti”. Il Direttorio per le messe dei fanciulli presenta due casi tipici: “messe per adulti, presenti anche i fanciulli” e “messe per fanciulli con la partecipazione di alcuni adulti”, ma nota che queste ultime “hanno lo scopo di condurre e guidare i fanciulli alle messe degli adulti”⁷⁴. La comunità non può delegare, deve essere in qualche modo coinvolta, almeno in alcuni momenti significativi: «L'iniziazione cristiana invita a una pastorale ecclesiale che sostenga: la prima evangelizzazione, caratterizzata da una forte testimonianza degli adulti educatori per un iniziale incontro vitale con la realtà del vangelo; (...) il coinvolgimento della comunità ecclesiale, la cui fede “visibile” viene consegnata (*traditio*) in modo progressivo, per essere riconsegnata (*redditio*) dai ragazzi, avendola interiorizzata con l'aiuto dei catechisti e degli adulti-educatori»⁷⁵.
- *L'IC chiede l'intervento di alcune persone qualificate*: «Nel compiere il suo cammino di iniziazione il catecumeno è accompagnato in modo particolare da alcuni adulti: il vescovo, il sacerdote, il catechista o animatore del gruppo e i padrini. Sono persone che gli

⁷³ E. ALBERICH, *Fallimento dell'iniziazione cristiana?*, in *Servizio della Parola* (1990), n. 215, 8.

⁷⁴ DMF 21.

⁷⁵ ICFR 18.

stanno accanto e interagiscono nei vari momenti dell'annuncio, nell'esercizio della vita cristiana, nella celebrazione rispettose del cammino del catecumeno e dell'azione dello Spirito. Primo responsabile dell'iniziazione è il vescovo, ed è bene che in alcuni momenti egli si renda presente e i catecumeni lo possano incontrare. La domanda di battesimo fatta da fanciulli o ragazzi dovrebbe trovare i pastori, i catechisti e gli animatori dei gruppi pronti e preparati a ripensare in relazione ad essa la catechesi e l'animazione. I padrini, che talora possono essere gli stessi catechisti e animatori, hanno il compito di accompagnare da vicino il catecumeno nell'esercizio della vita cristiana e nell'inserimento nella comunità. Tutti poi - vescovo, sacerdote, catechisti, animatori e padrini - non agiscono da soli. Si esige il coinvolgimento anche di tutta la comunità ecclesiale. Questo avvenimento può divenire l'occasione per risvegliare nella comunità il senso delle sue origini, della necessità di una rinnovata riscoperta della propria fede»⁷⁶.

- Un posto particolare occupa la *famiglia*: «Nell'iniziazione cristiana la famiglia ha un ruolo tutto particolare. Spesso ci si trova in presenza di situazioni familiari molto diverse tra loro, che esigono da parte della comunità ecclesiale e dei suoi operatori un'assunzione di maggiore responsabilità e di ampia azione di accompagnamento. Diversa infatti è la situazione di genitori che intraprendono con il figlio il cammino dell'iniziazione da quella di coloro che restano indifferenti e lasciano libero il figlio di fare la scelta cristiana. Quali che siano le situazioni, è bene ricercare il coinvolgimento della famiglia o di alcuni suoi membri - fratelli o sorelle, parenti... -, o di persone strettamente collegate alla famiglia. La domanda di battesimo per i fanciulli dovrà sempre essere accompagnata dal consenso dei genitori»⁷⁷.

Alla base di questa scelta stanno *motivazioni* di tipo teologico e pastorale che determinano un *atteggiamento* ben preciso.

- Ogni cristiano nasce alla fede nella fede dalla Chiesa, per cui l'IC non può avvenire se non nella comunità cristiana, nella Chiesa appunto, che qui rivela la sua maternità.
- La comunità compie questa sua missione *annunciando, celebrando, vivendo e testimoniando*.
- La comunità *non è solo soggetto* ma anche *destinataria* di una simile missione.

Esemplifichiamo. La comunità è il luogo dove avviene *l'annuncio della salvezza*. Chi annuncia è la Chiesa, ma destinatari di questo annuncio non sono solo i catecumeni, ma tutta la comunità.

⁷⁶ ICFR 28.

⁷⁷ ICFR 29.

La parola di Dio è rivolta a tutti e tutti la devono ascoltare attentamente; i catecumeni ascoltano nell'ascolto della comunità, nella testimonianza della Chiesa imparano ad ascoltare. La Chiesa è contemporaneamente maestra e discepola. Questo spiega perché i catecumeni, fin dall'antichità, partecipino alla liturgia della Parola insieme a tutta la comunità: insieme si ascolta Dio che ci parla e gli si risponde.

La comunità di conseguenza è il luogo dove avviene la *conversione*. La chiamata alla conversione è rivolta a tutta la comunità e nella conversione della comunità i catecumeni progressivamente abbandonano gli idoli e si convertono al Dio vivente.

In sintesi: i catecumeni sono iniziati "da" e "in" una comunità che si pone in stato di iniziazione; una comunità diviene iniziatica nella misura in cui si lascia iniziare. Probabilmente una delle cause delle difficoltà che si riscontrano ad iniziare alla vita cristiana le nuove generazioni è dovuta al fatto che la comunità (e la famiglia) non sa più porsi in stato di iniziazione, non si mette più a camminare col passo di coloro che sono all'inizio, si crede già arrivata. A questa luce andrebbe interpretata l'esigenza pastorale di preparare le famiglie al battesimo dei figli.

2. Il gruppo di IC

Il gruppo, luogo dell'incontro con la Chiesa

L'ambiente umano in cui concretamente il fanciullo o il ragazzo incontra e fa l'esperienza della Chiesa è il gruppo dei coetanei⁷⁸. La scelta del gruppo per l'iniziazione è dettata da una serie di motivazioni pastorali e pedagogiche che qui non analizzo. Rilevo solo quanto sottolinea la nota:

«Il contesto in cui viviamo non porta facilmente i fanciulli e i ragazzi alla fede, né li sostiene nel loro cammino [*cioè bisogna prendere coscienza che non siamo più in una situazione di cristianità*]; è necessario quindi creare un ambiente adatto alla loro età, capace di accompagnarli nella loro progressiva crescita nella fede, in un autentico cammino di conversione personale e di adesione a Cristo. Questo è possibile attraverso l'inserimento del fanciullo e del ragazzo in un gruppo "catecumenale", con la presenza di alcuni adulti (catechisti, accompagnatori, padrini), della famiglia e, almeno in alcuni momenti più significativi, della comunità umana»⁷⁹.

Il gruppo catecumenale

Che cosa si deve intendere per gruppo catecumenale?

Qui la riflessione è in movimento, ma con l'aiuto della nota è possibile delineare alcuni orientamenti per la prassi.

⁷⁸ Cfr. ICFR 26-27.

⁷⁹ ICFR 26.

Il RICA ipotizza come gruppo catecumenale quello catechistico⁸⁰, probabilmente perché di fatto è l'unico esistente in ogni comunità locale. La Nota pastorale invece parla di "un gruppo catechistico esistente" o di "un altro appositamente formato"⁸¹, cioè ipotizza la formazione di un gruppo dove l'itinerario catecumenale diventi il motivo fondante.

Per comprendere meglio il senso di tale scelta faccio alcune sottolineature:

- Il termine gruppo può essere inteso in vari modi; ad esempio si usa questo termine per indicare l'aggregazione di fanciulli o ragazzi per una sola specifica attività, ad esempio per fare una attività sportiva o culturale; in questo senso rientra anche il gruppo catechistico. Non è in questo senso che si intende il gruppo catecumenale.
- Dall'insieme della Nota, soprattutto alla luce del n. 27, il termine gruppo va preso nel senso più pregnante in quanto deve essere in grado di coinvolgere molti aspetti della vita del fanciullo e del ragazzo - non solo cognitivi, ma anche affettivi, volitivi, esperienziali... -, deve cioè risultare una partecipazione ad una esperienza di vita totalizzante e portare ad essere e sentirsi parte attiva di una comunità più ampia del gruppo stesso.
- Se la scelta cadesse sul gruppo catechistico si dovrebbe tenere presente che esso ha finalità, destinatari, metodi, sussidi attualmente ben determinati; se si vuole che esso compia anche una funzione catecumenale deve essere *ripensato* profondamente in tutti gli aspetti: nei contenuti catechistici, nel metodo, nelle esperienze, nelle celebrazioni, come ho appena indicato (nel paragrafo precedente, n. 2). Se la scelta cadesse su uno dei gruppi formativi esistenti come quelli dell'A.C.R. o dello scoutismo (forse perché in esso il fanciullo o il ragazzo ha percepito la sua vocazione a divenire cristiano) è necessario che anche questo gruppo sia ripensato in modo da poter compiere un accompagnamento catecumenale.
- Penso che il gruppo sia il nodo dell'iniziazione, la carta vincente. Il card. Pellegrino in una magistrale relazione notava, riferendosi ai giovani, ma questo vale anche per i fanciulli e i ragazzi: «Se è esatto dire che la testimonianza cristiana più autentica ed efficace non è quella del singolo (riconoscendo allo Spirito la piena libertà di compiere meraviglie anche nel cristiano isolato), ma quella della comunità - "un cuor solo e un'anima sola" -, l'esperienza quotidiana dimostra che normalmente è nel gruppo, ricco di valori umani e cristiani, che il giovane trova lo stimolo e la forza per redi-

⁸⁰ RICA 308: "Poiché i fanciulli da iniziarsi sono spesso in rapporto con qualche gruppo di compagni già battezzati, che si preparano con la catechesi alla confermazione e all'eucaristia, l'iniziazione è impartita gradatamente e si appoggia come su fondamento in questo stesso gruppo catechistico".

⁸¹ Cfr. ICFR 27.

mersi, quando ce ne sia bisogno, e per crescere, a beneficio suo e della comunità»⁸².

Caratteristiche del gruppo catecumenale

La Nota non dà una descrizione precisa del gruppo; guarda al gruppo in cui alcuni fanciulli e ragazzi catecumeni incominciano il loro cammino di fede insieme ad altri coetanei già battezzati e si limita a delinearne alcune caratteristiche:

«Qualunque sia il gruppo in cui il fanciullo catecumeno si inserisca, esso deve, per il fine che si propone, assumere una fisionomia particolare, essere cioè un gruppo ben caratterizzato ecclesialmente, accogliente, catecumenale, esperienziale»⁸³.

a) Accogliente

Trattandosi di un gruppo di battezzati e non battezzati in cui i primi già si conoscono e hanno stabilito delle relazioni più o meno profonde, è necessario che il gruppo che va formandosi o in cui entrano a far parte i non battezzati, sia *capace di vera accoglienza*⁸⁴. Il fanciullo catecumeno non deve sentirsi come un pesce fuor d'acqua o uno che è in ritardo. Da rilevare che proprio per questa ragione accade spesso che lo si battezzi in segreto e poi lo si inserisca nell'itinerario comune della catechesi. Il fanciullo deve potersi trovare a casa sua, tra veri amici, che sono come lui in cammino. È da evitare però ogni tentativo di annullare la "diversità"; questo può avvenire nella misura in cui essa viene vissuta come una ricchezza del gruppo.

b) Ben caratterizzato ecclesialmente

Questa caratterizzazione ecclesiale, sta a significare che il gruppo non è formato di soli fanciulli, ma deve poter rispecchiare, in qualche modo, la Chiesa, la quale non risulta mai di una sola categoria; perciò, almeno in alcuni momenti, nel gruppo entrano *alcuni adulti* della comunità.

Inoltre il gruppo deve poter vivere in una Chiesa locale e partecipa gradualmente alle sue varie espressioni, in particolare alle sue feste, secondo le sue possibilità di catecumeno. Un gruppo che vive ai

⁸² M. PELLEGRINO, *Quale chiesa per i giovani di oggi*, in M. MIDALI - R. TONELLI, *Chiesa e giovani. Dialogo per un itinerario a Cristo*, = Biblioteca di scienze religiose 49, L.A.S., Roma 1982, p. 204.

⁸³ ICFR 27.

⁸⁴ ICFR 27: "Questo gruppo deve essere capace di vera accoglienza, in modo che il fanciullo catecumeno non si senta un estraneo, ma venga a trovarsi a casa sua, tra veri amici, che sono come lui in cammino. La sua diversità di catecumeno - che non può e non deve essere annullata o sminuita - dovrebbe essere vissuta come una opportunità di tutto il gruppo".

marginari della parrocchia non è adatto a compiere questo servizio di iniziazione.

Tutto questo può risultare facilitato là dove esiste *l'oratorio* quale ambiente dove si formano le nuove generazioni, dove sono presenti e valorizzate le varie componenti della vita dei fanciulli e dei ragazzi, dove i momenti della catechesi, della celebrazione, delle attività plurime e dei diversi interessi si intersecano dando una immagine di chiesa viva inserita nella storia di oggi, che accoglie e sviluppa tutto ciò che è vero, buono.

c) Catecumenale

Il gruppo che si forma deve compiere una funzione di iniziazione. Questo suppone che si tenga conto della situazione dei fanciulli e dei ragazzi, che ci sia un itinerario che preveda un inizio-partenza e uno sviluppo-maturazione, l'annuncio sia per principanti, tenga conto della natura dei sacramenti e della loro celebrazione. Il gruppo risulterà catecumenale

- se sa porsi come all'inizio dell'avventura, senza dare nulla per acquisito;
- se "sa porsi alla scoperta di Cristo, del Vangelo, della Chiesa, e gradualmente cresce nella fede e vive e celebra la conversione a Cristo";
- "se a un tipo di *catechesi* piuttosto sistematica preferisce quella più propriamente evangelizzatrice e kerigmatica";
- "se non ha scadenze precostituite né date della prima comunione e della confermazione fissate per tutti, ma è attento e rispettoso della diversa maturazione delle persone";
- "se si propone di rispettare *la dinamica unitaria dei sacramenti dell'iniziazione*"⁸⁵.

d) Esperienziale

Nel gruppo il catecumeno con i suoi amici non si estranea dalla vita degli altri suoi coetanei né dalla vita della comunità; attraverso il gruppo egli deve poter fare una esperienza felice della vita, innamorarsi di essa, in tutti i suoi aspetti, arrivare a percepire, più intuitivamente che riflessamente, che il diventare cristiani è importante, è bello, non è tanto una rinuncia ma un acquisto. Proprio per questa consapevolezza egli diventa istintivamente missionario e può invitare altri amici a farne parte.

In particolare, «nel gruppo il catecumeno deve poter fare, insieme con i suoi coetanei le molteplici esperienze della vita cristiana: ascolto della Parola, preghiera personale e comunitaria, esercizio della carità, partecipazione alla vita della comunità»⁸⁶.

⁸⁵ ICFR 27.

⁸⁶ ICFR 27.

3. Un itinerario da percorrere

Il gruppo di “iniziazione cristiana” si caratterizza per un itinerario da percorrere. Dopo aver rilevato come la storia della salvezza si presenta come un itinerario la Nota pastorale dice:

«Anche l’iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l’uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo. Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l’itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola»⁸⁷.

Questo itinerario «si distingue in vari gradi e tempi, e comporta alcuni riti»⁸⁸ ed è descritto dalla Nota dai numeri 38 al 50, a cui rimando. «Esso deve prevedere tutti gli elementi che concorrono all’iniziazione: l’annuncio-ascolto-accoglienza della Parola, l’esercizio della vita cristiana, la celebrazione liturgica e l’inserimento nella comunità cristiana»⁸⁹.

Potremo dire che si tratta di fare tre percorsi: quello catechistico, detto dell’“annuncio e accoglienza della parola”, quello liturgico e quello della pratica cristiana. Dicendo così però si può pensare che ci siano come tre vie, magari parallele anche se contigue; in realtà bisogna pensare ad unico percorso in cui questi tre elementi sono sempre presenti e interagenti tra di loro. È questo il tentativo fatto del sussidio preparato per la sperimentazione.

Nella precedente relazione è stato delineato l’intero percorso che tiene conto degli attuali catechismi⁹⁰. Ora fermiamo la nostra attenzione su come potrebbero essere costruiti i singoli incontri per coglierne le idee guida.

La scansione dei singoli incontri

Prendendo in mano il sussidio, vediamo che ogni “incontro”, che non necessariamente si esaurisce in un’ora, ma può richiedere tempi maggiori, distribuiti anche in più giorni, è scandito da quattro elementi:

- ASCOLTARE
- RIFLETTERE
- PREGARE E CELEBRARE
- FARE.

⁸⁷ ICFR 22.

⁸⁸ RICA 307; cfr. ICFR 38-50.

⁸⁹ ICFR 30.

⁹⁰ Cfr. ICFR 34.

Ho parlato di quattro elementi e non di momenti, in quanto essi possono esistere non in questa successione. Ad esempio si potrebbe partire dal fare o dal celebrare, da ciò che avviene nella vita del fanciullo, dalle celebrazioni umane di cui è costellata la vita quotidiana. Facendo riferimento al Direttorio della Messa con i fanciulli, la nota dice: «Coloro che rivestono un compito educativo dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione eucaristica. Questa indicazione, proposta per la preparazione all'eucaristia, è valida anche per tutta l'iniziazione cristiana ed è, almeno in alcuni casi, il punto di partenza dell'annuncio»⁹¹.

Il primo incontro suggerisce di partire dal "fare", un procedimento caro talora ai profeti prima di compiere l'annuncio.

Perciò gli elementi che strutturano l'incontro sono da interpretare come "componenti", tra loro interagenti, integranti. Per necessità didattica sono disposti in una certa successione, e li esaminiamo partitamente; in realtà, nella mente dell'accompagnatore o animatore o in fase di esecuzione essi esistono unitariamente, come aspetti o sviluppi di un'unica azione, un unico incontro con il Signore.

a) Ascoltare

Con "ascoltare" si intende ciò che nella Nota è detto "annuncio e accoglienza della Parola" o "catechesi": nn. 31-35. Richiamo quanto dice a riguardo della finalità, del contenuto e del metodo.

«La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di contribuire a portare il catecumeno a:

- un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell'annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l'azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;
- un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui;
- la scoperta che egli stesso fa parte della storia della salvezza: il fanciullo è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità.

In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell'appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici" (n. 31).

⁹¹ ICFR 35.

«Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti. L'anno liturgico risulta di fatto il contesto più opportuno per compiere questo annuncio narrativo e coinvolgente. Solo successivamente sarà possibile organizzare l'annuncio attorno ad alcune verità fondamentali contenute nel Credo» (n. 32).

«Il modo migliore per arrivare all'incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell'annuncio una certa qual configurazione di liturgia della parola. Il RICA sottolinea come *opportuna* quella catechesi che sia "disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola". Essa raggiunge due obiettivi: "porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza» (RICA 19,1). In questo modo il momento dell'annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della "traditio-redditio"(33).

Per seguire queste indicazioni il sussidio prevede che l'incontro venga strutturato come una piccola liturgia della Parola. Il punto di riferimento (anche quando si parte dal "fare") è sempre la Parola di Dio. Per evidenziare che si tratta della parola di Dio vengono formulati suggerimenti per l'allestimento del luogo, che dovrebbe risultare come una sala dove Gesù parla e noi lo ascoltiamo, e per una minima ritualità: piccola pedana, leggio, ascolto in piedi...⁹².

b) Riflettere

Alla lettura segue la riflessione che parte dalla Parola ascoltata assumendo le caratteristiche proprie dell'omelia. In particolare, per far percepire la presenza del Signore e facilitare l'avvio del "dialogo di salvezza" con lui (n. 31) chi guida non dovrebbe dire "la Bibbia ci ha detto", ma "il Signore ci dice": chi ci parla è una persona che ci vuole bene. Se si riesce a far entrare in questo atteggiamento si potrà arrivare facilmente e fruttuosamente al successivo momento della risposta, che non sarà a delle idee ma ad una persona.

Inoltre chi guida non deve estraniarsi: ciò che il Signore dice, lo dice anche a lui. Perciò egli preferisce dire "il Signore ci dice e non "vi dice": tutti noi-Chiesa ascoltiamo e rispondiamo; così facendo il fanciullo o ragazzo incomincia a sentirsi parte di questa Chiesa che ascolta riflette, risponde pregando.

⁹² Vedi le avvertenze al primo nucleo tematico: *Attenzione al luogo in cui ci si incontra. Ricostruire insieme ai ragazzi l'ambiente degli incontri, la "Sala dove Gesù ci parla" o "Sala dell'ascolto" (la nostra sinagoga): un'icona di Gesù, il posto dove si legge (leggio), una candela, dei fiori.... La sala non deve dare l'idea di un'aula scolastica Nella sala ci sia un posto fisso dove viene custodito il Libro del vangelo e venga trattato sempre con riverenza. Si veda anche quanto è detto nel primo incontro, che dovrebbe dare lo stile dei successivi.*

c) Pregare e celebrare

Lungo l'itinerario ci sono momenti di preghiera e di celebrazione, già elencati dalla Nota⁹³, che hanno un particolare valore, dove il celebrare diventa il motivo fondamentale dell'incontro. Ma il pregare e celebrare non è un fatto previsto solo per questi momenti del percorso, ma una dimensione permanente; se ogni incontro non ci fosse questo momento, il processo di comunicazione risulterebbe interrotto. Con un esempio, sarebbe come se il Signore ci parlasse e trovasse solo la segreteria telefonica che registra il messaggio. La Nota perciò sottolinea che «la celebrazione non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell'iniziazione; essa accompagna tutto l'itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale»⁹⁴.

Il sussidio prevede sempre un momento di preghiera esplicita e, per quanto è possibile, un gesto rituale suggerito dalla parola ascoltata.

Sono importanti questi gesti e chi lavora con i fanciulli e i ragazzi nelle estate ragazzi sa che la ritualità è il mezzo per entrare a far parte del mondo fantastico e rivivere oggi da protagonista la storia che viene narrata.

Ora la Nota ci dice ripetutamente che «il fanciullo è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità. In questo modo egli diviene protagonista... Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti»⁹⁵.

d) Fare

Con questo vocabolo si intende dapprima quanto nella Nota è detto come «pratica della vita cristiana come testimonianza e missionarietà»:

«L'ascolto e l'accoglienza della Parola, come pure la celebrazione liturgica, contribuiscono a quella conversione, a quella fede e a quello stile di vita cristiana verso cui converge tutto l'itinerario catecumenale.

Coloro che accompagnano i catecumeni, pertanto, devono educarli a vivere la fede, assumendo in base alla loro età gli atteggiamenti evangelici:

- l'ascolto della parola di Dio, mediante la lettura e il confronto con la sacra Scrittura;

⁹³ Cfr. ICFR 38-49.

⁹⁴ ICFR 36.

⁹⁵ ICFR 31 e 32.

- la conversione, assumendo i valori e i comportamenti conformi al Vangelo: povertà di spirito, mitezza, misericordia, purezza di cuore, fame e sete di giustizia, impegno a essere operatori di pace, forza nelle avversità e nelle persecuzioni;
- la partecipazione alla liturgia della Chiesa e ai suoi gesti: stupore, adorazione, gratitudine e rendimento di grazie per i doni di Dio, supplica e intercessione, offerta, preghiera comune con i fratelli, canto;
- la collaborazione alle attività e ai servizi all'interno del gruppo e della comunità parrocchiale, come la lettura e il canto nelle celebrazioni, l'attenzione delicata ai più piccoli e agli anziani, la cura dei luoghi della preghiera;
- l'espressione pubblica della fede nelle concrete situazioni della vita: in famiglia, nella scuola, con gli amici, nel tempo libero e nel gioco;
- l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, rispondendo con dolcezza e rispetto a chiunque chieda ragione della speranza che è in loro (1 Pt 3,15-16)»⁹⁶.

Per ogni incontro il sussidio fa delle proposte perché la parola ascoltata, meditata, pregata e celebrata ispiri e informi gradualmente tutta la vita. È questo un movimento *dalla Parola e dalla celebrazione all'azione* cioè alla "pratica della vita cristiana" e alla "testimonianza e missionarietà". Nei suggerimenti del primo nucleo si dice tra l'altro: si prevedano la traduzione o prolungamento nella vita della celebrazione e della catechesi, il gioco, le convivenze".

È bene anche mettere in atto quello che negli ambienti educativi e nei gruppi scout viene detta "Progressione personale": il ragazzo sia seguito personalmente nel suo cammino con esercizi adatti alla sua persona e alla sua maturazione.

Si può ipotizzare anche un movimento inverso: *dal fare alla Parola e alla celebrazione*. Il sussidio suggerisce talora di partire da una esperienza (si veda la proposta dei primi tre incontri). In questo caso "il fare" prelude o anticipa la Parola che poi verrà ascoltata e pregata o celebrata.

Conclusione

Il sussidio ha il carattere di una bozza. Esso prospetta fondamentalmente tre cose: la costituzione di un gruppo in cui il ragazzo matura la sua iniziazione, la struttura di itinerario di tutto il processo iniziatico, la presenza costante e l'integrazione dei tre elementi costitutivi dell'iniziazione.

Ciò che si chiede a quanti utilizzeranno il sussidio si chiede di vedere se si è fedeli a queste cose e se complessivamente ciò che viene

⁹⁶ ICFR 37.

prospettato, gli elementi che entrano in gioco e le intuizioni di fondo possano dar vita a vie percorribili per una vera iniziazione cristiana.

**Bibliografia
orientativa**

- per la conoscenza del RICA e del catecumenato

V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du II au VI siècle*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1988.

AA.VV., *L'iniziazione cristiana degli adulti. Modello tipico per la formazione cristiana*, a cura di R. FALSINI, Edizioni Regalità, Milano 1992.

G. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico*, EDB, Bologna 1996.

- per la preparazione degli accompagnatori

AA.VV., *Spazi liberi per il Vangelo*, Dehoniane, Bologna 1993.

A. GIULIANI, *Catecumenato in casa nostra*, EDB, Bologna 1996.

C. ROCCHETTA, *"Fare" i cristiani, oggi*, EDB, Bologna 1996.

AA.VV., *Iniziazione cristiana e catecumenato*, EDB, Bologna 1996

- per la preparazione di itinerari catecumenali

THOMAS PASCAL, *Itinerari catecumenali per il battesimo dei giovani e degli adulti*, Paoline, Milano 1995.

SERVIZIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO DELLA DIOCESI DI ROMA, *Sussidio per la liturgia e la catechesi (primo anno e secondo anno)*, Roma 1995-1996.

- per una pastorale del catecumenato

H. BOURGEOIS, *Teologia catecumenale*, Queriniana, Brescia 1993.

H. BOURGEOIS, *Alla riscoperta della fede*, Edizioni San Paolo, Milano 1994

AA.VV., *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi, in Europa*, Ed. Paoline, Milano 1991.

W. RUSPI, *Il catecumenato degli adulti. Scelta prioritaria per una nuova evangelizzazione*, in AA.VV. *Liturgia e Nuova Evangelizzazione*, Edizioni Liturgiche, Roma 1996, pp. 72-92.

W. RUSPI, *Il catecumenato in Italia. Un primo quadro della situazione*, in "La Scuola cattolica" 1 (1999) 5-32.